

21 NOVEMBRE 1986

La seduta comincia alle 10.

ANTONIO GUARRA, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 20 novembre 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TASSI: «Modifiche al codice di procedura penale concernenti il diritto di difesa» (4196);

CASINI CARLO e LA RUSSA: «Modifiche al codice di procedura civile» (4197);

FIORI: «Estensione dei benefici previsti dall'articolo 44 della legge 19 maggio 1986, n. 224, agli ufficiali cessati dal servizio permanente effettivo e collocati nella riserva o in congedo assoluto per ferite, lesioni o infermità dipendenti da causa di guerra o di servizio» (4198);

FIORI: «Integrazione all'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente l'equipollenza con il titolo di dottore di ricerca di diplomi postuniversitari rilasciati da istituti stranieri» (4199);

GALLI ed altri: «Norme relative alla localizzazione e realizzazione di opere di disinquinamento e protezione ambientale» (4200);

RICCIUTI ed altri: «Agevolazioni per l'acquisto dell'alloggio in locazione» (4201);

PAZZAGLIA ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'illecito traffico d'armi di altri paesi attraverso il territorio italiano» (4202).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 30 aprile 1986 è stata assegnata alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, la proposta di legge n. 3667.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge VITI e CAFARELLI: «Nuove norme in materia di esclusione dell'indennità di trasferta dalla retribuzione imponibile» (3999) (con parere della V Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge sopraindicata.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul commercio di armi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere la verità dei fatti sulla presunta "implicazione italiana" nella recente "vendita" o cessione di armi all'Iran; una vicenda che - a parte le connessioni in politica estera - sta facendo dilagare su tutta la stampa italiana il sospetto di traffici tanto illeciti quanto immorali.

«SERVELLO, RAUTI, PAZZAGLIA, LO PORTO, TREMAGLIA, VALENSISE».

13 novembre 1986

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso che nel giugno 1984 il Governo italiano ha decretato l'embargo per le esportazioni di armamenti all'Iran e Iraq:

se risponde a vero, come riportato il 18 novembre dal quotidiano Il Manifesto, che il Comitato interministeriale addetto al controllo e all'autorizzazione della esportazione di

materiali di armamento ha autorizzato in epoca successiva le seguenti licenze di esportazione:

il 19 luglio 1984, per la vendita di 27.200 spolette Borletti all'Iran;

il 9 aprile 1985 - con proroga del 23 maggio 1986 - per la vendita di inneschi di cartucce della Fiocchi all'Iran;

il 15 gennaio 1986, per l'invio di 1.400 mirini telescopici della Franchi all'Iran;

il 9 luglio 1986, la fornitura di 92 mitragliette per la difesa anti-aerea della Oerlikon-Buehrle all'Iran; con un contratto valido fino al 31 dicembre 1986, l'invio di ricambi per apparecchiature elettroniche di intercettazione "Superfledermaus" della Contraves all'Iran; nel corso del 1985, l'invio di 10 cannoni 76/62 dell'Oto-Melara, i cui pezzi di ricambio erano stati autorizzati per l'esportazione già nel luglio 1984 all'Iran;

il 21 luglio 1984 l'invio di munizioni della Tirrena all'Iran;

per ciò che concerne l'Iraq, 9 contratti per apparecchiature radar e ricambi tipo Pluto e RAT 31 S della Selenia sino al 31 ottobre 1986; 4 contratti della Marconi Italiana del 30 aprile 1985 per sistemi radio; un contratto Oto-Melara del 9 dicembre 1984 per la fornitura di 36 obici da 105/4 nonché un contratto, prorogato il 28 marzo 1986, per munizionamento e supporto logistico; contratti per la fornitura da parte dell'Agusta di 5 elicotteri AB 212, nonché ricambi per velivoli A 109; un contratto del 30 aprile 1986 della Meccanotecnica per la consegna di 150.000 accenditori fumogeni pirotecnici per granate; un contratto del 10 maggio 1985 della Beretta per 30.000 munizioni; dell'11 marzo 1985 per la fornitura da parte della MISAR di 40 detonatori tipo MakiO; sino al contratto del 30 gennaio 1986 sottoscritto dalla Snia Techint, oltre al noto contratto Fincantieri per 4 fregate della classe Lupo.

Si chiede di sapere in particolare per quale ragione il Governo ha mentito in Parlamento il 4 giugno 1984 annunciando formalmente l'embargo ai paesi del Golfo, e, successivamente, in ripetute pubbliche occasioni;

infine, quali provvedimenti il Governo intende assumere di fronte ad una crisi politica, istituzionale e morale di tali inaudite caratteristiche e dimensioni.

«RUTELLI, BANDINELLI, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, STANZANI GHEDINI, TEODORI, TESSARI».

18 novembre 1986

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri della difesa e di grazia e giustizia, per sapere - premesso che il ministro della difesa senatore Giovanni Spadolini, in un'intervista pubblicata da La Repubblica del 15 novembre 1986, ha dichiarato tra l'altro: "Sì, esiste un intreccio perverso fra P-2, traffico d'armi e terrorismo. Giudici coraggiosi sono andati vicino al marcio. Hanno capito che gli uomini di mano della P-2 e del terrorismo non avrebbero avuto alimentazione senza i proventi di un cinico e illegale commercio d'armi in tutte le direzioni, e in particolare verso piccoli paesi di recente indipendenza votati all'instabilità politica e alle seduzioni dell'avventurismo. Noi repubblicani abbiamo chiesto per primi che il Parlamento riprenda in mano quelle inchieste, le rifondi ex novo e le porti avanti fino alle ultime conclusioni":

a) a quali iniziative giudiziarie in particolare intendeva riferirsi il ministro della difesa;

b) se il ministro della difesa intendeva riferirsi anche alle indagini condotte dal dottor Carlo Palermo, che fu, tra l'altro, destinatario di un tragico attentato, in Trapani, nel quale persero la vita una giovane donna e due suoi figlioli;

e) quale sia attualmente lo stato delle indagini iniziate dal giudice Palermo e poi frenate da interventi esterni di carattere politico e disciplinare;

d) quali siano, più in generale, gli indirizzi espressi e le direttive impartite dai ministri interpellati nell'ambito delle rispettive competenze, e quali iniziative in concreto intendano

assumere per consentire la più rapida individuazione delle responsabilità penali connesse all'intreccio fra P-2, traffico d'armi e terrorismo, denunciato dal ministro della difesa.

«VIOLANTE, FRACCHIA, PETRUCCIOLI».

18 novembre 1986

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, della difesa, del commercio con l'estero, per conoscere in relazione agli otto contratti per forniture d'armamenti all'Iran e ai ventisei destinati all'Iraq siglati dal Governo italiano dopo la deliberazione del giugno 1984 sull'embargo a ogni vendita di armi ai due paesi in guerra, contratti che la stampa (Il Manifesto, 18 novembre 1986) riferisce alle responsabilità del Comitato per il controllo delle licenze di esportazione di materiale bellico -:

se il Governo sia in grado di confermare la veridicità della denuncia e intenda di conseguenza assumere le sue responsabilità in ordine alle decisioni di un comitato che si dovrebbe supporre esecutore della politica di indirizzo governativa;

se il Governo non ritenga di dovere togliere la segretezza sull'identità dei componenti, sul regolamento di funzionamento, sui contratti approvati o ricusati che sono tuttora sottratti al controllo parlamentare.

«CODRIGNANI, BASSANINI, MASINA, NEBBIA».

18 novembre 1986

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere: se e quando il Governo italiano, collegialmente o limitatamente a un dicastero, sia venuto a conoscenza di traffici clandestini di armi nel nostro paese;

se in passato vi siano state autorizzazioni a tali traffici e, in caso positivo, da dove provenissero le armi e dove fossero dirette;

se richieste di autorizzazioni in tal senso siano pervenute al Governo formalmente o tramite i servizi di sicurezza.

«BATTISTUZZI, SERRENTINO, STERPA».

19 novembre 1986

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere premesso che

secondo il quotidiano Paese Sera la Oto Melara, la Berardi di Brescia e la Hertel SpA, aziende che operano nel campo delle armi, avrebbero preso accordi per realizzare una fabbrica di materiale bellico "chiavi in mano" in Iran;

secondo il quotidiano Il Manifesto, il 19 luglio 1984 il Comitato di controllo per le esportazioni approvava la vendita di 27.200 spolette all'Iran, il 23 maggio 1986 approvava un contratto per la fornitura di inneschi di cartucce, il 15 gennaio e il 9 luglio 1986 la società Z. Franchi e Oerlikon rispettivamente ricevono il via per l'esportazione, sempre in Iran, di 1400 mirini telescopici e di 92 mitragliere, 10 cannoni 76/62 della Oto Melara partono per l'Iran nel 1985 con munizioni della Tirrena;

numerose armi sono state esportate anche in Iraq (apparecchiature radar e ricambi della Selenia, sistemi radio della Marconi Italiana, cannoni da 105/ A della Oto Melara, elicotteri AB212 dell'Augusta, quattro fregate LUPO della Fincantieri, 30.000 munizioni della Beretta, eccetera)

-:

se confermano o smentiscono tali notizie; in caso di conferma, quali conclusioni politiche intendano trarre essendo state disapplicate decisioni di embargo più volte ribadite in sede nazionale, comunitaria e ONU, ed essendosi manifestata l'incapacità ad esercitare i controlli dovuti per legge.

(2-00994)

RONCHI, GORLA

19 novembre 1986

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quali direttive siano state emanate alle singole amministrazioni per assicurare la massima limitazione al rifornimento di armi a paesi impegnati in conflitti o in documentate attività terroristiche, in conformità alle decisioni politiche assunte in merito dal Consiglio di gabinetto;

quale sia stata in materia l'opera del Comitato per gli armamenti costituito presso il Ministero degli esteri;

se e come, in concreto, il flusso del rifornimento a tali paesi sia stato arrestato;

se ritenga che siano necessarie nuove direttive sul commercio delle armi nel quadro di nuovi criteri anticipati dal progetto di legge presentato nel 1983 dal ministro della difesa a nome del Governo;

quali siano i provvedimenti che il Governo intenda prendere per stroncare ogni forma di traffico clandestino.

(2-00996)

«BATTAGLIA, DUTTO, PELLICANÒ, ALIBRANDI, ARBASINO, ARISIO, BARONTINI, BIASINI, CASTAGNETTI, CIFARELLI, DA MOMMIO, DEL PENNINO, DI RE, ERMELLI CUPELLI, GERMANÀ, GUNNELLA, LA MALFA, MARTINO, MEDRI, NUCARA, POGGIOLINI, QUINTAVALLA».

20 novembre 1986

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, in relazione alle notizie apparse sulla stampa e riguardanti la partecipazione di imprese italiane al commercio delle armi ed in particolare considerando l'allarme creato per la vendita di armamenti a paesi belligeranti dell'area medio-orientale, quale fondamento abbiano le notizie riportate e quali direttive la Presidenza del Consiglio intenda dare per la regolamentazione del settore».

(2-00997)

«ALBERINI, SPINI, SALERNO, SODANO».

20 novembre 1986

Saranno svolte altresì le seguenti interrogazioni:

Gorla e Ronchi, al Presidente del Consiglio dei ministri «Per conoscere - tenuto conto che alle interrogazioni nn. 4-10149 e 4-10782 i ministri interrogati non hanno, a tutt'oggi, fornito riscontro - una risposta ai seguenti quesiti relativi alla vicenda di tre carichi di armi italiane partite dal porto di Talamone e giunti in Sudafrica, denunciata nel numero di luglio dalla rivista Nigrizia, in seguito ad un processo svoltosi in Danimarca in cui è stato condannato l'armatore Peter Getterman:

quali sono state le imprese italiane che hanno venduto i materiali bellici al Sudafrica nonostante l'embargo;

per quali paesi è stata concessa la esportazione dal comitato che rilascia le licenze presso il Ministero del commercio con l'estero;

nel caso che la licenza sia stata concessa per «paesi terzi» diversi dal Sudafrica, se i materiali sono giunti in questi paesi terzi e se era prevista la clausola end use certificate; nel caso i materiali siano pervenuti a paesi terzi prima della destinazione definitiva del Sudafrica, quali provvedimenti sono stati presi nei riguardi di questi paesi che non hanno rispettato la clausola di utilizzazione finale;

sempre nell'ipotesi che i materiali sono approdati in un paese terzo con la clausola di non esportazione, se le nostre rappresentanze diplomatiche e in particolare gli addetti militari in quei paesi si sono accertati dell'arrivo del materiale bellico nel paese richiedente e della sua presa in carico e quali provvedimenti sono stati presi nei riguardi di quelle autorità diplomatiche nel caso non abbiano verificato l'arrivo dei materiali in loco;

nel caso che i materiali non siano pervenuti ai paesi terzi richiedenti per conto del Sudafrica, quali provvedimenti diplomatici sono stati presi nei riguardi di questi paesi che si sono fatti semplici prestanome del Sudafrica esponendo l'Italia ad una violazione di un embargo • dell'ONU;

nel caso che l'autorizzazione sia stata rilasciata effettivamente per il Sudafrica quali provvedimenti sono stati presi nei riguardi del Comitato insediato presso il Ministero del commercio con l'estero;

come si sia verificato l'imbarco a Talamone, che cosa risulti in merito alle autorità preposte alla vigilanza: capitaneria di porto, Guardia di finanza, carabinieri, e in particolare se nel porto di imbarco sono state eseguite tutte le verifiche previste e, in caso contrario, quali provvedimenti sono stati presi nei riguardi delle autorità preposte alla vigilanza;

se la triplice operazione di invio di armi al Sudafrica si è svolta a completa insaputa dei nostri servizi segreti oppure se questi erano a conoscenza ma hanno coperto l'operazione; se la nostra rappresentanza diplomatica in Sudafrica era al corrente dell'invio di materiale bellico oppure è rimasta completamente all'oscuro di tutta la vicenda;

in particolare, quali direttive vengono impartite agli addetti militari italiani che nel tempo sono venuti a svolgere sempre più un ruolo attivo a supporto dei mercanti di armi, anziché di controllo delle vendite stesse;

infine quali atti sono seguiti all'invio all'Italia, da parte della Danimarca il 12 aprile 1984, delle conclusioni del processo svoltosi in Danimarca che ha messo in luce il persistente e incontrollato traffico di armi tra il nostro paese e il Sudafrica» (3-02114);

24 settembre 1985

Martellotti, Petruccioli, Cerquetti, Capecchi Pallini, Zanini e Barzanti, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della difesa, «per conoscere - premesso che recentissime autorevoli dichiarazioni e indiscrezioni di stampa rivelano che in questi anni è intercorso un intenso traffico clandestino di armi tra paesi NATO e Governi e del Sudafrica e dell'Iran,

che decine di carichi d'armi sarebbero partiti dal porto italiano di Talamone;

che a detto commercio, secondo le indiscrezioni, sarebbero interessate società costruttrici del nostro paese e armi in dotazione alle forze armate italiane;

che già in passato, anche con interrogazioni di parlamentari comunisti che non hanno avuto risposta, il porto di Talamone è stato ripetutamente indicato come luogo di partenza di traffici di armi; che, anche per questi motivi, il Governo italiano e segnatamente il Ministero della difesa, non potevano non sapere quanto stesse accadendo e il fatto che i traffici abbiano potuto continuare ingenera gravi sospetti di connivenze -:

quale è il giudizio del Governo italiano e del ministro della difesa sui fatti denunciati e in quale misura questi rispondono a verità; quali misure sono state prese in questi anni, in particolare dopo le precedenti denunce, per impedire che porti italiani potessero essere usati per traffici clandestini di armi; se si è in grado di smentire che accordi di vario livello, anche taciti, siano intercorsi fra autorità italiane, paesi coinvolti in questi traffici e paesi destinatari; quali sono i provvedimenti presi per accertare eventuali responsabilità all'interno dell'amministrazione della difesa in ordine ai fatti esposti e quali eventuali atti conseguenti si intendono adottare» (3-03056).

11 novembre 1986

Barzanti, ai ministri degli affari esteri, della difesa e dell'interno, «per sapere -/ premesso che un tribunale danese ha accusato recentemente l'Italia di avere spedito armi in Sudafrica con tre navi di quel paese, che le avrebbero imbarcate clandestinamente nel porto di Talamone (Grosseto);

altri giornali hanno dato notizia, in periodi diversi, della esistenza di un traffico di armamenti da Talamone verso il Sudafrica e altri paesi africani e dopo che anche una trasmissione televisiva ha fatto riferimento a questo problema;

mentre il nostro paese si è sempre pronunciato per il rispetto della risoluzione n. 418 del 4 novembre 1977 dell'ONU relativa all'embargo nella fornitura di armi di ogni tipo, risulta - secondo i dati forniti dal SIPRI - che l'Italia è divenuta uno dei maggiori fornitori di materiale bellico al Sudafrica -:

se rispondono al vero le accuse danesi nei confronti dell'Italia; e le notizie pubblicate dai giornali e trasmesse dalla TV, circa le forniture di armi al Sudafrica e la utilizzazione a questo fine del porto di Talamone;

se sia stata accertata la clandestinità del traffico di armi, quali misure di controllo e di pressione sono state attuate o si intendono attuare anche per impedire che le strutture portuali della provincia di Grosseto vengano coinvolte in operazioni così gravi e pericolose;

se si può affermare con certezza e con dati di fatto che il traffico di armi da Talamone al Sudafrica, nel caso venga confermata l'esistenza, si è svolto nella clandestinità e che l'Italia riconferma la piena adesione alla risoluzione n. 418 delle Nazioni unite relativamente all'embargo di armi di ogni tipo e ad essa si è attenuta e intende attenersi» (3-03058).

12 novembre 1986

Pollice e Ronchi, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere - in relazione alle dichiarazioni del ministro della difesa, secondo cui nessun materiale bellico della base aerea di Grosseto è stato ceduto alla aeronautica iraniana-:

- 1) se eventualmente materiale bellico è stato ceduto ad Israele;
- 2) se è stato eseguito da parte della nostra rappresentanza diplomatica in Israele un controllo sulla destinazione finale del materiale bellico: se cioè esso è restato o meno in Israele (si ricorda in proposito che cannoni Oto Melara venduti ad Israele sono stati poi rivenduti al Sudafrica sulle motovedette Resheef, non rispettando la clausola dell'end use);
- 3) se comunque materiale bellico è stato imbarcato su navi danesi a Talamone dirette in Israele e da quali enti o imprese tale materiale proveniva;
- 4) se, in merito all'invio di materiale bellico, sono state concesse licenze da parte del Ministero del commercio con l'estero». (3-03059)

12 novembre 1986

Capanna, Gorla e Ronchi. - Al ministro della difesa. - Per conoscere - in relazione alla vigilanza su porti come Talamone e Ortona indicati sovente come quelli di partenza del traffico di armi - quali controlli vengono effettuati sull'invio di carichi verso paesi per i quali dovrebbe sussistere il veto per le esportazioni (come i paesi che hanno in passato violato le clausole di uso finale, si consideri ad esempio il caso di Israele e delle sue riesportazioni verso il Sudafrica, dimostrato dal fatto che cannoni della Oto Melara installati sulle corvette Resheef sono, tramite Israele, giunte in Sud Africa).

Si chiede di conoscere in particolare se la vigilanza sulle operazioni di imbarco al fine di consentirle nonostante la vigilanza degli organi preposti veniva esercitata da ufficiali superiori delle capitanerie di porto operanti nei servizi segreti proprio con questi compiti. Si chiede di conoscere in particolare se il servizio si è avvalso dell'opera del capitano di vascello Sergio D'Agostino delle capitanerie di porto in supporto delle operazioni compiute nel porto di Talamone e del dottor Amadasi della ditta Tirrena, specializzata in esportazioni. (3- 03080)

18 novembre 1986

Tamino e Ronchi, ai ministri della difesa, delle finanze e dell'interno, «per conoscere - in relazione al caso della nave Usa, Lash-Italia, della linea Prudent Lines, che ha sbarcato nel porto di Napoli armi ufficialmente destinate ad Israele, armi successivamente imbarcate su una nave israeliana venuta appositamente a Napoli - di che armi si trattava, quali controlli sono stati eseguiti dalle capitanerie di porto, dalla dogana, dalla Guardia di

finanza anche per accertare che queste armi non fossero in realtà dirette non ad Israele ma all'Iran, tramite Israele.

Si chiede di conoscere in particolare quali autorizzazioni sono state concesse da parte italiana per lo sbarco e il reimbarco del materiale bellico su una nave israeliana nel porto di Napoli» (3-08081)

18 novembre 1986

Palmieri, Petruccioli, Zanini e Martellotti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e difesa, «per sapere se risultano vere le notizie secondo cui il Governo italiano, nonostante l'embargo per la vendita di armi all'Iran e Iraq deciso dal Consiglio di gabinetto nel giugno '84, avrebbe permesso successivamente la stipula di ben 8 contratti di vendita di armi al Governo iraniano e ben 26 contratti di vendita al Governo di Bagdad: contratti del valore di centinaia di milioni di dollari, come risulterebbero dai seguenti dati:

19 luglio 1984: il comitato di controllo delle licenze d'esportazione avrebbe approvato la vendita di 30.200 spolette della Borletti così suddivise: 27.200 all'Iran e le rimanenti alla Francia;

9 aprile 1985 detto comitato approva un contratto della società Fiocchi per inneschi di cartucce;

15 gennaio 1986 e 9 luglio 1985 le società L. Franchi e Orlikon esportano, la prima, 1.400 mirini telescopici all'Iran, la seconda, esporta in Iran n. 92 mitragliere per la difesa antiaerea;

la società Contraves sarebbe impegnata a fornire all'Iran ricambi per apparecchiature elettroniche di intercettazione «superfledermans»;

nel 1985 la società Oto-Melara avrebbe inviato a Teheran 10 cannoni 76/62 su autorizzazione del Comitato governativo; così sembrerebbe anche per il contratto della Oto-Melara per le parti di ricambio dei cannoni.

Contratti con l'Iraq:

la società Selenia avrebbe stipulato 9 contratti con l'Iraq per la vendita di apparecchiature radar e ricambi (tipo Pluto e Rat-315);

la Marconi italiana 4 contratti per sistemi radio; l'Oto-Melara (9 dicembre 84) per n. 36 obici da 105/4 e contratto per munizionamenti;

la società Augusta consegna ricambi per veicoli A-109 e, sembra, n. 5 elicotteri AB-212; la Fincantieri 4 fregate della classe Lupo; la Meccanotecnica (contratto 30 aprile 86) 150.000 "accreditori primogenipirotecnici per granate"; la Beretta 30.000 munizioni (10 maggio 85); la Misar 40 detonatori tipo Maki-0 (11 marzo '85);

le forniture dirette a Teheran sarebbero state inviate a bordo di veicoli di linea dell'Iran Air.

Si chiede di sapere altresì quali provvedimenti intendano prendere e quali conclusioni politiche intendono trarre qualora le suindicate notizie risultassero vere». (3-03083)

18 novembre 1986

Corleone, Rutelli, Bandinelli, Calderisi, Pannella, Teodori, Tessari e Stanzani Ghedini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa, degli affari esteri e del commercio con l'estero, «per sapere - premesso che

con interrogazione del deputato Accame nel 1978 (4-05091) veniva denunciata

l'utilizzazione del porto di Talamone (Grosseto) per l'esportazione clandestina di armi;

con interrogazione del deputato Rutelli del 1985 (4-10148) veniva ancora denunciata

l'utilizzazione del porto di Talamone per l'esportazione di armi, con navi danesi, nel Sudafrica;

con risposta del 4 luglio 1986 il ministro degli esteri affermava che erano stati "attivati tutti i necessari provvedimenti rientranti nelle competenze italiane";

nell'articolo di Lucio Manisco su Paese sera del 10 novembre 1986 vengono riportate le dichiarazioni del vice presidente del sindacato dei marittimi danesi, signor Henrik Berlau,

circa la fornitura di "parti di ricambio per aviogetti militari F-104 all'aviazione iraniana" insieme ad un "numero imprecisato di aviogetti militari appartenenti all'aeronautica italiana", che sarebbero stati imbarcati, nei giorni scorsi, nel porto di Talamone su mercantili battenti bandiera danese alla volta del porto iraniano di Bandar Abbas - : quale autorità italiana ha autorizzato la citata fornitura di materiale bellico, per un totale di 5.000 tonnellate, al regime di Khomeini;

se il ministro della difesa ha autorizzato la cessione di materiale bellico in dotazione della base aerea di Grosseto (4° Stormo Caccia intercettori "Amedeo d'Aosta") all'aeronautica iraniana;

in quale sede il Governo italiano ha stipulato l'accordo con il Governo USA per la fornitura di armi all'Iran quale contropartita per la liberazione degli ostaggi americani in Libano;

se le citate iniziative sono compatibili con la dichiarata volontà del nostro Governo di combattere il terrorismo degli estremisti islamici;

quali valutazioni il presidente del Consiglio dia dei ministri responsabili di comportamenti che contrastano con le esigenze di sicurezza del paese e con le linee di politica estera approvata dal parlamento» (3-03084)

18 novembre 1986

Teodori, Rutelli, Bandinelli, Calderisi, Corleone, Pannella, Stanzani Ghedini e Tessari al ministro della difesa, «per sapere:

1) come può il ministro dichiararsi all'oscuro dei traffici di armi transitate per il porto di Talamone se - solo per tenersi agli atti a disposizione del Parlamento - nella deposizione dell'8 novembre 1983 del capitano Angelo De Feo (già in servizio al SISMI) al giudice Palermo trasmessa agli atti della Commissione di inchiesta sulla P 2 si può leggere tra l'altro: "in relazione ad esportazioni di armi non troppo limpide ho potuto spesso constatare che avvenivano degli strani contatti tra alcuni funzionari dei Servizi e il dottor Amadasi della società Tirrena; le spedizioni che venivano fatte da questa società in genere gravitavano sui porti di Talamone e Ortona. Aggiungo che in Talamone non c'è un grosso porto, per cui spesso le spese aumentano in quanto ci si deve avvalere di barconi per il trasporto (. . .). Ad esempio, a volte potevano capitare esportazioni di munizionamento per nazioni che non avevano mai comprato la specifica arma ed era quindi intuibile che la destinazione non fosse quella apparente dalla documentazione". Inoltre, il 28 marzo 1984 il tribunale di Copenaghen ha emesso una sentenza di condanna nei confronti del responsabile del traffico illegale di armamenti italiani inviati al Sudafrica ed imbarcati nel porto di Talamone almeno quattro volte nel periodo intercorrente tra il 16 febbraio 1979 e il 16 aprile 1980, essendo tutti gli elementi relativi a tale traffico già emersi in diverse interrogazioni presentate dagli interroganti e confermate nelle risposte del Governo;

2) chi ha tenuto all'oscuro il ministro o, alternativamente, per quale ragione il ministro ha mentito pubblicamente;

3) quali conseguenti iniziative il ministro intende assumere nei confronti di chi l'ha indotto in inganno, ovvero in quale modo intende riparare alle proprie incaute affermazioni d'ignoranza circa i traffici illeciti così usuali a Talamone ben prima del transito e dell'imbarco delle forniture militari per l'Iran» (3-03085)

18 novembre 1986

Bandinelli, Rutella, Calderisi, Corleone, Pannella, Stanzani, Ghedini, Teodori e Tessari, al ministro della difesa «per sapere:

1) in che modo il ministro ha opposto il proprio veto all'esportazione delle seguenti recenti forniture d'armi - nel caso si tratti di vendite autorizzate - o quali notizie ha ricevuto dal SISMI circa la violazione dei "certificati di uso finale" - nel caso esse abbiano preso la via della clandestinità (e conseguentemente quali provvedimenti ha adottato):

cannoncini da 105 mm. Oerlikon all'Iran;

pezzi di ricambio e personale per la manutenzione per elicotteri Agusta all'Iran;

cannoncini di vario calibro Oto-Melara all'Iran;
 elicotteri A-109 Hirundo all'Iraq; elicotteri AB 212 ASW all'Iraq;
 36 missili Otomat 2 antinave all'Iraq; 128 missili Aspide all'Iraq;
 veicoli-bersaglio teleguidati subsonici per l'addestramento al tiro antiaereo mod. PI della Meteor al Sudafrica;

pezzi di ricambio ed addestramento per elicotteri Augusta ed aerei [?]iai Marchetti SF 260, nonché camion 6605 IVECO, blindati IVECO 6616, veicoli teleguidati Mirach 100 della Meteor alla Libia nonostante l'embargo decretato;

2) quale iniziativa ha assunto per impedire che una delegazione libica si recasse in visita nel luglio scorso a La Spezia presso gli stabilimenti Oto-Melara;

3) quale iniziativa ha assunto in merito alla trattativa per l'esportazione alla Siria dei seguenti elicotteri: 18 AB-212 ASW; 6 CH-47-C Chinook, 12 SH-3D Sea King;

4) quale iniziativa ha infine assunto per impedire che nel porto di Talamone

- nel quadro della fornitura di armi statunitensi all'Iran - transitassero componenti elettroniche e per la radaristica per gli aerei F-4, F-5, F-14 in dotazione all'aviazione di Teheran;

5) se tale attività, che costituisce solo una parte delle forniture ai paesi citati nonché a quelli il cui ruolo è incompatibile con la politica di sicurezza del paese, non deve ritenersi brutalmente in contrasto con le dichiarazioni al Parlamento del ministro della difesa;

6) se il ministro non ritiene in tal modo di aver violato la fiducia del Parlamento;

7) se in tale situazione il ministro è stato ingannato o tenuto disinformato da settori dei servizi o dell'amministrazione;

8) quali provvedimenti immediati intende in merito assumere.

Si chiede di sapere, infine, in particolare, quali paesi destinatari di forniture militari autorizzate hanno negli ultimi dieci anni violato la clausola di "uso finale" consentendo o organizzando la divisione di quelle forniture sia in quanto destinatari ufficiali, che in qualità di effettivi illegali percettori delle forniture, nonché quali provvedimenti sono stati assunti nei confronti di questi paesi e se negli ultimi tre anni sono state autorizzate nuove esportazioni verso paesi che avevano precedentemente violato la clausola di "uso finale"» (3-03086)

18 novembre 1986

Bassanini, Codrignani, Rodotà e Masina, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere - in relazione allo scandalo del traffico di armi a favore dell'Iran e alle dichiarazioni di merito con cui il Governo smentisce l'esistenza di operazioni commerciali belliche italiane in quella zona, anteriori al giugno 1984-;

se esistano accordi fra il Governo italiano e quello statunitense concernenti forniture di armi all'Iran,

se il Governo intenda fornire al Parlamento informazioni dettagliate sui carichi imbarcati a Porto Talamone, così come sui controlli della locale capitaneria di porto e della Guardia di finanza, tenuto conto del riferimento alla stessa località marittima contenuto in atti della magistratura danese a proposito di violazioni all'embargo sulle vendite di armi al Sudafrica a suo tempo denunciate da interrogazioni parlamentari;

quali siano state le vendite di armi italiane all'Iran e all'Iraq a partire dall'inizio della guerra fra i due paesi fino alla data del blocco stabilito dal Governo italiano» (3-03090)

19 novembre 1986

Caccia, Bonalumi, Sarti Adolfo e Astori, al Governo «per avere un'adeguata informativa e una valutazione globale sui fatti relativi al commercio di armi, avvenuto o in atto, verso paesi mediorientali e annunciato in organi di stampa;

per conoscere quali iniziative politiche intenda promuovere e quali impegni assumere per un definitivo chiarimento della situazione, nell'interesse della pace e della sicurezza» (3-03098)

20 novembre 1986

Reggiani, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere quali siano le notizie in possesso del Governo relative al traffico di materiale bellico che si affermava essersi verificato in tempi diversi nel porto di Talamone» (3-03102)

20 novembre 1986

Cerquetti, Palmieri e Petruccioli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri, della difesa e dell'interno, «per sapere - premesso che un ministro in carica ha rilasciato la seguente intervista al giornale La Stampa di giovedì 20 novembre 1986: "Ministro Formica, lei ha letto le carte del commercio con l'estero, ha chi-esto dati ai ser-vizi segreti, ha spedito un dossier a Craxi.

Che idea si è fatto di questo tortuoso affare delle armi all'Iran? E, per quanto riguarda l'Italia, che cosa c'è dietro?

e un verminaio. Da qua l'una parte e da qua l'altra si prenda, la storia del commercio delle armi è una sacca bubbonica, con dentro questioni morali, politiche, economiche e soprattutto con un problema gravissimo di sovranità nazionale e a questo punto non si può più eludere. È arrivato il momento di parlare di tutto, perché il pasticcio non solo è troppo grosso, ma è ormai troppo pericoloso.

Quando parla di questione morale si riferisce alle tangenti prodotte da questo commercio?

Non solo. C'è una domanda preliminare, di etica politica: come può un Paese la cui Costituzione stabilisce solennemente che il sistema di sicurezza è fondato sulla difesa, diventare strumento di sostegno a tutte le aree di tensione del mondo? È inutile riempirsi la bocca della retorica costituzionale e poi girare per le aree calde con il campionario delle armi in tasca. E sia chiaro che non parlo dei rappresentanti dello Stato, che con comportamenti sbagliati fanno da apripista o proiettori di questa vendita con destinazione immorale.

Può fare un esempio concreto di questi comportamenti sbagliati?

Ce ne sarebbero tanti, basta aprire gli occhi. Ad esempio, gli addetti commerciali in troppe ambasciate italiane sono stati sostituiti da addetti militari. Chiediamoci: perché? per fare che cosa?

Dunque lei denuncia un intreccio tra commercio lecito di armamenti e potere politico?

Il sistema politico ha in mano la possibilità di frenare il commercio o di favorirlo, di stabilire se il sentiero è stretto, è occluso oppure è un'autostrada. Ma l'intreccio è più ampio. È tra industria del settore, sistema politico e potere militare, chiamato ad esprimere un benessere alla vendita, per ragioni di sicurezza. Queste ragioni di sicurezza sono molto discrezionali, molto elastiche. E la elasticità può essere sollecitata, indotta, provocata. Perché c'è una contaminazione che il traffico d'armi determina nella vita democratica del Paese. È ora di dire chiaramente che intorno a questo commercio vi è un'eccessiva ricerca di profitti, e nascono mediazioni sconcertanti che superano certe volte un terzo del costo complessivo della commessa. Sono cose che devono allarmare.

Ministro, parli chiaro: sta dicendo che la vendita legale d'armi è incontrollabile, comunque perversa, e oggi va bloccata?

Sto dicendo che per un Paese come l'Italia ci sono due mercati, uno proprio ed uno improprio. Il primo mercato è quello dell'Alleanza di cui noi facciamo parte, cui è lecito - visto gli scopi difensivi solidali - rivolgersi. Il secondo mercato è quello delle aree calde, dei Paesi belligeranti o comunque in tensione, a cui non è lecito vendere a meno di contravvenire ai nostri principi politici e costituzionali. Perché non andiamo a vedere qual è il nostro ruolo nei due mercati?

Lei che ha la responsabilità del commercio con l'estero, lo ha fatto?

Sì, ho chiesto un rapporto riservato al Sismi, il servizio d'informazione, e ho letto cose sconcertanti. Dentro la Nato, noi abbiamo un deficit commerciale, per quanto riguarda gli armamenti. Le nostre vendite vanno altrove. Vuol sapere dove?

L'area mediterranea e mediorientale rappresenta lo sbocco di gran lunga più importante per le nostre forniture, ed ha assorbito, da sola, per il 65 per cento nell'83 e per il 54 per cento nell'84 e nell'85. Ma nei mezzi terrestri l'area mediterranea e meridionale ha ingoiato negli ultimi due anni il 100 per cento delle nostre vendite, negli esplosivi e nelle munizioni l'80 per cento, nella missilistica il 100 per cento. È chiaro?

È chiaro quel che fa l'Italia, non perché lo fa. Per quale ragione il nostro traffico legale degli armamenti sceglie questo sbocco commerciale?

A mio parere, perché non può sceglierne uno diverso. Mi spiego meglio: ho l'impressione che noi siamo tenuto fuori dal primo mercato, quello Nato, proprio per essere indirizzati verso il secondo, quello delicato, esplosivo, scivoloso, dei Paesi in ebollizione permanente. E ciò per ragioni di politica estera mirata, spesso inconfessata. Politica estera altrui: questo è il problema.

Ministro, vuol dire che il traffico di armi dell'Italia diventa, in certe occasioni, uno strumento della politica estera americana?

Sì. Noi non vogliamo diventar strumento bruto di manovre non dichiarate di politica internazionale. E noi dobbiamo dire, con chiarezza che è una violazione dello spirito dell'Alleanza compiere atti lesivi di impegni politici pubblicamente e solennemente assunti. Non si può da un lato spedire in Italia Whitehead con la richiesta di Washington di non dare armi all'Iran e poi usare il canale italiano per fare proprio quella operazione. Questo sul piano dei principi: è una questione di coerenza politica e di sovranità nazionale. Ma la stessa questione vale anche sul piano pratico, concreto.

In che senso?

Nel senso che quando si parla del commercio d'armi, bisogna chiamare in causa anche le basi NATO in Italia. Noi non controlliamo le armi che entrano nel nostro Paese dirette a quelle basi. Non ne siamo informati, non ne sappiamo nulla: e dunque non controlliamo neppure le armi in uscita e la loro destinazione. Eppure una legge del 1931 prevede che ogni armamento importato in Italia debba avere una licenza dagli Interni. Allora, per le armi importate nelle basi NATO il ministro degli interni che fa? C'è in Italia, nel traffico legale d'armi una zona franca istituzionale? Anche questa è una faccenda di sovranità nazionale. Ma i servizi segreti riformati, ministro, non hanno il compito di vigilare e riferire su queste cose?

Non c'è dubbio. Anzi: tutto il commercio d'armi avviene sotto l'osservazione dei servizi di sicurezza di tutto il mondo. Ma in Italia, che succede? I servizi spesso compiono azioni sporche di copertura di traffici illeciti: illeciti nel carico, o anche nella destinazione. La domanda anche qui è la stessa. I servizi di sicurezza per chi lavorano? Rispondono a questo Paese o ad altre sovranità?

Ma non è proprio la presidenza del Consiglio socialista che controlla ormai da anni i servizi?

No, questo è un equivoco comodo. La presidenza coordina i servizi. Ma la loro gestione operativa spetta alla Difesa e agli Interni.

Al di là dei servizi, però, c'è in questa storia dell'Iran una responsabilità del Governo: perché l'embargo di armi a Teheran, deciso nel 1984, è stato violato a ripetizione? Di chi è la colpa?

Quell'embargo non è violato: è inesistente. È stato soltanto declamato. Perché l'unico embargo concreto, deciso attraverso un decreto, è quello verso la Libia? Io aspetto ancora una risposta. Ma una risposta precisa: ho spedito a Spadolini e Andreotti la bozza di un decreto-legge in tre articoli che blocca la vendita di armi all'Iran, all'Iraq, alla Siria. Io l'ho

già firmato e ho lasciato lo spazio vuoto per le loro due firme. Finché non me lo rimanderanno indietro non ho nessuna intenzione di rimuovere la proibizione che ho adottato per ogni spedizione di armi fuori dai Paesi NATO. In più, aggiungerò norme amministrative di prevenzione e di controllo - già allo studio - severissime, per rendere quasi impraticabile il commercio d'armi.

Di fronte all'intreccio che lei ha denunciato, davvero pensa che queste misure possano bastare?

No. Bisogna rispondere a un altro problema, più grosso: come si sta nell'Alleanza atlantica. Noi sappiamo che nella NATO esiste un'oggettiva graduatoria di potenza. Ma non dobbiamo accettare che ciò si traduca in una divisione del lavoro per cui a noi vengono affidati i servizi sporchi.

Sta dicendo che il giallo delle armi è tanto grave da imporre un ripensamento dei comportamenti, dei rapporti e delle gerarchie dentro la NATO?

Sì. Altro che la pari dignità, come continua a ripetere qualcuno. Qui ci chiedevano dichiarazioni contro il terrorismo internazionale per poi aggirarci e usare il 'buco' del canale italiano rendendo così quelle dichiarazioni trombonate vuote. Oggi, dopo l'Iran, scopriamo quanta ipocrisia e quanta doppiezza c'era in tanti discorsi sul terrorismo in Italia e oltreoceano. Negli Usa, Reagan è in difficoltà serie; in Italia non è giusto che tutti gli scimmiettatori reaganiani siano d'improvviso mimetizzati, silenziosi, scomparsi -: se, di fronte alle denunce del ministro Formica, non si ritenga di:

- a) assicurare finalmente la piena sovranità delle basi NATO in Italia e di stabilire forme concrete di controllo italiano sull'uso delle basi USA nel nostro territorio;
- b) trarre le conseguenze politiche tese a ristabilire un rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni, tra Parlamento e Governo, e nei rapporti internazionali, posto che, nonostante l'embargo deciso politicamente, dal Consiglio di gabinetto nel luglio '84, sono state autorizzate successivamente vendite d'armi italiane ai governi dell'Iran e dell'Iraq e in altri paesi mediorientali per centinaia di milioni di dollari.

Se il Presidente del Consiglio ritenga esservi una responsabilità specifica relativamente a ministri e/o all'apposito comitato interministeriale oppure ai servizi segreti.

Infine da quali basi o depositi USA e/o NATO - situate in Italia - sono partite e transitate le armi» (3-03103).

20 novembre 1986

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Servello ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00988.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la polemica sulle forniture militari all'Iran da parte italiana si è espressa subito a livello intergovernativo, ed anzi interpartitico, ed è stata rivelatrice di nuove lacerazioni e di profondi contrasti nell'ambito del pentapartito. Essa ha posto all'attenzione della pubblica opinione e delle forze politiche un complesso di attività e un intreccio di interessi che investono soprattutto le aziende pubbliche produttrici di armi, gli apparati dello Stato e la stessa Presidenza del Consiglio, a parte il capitolo delle nostre relazioni con l'alleato di oltre oceano.

Il commercio delle armi è sempre esistito e sempre esisterà, specie quello clandestino; ma è sconcertante il fatto che siano stati gli organi dello Stato ad autorizzare, e quindi a legalizzare, esportazioni rilevanti, lungo l'arco di molti anni, verso zone calde, verso paesi in guerra o comunque al centro del terrorismo internazionale. In proposito, l'intervista del ministro del commercio con l'estero, onorevole Formica, che è apparsa ieri sulla stampa, getta una luce sinistra sulla politica del Governo in una materia così incandescente.

Quando un ministro della Repubblica afferma che in fatto di traffico di armi c'è un verminaio e che, da qualunque parte la si prenda, la storia del commercio delle armi è una

sacca bubbonica, con dentro questioni morali, politiche, economiche e soprattutto con un problema gravissimo di sovranità nazionale; quando un alto esponente del pentapartito si domanda come un paese la cui Costituzione stabilisce solennemente che il sistema di sicurezza è fondato sulla difesa, possa diventare strumento di sostegno a tutte le aree di tensione nel mondo; quando un ministro fa sapere che nessuno lo aveva avvertito dell'embargo contro la Siria e che anzi lo apprese dai giornali; quando un altro ministro, segretario di partito, il senatore Spadolini, scrive su la Repubblica che esiste un intreccio perverso tra P2, traffico d'armi e terrorismo, aggiungendo un'altra stupefacente affermazione, e cioè che giudici coraggiosi sono andati vicino al marcio, nessuno si può meravigliare, né tanto meno si può adontare se chiediamo conto al Governo del suo operato, se chiediamo al Parlamento di fare luce, di accertare le responsabilità di quei rappresentanti dello Stato che, secondo il ministro Formica, con comportamenti sbagliati, fanno da apripista o protettori di questa vendita immorale nella destinazione perché può provocare, aggiunge Formica, contaminazione nella vita democratica del paese. Potrebbero essere sufficienti questi elementi per motivare ampiamente la mozione di sfiducia nei confronti di quattro ministri e del Presidente del Consiglio, che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha presentato e aprendola anche alla sottoscrizione da parte degli altri gruppi di opposizione per avviare la procedura di impeachment.

In più, esistono pubbliche confessioni anche da parte del ministro della difesa Spadolini. La stampa ha elencato decine e decine di autorizzazioni alla esportazioni di ingenti quantitativi di armi in paesi verso i quali era stato annunciato l'embargo. Il ministro Formica afferma di aver letto cose sconcertanti nel rapporto riservato del SISMI, riferendosi probabilmente al fatto che nel campo dei mezzi terrestri l'area mediterranea e mediorientale ha ingoiato negli ultimi anni il 100 per cento delle nostre vendite, l'80 per cento degli esplosivi e munizioni ed il 104 per cento della missilistica. Il medesimo ministro conferma le notizie di fonte da nese, secondo le quali le autorità italiane non controllano le armi che entrano nel nostro paese dirette alle basi dell'Iran, sicché può accadere, ed è accaduto, che di queste operazioni che fanno capo al porto di Talamone o altrove non se ne sappia nulla, non ne siamo informati.

Se ciò è vero, altro che una Commissione d'inchiesta, colleghi repubblicani, occorre istituire! Questa è materia almeno da Commissione inquirente, perché può essere in gioco la nostra sovranità.

Non basta chiedere conto del suo operato, come fa l'onorevole Formica, al ministro dell'interno Scalfaro o al suo predecessore Rognoni sul comportamento delle forze di polizia, o chiedere conto al ministro della difesa del gioco dei servizi segreti che «spesso compiono azioni sporche di copertura di traffici illeciti». Bisogna porre sul tappeto l'intera questione del commercio di armi dell'Italia che frutta cifre da capogiro, che dà luogo al versamento all'estero, anche attraverso le aziende di Stato, come la Fincantieri e l'Oto Melara, di tangenti favolose.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

FRANCESCO SERVELLO. Le domande inquietanti sono tante. Perché l'embargo deciso politicamente nel 1984 nei confronti dell'Iran e dell'Iraq non venne attuato mediante un decreto? Si è voluto continuare a commerciare e completare la fornitura di dieci navi, già concordata con Bagdad, da parte della Fincantieri per una somma di alcune migliaia di miliardi? Anche per la Siria l'embargo è stato una semplice declamazione? Si è voluto far utilizzare agli alleati ed ai mercanti di armi il nostro paese come punto franco? Questi interrogativi attendono risposta.

Altri riguardano Ronald Reagan, il quale non ha detto la verità agli americani e agli europei fornendo armi a Khomeini dopo aver proclamato che con i terroristi non si tratta a nessun costo.

La credibilità, l'affidabilità del nostro maggiore alleato ne esce fortemente compromessa. Tuttavia il cedimento commesso da Reagan non riscatta né assolve i cedimenti e la doppiezza che abbiamo imputato alla Farnesina e a Palazzo Chigi. Anche su questo aspetto della situazione il parere del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è chiaro e lo esprimiamo con forza: gli errori altrui non autorizzano i propri, né li cancellano. Abbassare la guardia di fronte al terrorismo, dovunque e da chiunque effettuato, cedere al ricatto dei terroristi, anche per una, peraltro errata, ragione di Stato, significa commettere un errore imperdonabile che può minare le basi stesse del vivere civile.

Gli Stati su questo punto non possono sbagliare perché nel momento in cui sbagliano pongono in essere le condizioni del loro degrado come strutture giuridiche finalizzate al vivere civile delle comunità che essi interpretano e simboleggiano. Scendere a patti significa condannarsi al suicidio, significa far crollare quel complesso di valori che sorreggono e sostanziano lo Stato.

Dobbiamo far capire agli americani che noi europei abbiamo il Medio Oriente, con i suoi drammi, con le sue tragedie, infinitamente più vicino rispetto agli Stati Uniti, eppure questa posizione così esposta non deve piegarci alla rinuncia e alla resa che innescherebbe un'altra sanguinosa spirale di violenza e di terrorismo. Al contrario, proprio noi in quanto europei posti al centro del Mediterraneo dobbiamo resistere e arginare il terrore e il fanatismo liberandoci dalla paura di aver coraggio, evitando così di compromettere la nostra e l'altrui sicurezza per bassi interessi mercantilistici o per cupidigia di servilismo di fronte all'alleato più forte, più ricco, ma sovente condizionato da forme di utilitarismo e di pragmatismo miopi e pericolose.

Abbiamo detto in altre occasioni e ripetiamo qui che la lezione che emerge dal Watergate di Reagan e dall'atteggiamento dei nostri governanti rende sempre attuale l'impegno morale di essere, di sentirci in ogni momento alleati sì, servi no.

Onorevoli colleghi, ora apprenderemo dalla voce del sottosegretario Amato, secondo le anticipazioni di stampa e radiofoniche, che non è successo nulla, che il traffico d'armi è stato sostanzialmente (questo eufemismo è apparso sulla stampa di stamane) regolare e che la coalizione pentapartita gode buona salute. Questa notte i ministri dovevano concordare la grande abbuffata delle nomine bancarie ed essa era realizzabile a patto che non si facesse caso né ai due voti contrari espressi dalla Camera sui significativi bilanci del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero della difesa e a patto che si sorvolasse sullo scandalo delle armi e si minimizzasse ogni ragione di contrasto politico e morale.

La lottizzazione delle banche e degli istituti finanziari e la staffetta di primavera valgono bene questo ed altri compromessi, ma ora siamo curiosi di sapere dall'onorevole Amato come i ministri hanno fatto ad insabbiare tutto, così potremo stabilire la differenza tra la democrazia statunitense, che mette sulla graticola dell'opinione pubblica e della stampa il Presidente, mentre da noi basta una minaccia di dimissioni di un ministro per chiudere un capitolo tutt'altro che esaltante della vocazione italiana all'affarismo e al doppio gioco.

Ascolteremo il sottosegretario Amato per capire con quali acrobazie dialettiche si è potuto giungere a tanto (Applausi a destra).

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00990.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica, quando saprò se il Governo avrà avuto argomenti sufficienti per smentire le undici circostanze in cui il ministro della difesa e il Governo hanno mentito in questa vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccioli ha facoltà di svolgere l'interpellanza Violante n. 2-00991, di cui è cofirmatario.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, per la cortesia dei colleghi e anche per risparmiare tempo, visto che da parte del nostro gruppo sono state presentate, sia pure in

tempi diversi, molte interpellanze e interrogazioni, sui vari aspetti di questa vicenda, mi assumo il compito di catalogare i diversi argomenti, di precisarli per evitare confusione e, spero, per agevolare il lavoro non semplice, almeno così a me sembra, del sottosegretario Amato, che deve rispondere a tutte queste interrogazioni e alle molte domande che in esse sono contenute e che devono avere risposta. Mi auguro che abbiano una risposta precisa già nel corso di questa discussione.

La prima domanda che facciamo è che cosa è accaduto a Talamone: vogliamo conoscere i fatti, prima che le responsabilità; almeno a posteriori cioè molto tempo dopo che questi fatti si sono verificati, vogliamo sapere come si sono verificati, che cosa è accaduto. Abbiamo le rivelazioni di fonte americana e di fonte danese; vogliamo sapere se le armi per l'Iran (destinazione finale; Israele tappa di passaggio) siano state imbarcate e trasbordate a Talamone; se fossero destinate ad Israele, da dove provenissero; se da basi NATO in Italia. Vogliamo sapere se, in concomitanza a questo eventuale trasbordo e trasferimento ci siano stati, ed a quale livello, investendo il Governo o l'amministrazione da parte statunitense, atti che dessero qualche informazione all'Italia, o che richiedessero una qualche autorizzazione.

Su ciascuno di questi punti, che riguardano i fatti e che sono oggetto di interrogazioni e di interpellanze, le risposte già adesso mi sembrano assolutamente obbligatorie, e risposte in via di fatto. Non posso pensare, infatti, che il Governo si presenti qui oggi senza fornircele con la massima precisione.

E passo al secondo gruppo di problemi. Bisogna sapere, vogliamo sapere, il Parlamento e l'opinione pubblica hanno il diritto di sapere se, in caso di totale assenza di informazioni o di richieste di autorizzazione da parte statunitense, gli obblighi NATO, lo status delle basi NATO in Italia, le norme che regolano la vita dell'alleanza, siano tali da permettere agli Stati Uniti un simile comportamento. Qualora esista questa possibilità, in base agli obblighi, alle norme e allo status delle basi chiediamo se non vi sia una palese, intollerabile, ancorché formalizzata, violazione di sovranità, che impone di avviare tutti gli atti e tutte le procedure per rivedere quelle norme, quegli obblighi e quello status che avessero risultati tanto perversi. Nel caso contrario (che non siano cioè le norme, i regolamenti e gli obblighi connessi con la nostra presenza nella NATO a consentire agli Stati Uniti un comportamento simile) chiediamo se tale comportamento non debba essere definito esplicitamente inammissibile; e quindi quali atti il Governo abbia compiuto, o voglia compiere dopo questo dibattito, per rivolgere chiaramente, nettamente agli Stati Uniti una protesta per questo comportamento.

Non tocco ora qui, nell'illustrazione (lo farò semmai nella replica) temi politici, più generali, che dovranno essere affrontati: la politica statunitense verso il Medio Oriente, nei confronti dei diversi attori e sui vari problemi e rispetto alle diverse crisi del Medio Oriente; il discorso sul terrorismo internazionale; i rapporti tra Stati Uniti ed alleati, che sono stati già, negli ultimi anni, oggetto di esperienze molto pesanti da parte del nostro paese, ed hanno avuto anche in quest'aula una attenzione ed una trattazione che hanno segnato alcuni tra i momenti più alti della vita del Parlamento italiano. Parlo di Sigonella, ma non solo di Sigonella.

Non voglio caricare il sottosegretario Amato di troppi argomenti su cui informare i colleghi del Governo assenti. Mi sarebbe piaciuto, ma purtroppo è un piacere al quale dobbiamo tutti rinunciare, che lì sul banco del Governo ci fosse stato anche il ministro della difesa, oltre agli altri ministri variamente coinvolti, interessati o, responsabili, in questo caso. Mi sarebbe piaciuto poter rivolgere al ministro della difesa una domanda: se per caso quello che sta accadendo adesso non ponga perfino a lui qualche interrogativo sulla correttezza, la linearità, il rispetto reciproco nel rapporto tra gli alleati Europa, Stati Uniti e Italia.

Non tocco il problema della riforma delle alleanze dal punto di vista normativo e regolamentare. Dico che, di fronte a tutto ciò, poco significa, signor sottosegretario,

l'affermazione contenuta nel comunicato ufficiale di palazzo Chigi, diffuso al termine della riunione di ieri, secondo cui «non risultano azioni di copertura di traffici illeciti da parte di organismi pubblici o comunque dipendenti dalla pubblica amministrazione». Appare a me del tutto stonata l'espressione usata dal comitato di segreteria del partito repubblicano a commento di tale comunicato; si parla di «intesa raggiunta» all'interno del Governo, della maggioranza e tra i ministri convocati ieri a palazzo Chigi. Brutta parola «intesa», quasi una gaffe, perché in questo caso, onorevole Battaglia, non di intesa tra i ministri interessati o tra i partiti della coalizione noi andiamo in cerca. Noi andiamo in cerca della verità; devo dire che, in modo non meditato forse perché, com'è d'abitudine, alcuni commenti vengono stesi con grande rapidità ...

ADOLFO BATTAGLIA. Mi permette un'interruzione?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Prego, onorevole Battaglia.

ADOLFO BATTAGLIA. lei non ha inteso esattamente il senso di quella frase.

MARIO POCHETTI. Ci vuole un esegeta.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Me lo chiarirà lei, naturalmente.

ADOLFO BATTAGLIA. C'è un'intesa rispetto a dichiarazioni formali fatte alla stampa, che lei ben ricorderà. Intesa significa una cosa molto precisa.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. «Intesa» può voler dire, come lì vuol dire, composizione formale ed ipocrita di cose tra loro incompatibili, perché si tratta di affermazioni contraddittorie. Quindi questo va a scapito della verità (Applausi all'estrema sinistra).

ADOLFO BATTAGLIA. Si rivolga ad altri.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. No, mi rivolgo anche a lei. Certo, lei mi dirà di rivolgermi alla parte socialista per il ministro Formica, ma nell'intesa il ministro Spadolini ha sacrificato ed accantonato alcune sue affermazioni rese nella qualità di ministro della difesa.

ADOLFO BATTAGLIA. in ritardo ha capito. Ce n'è voluta! Bravo!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Quando il ministro Spadolini dice che magistrati coraggiosi (e questo argomento è oggetto di un'interrogazione che è qui sul tavolo assieme a tutte le altre a firma del collega Violante ed altri) che erano andati vicino alla scoperta del «verminaio», tanto per citare un'altra espressione circolata in questi giorni, sono stati fermati, dice (per motivare la sua affermazione di essere in questo caso non in difesa, ma all'attacco) cosa molto importante. Nell'intesa e nella composizione questo pezzo, bisogna dire di non poco peso, che il ministro Spadolini aveva mosso sulla scacchiera di questa partita non chiara, non bella e pulita, se l'è rimesso in tasca. Quindi, non è soltanto ad una parte che bisogna rivolgere queste domande.

Chiedo, allora: il comunicato della Presidenza del Consiglio sostiene, lo ripeto, che non risultano azioni di copertura di traffici illeciti, ma fino a quando, onorevole Amato, non risulteranno? Sono in corso ulteriori indagini? Quando saranno pronti i risultati di queste eventuali ulteriori indagini? Ovvero, le indagini svolte sono già tali che le considerate esaurienti al punto da consentirvi di dire che si esclude, per l'oggi per il futuro, che possano emergere simili responsabilità?

Questa è la prima parte delle questioni che concernono la vicenda del porto di Talamone, per quel che riguarda la notizia del trasferimento di armi lungo l'asse Italia, Stati Uniti, Israele, Iran. Vogliamo conoscere tutti i passaggi di questo trasferimento; poi vedremo le responsabilità. Non credo che sia possibile che oggi al Parlamento non vengano chiariti tutti i passaggi.

C'è poi la questione delle responsabilità e delle implicazioni politiche ed istituzionali. Anche per questa via, onorevole Amato, torna Talamone: il fatto che il porto di Talamone sia stato chiamato in causa nel traffico delle armi in generale e nel caso delle armi all'Iran appesantisce la vicenda e la rende molto imbarazzante per il Governo. Da molti anni il porto di Talamone è segnalato per il traffico delle armi all'attenzione del Governo: per le armi al Sudafrica, ma non solo per quelle.

C'è anche la trasmissione della sentenza del tribunale danese, in cui si indicano in dettaglio date e carichi: è stata trasmessa all'ONU e, attraverso l'ONU, dalla legazione danese a quella italiana. Tale sentenza è da tempo conosciuta dalle autorità italiane. Per altro, su questa storia ci sono atti parlamentari che parlano in maniera inequivocabile. Già il 15 maggio 1978 l'onorevole Accame presentò un'interrogazione in cui si parlava del porto di Talamone, delle armi al Sudafrica e delle armi all'Iraq: naturalmente, non ha avuto risposta. Il nostro collega Barzanti, deputato della circoscrizione in cui si trova il porto di Talamone, il 24 settembre 1985, riferendosi a notizie di stampa e addirittura ad una trasmissione televisiva, ha chiesto di nuove informazioni sul porto di Talamone e sul traffico armi che lì si svolge: nessuna risposta.

Risposta invece ha avuto l'interrogazione del collega Ronchi del 3 dicembre 1985. Non vorrei fare insinuazioni, e non ne faccio; rilevo, però, che l'interrogazione del collega Barsanti era indirizzata ai ministri degli esteri, della difesa e dell'interno, mentre quella del collega Ronchi ai ministri della giustizia, degli esteri e della difesa. Ebbene, per iscritto all'interrogazione del collega Ronchi ha risposto il ministro della giustizia, anche per conto dei ministri degli esteri e della difesa.

In tale risposta si sosteneva che le informazioni giunte all'Italia attraverso la rappresentanza presso le Nazioni unite e consegnate dalla rappresentanza danese erano state subito inoltrate dal ministro scrivente (quello della giustizia) alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al CESIS, ai ministeri dell'interno, delle finanze e del commercio con l'estero, in data 7 luglio 1984. Quindi, almeno dal 7 luglio 1984 i responsabili degli enti che ho ricordato erano a conoscenza della situazione. Che cosa si è fatto in oltre due anni? Se non risultano azioni di copertura, vuol dire che non sono avvenuti traffici illeciti? Questo venite a dirci? Certo, se non è avvenuto nulla, non c'è nulla da coprire! In contrario, perché non si è fatto nulla per stroncare quei traffici illeciti? Perché ciò è accaduto? Forse perché si considera Talamone un porto franco, che è bene sia al di fuori di ogni controllo e sovranità effettiva dell'Italia? Se questo dovesse risultare, sarebbe di una gravità enorme!

Le implicazioni politiche sono evidenti

(non parlo delle implicazioni istituzionali): chi non ha compiuto il proprio dovere, i ministri, il CESIS? Traffici illeciti ci sono stati; erano conosciuti; il fatto che non risultino azioni di copertura cioè coinvolgimenti, ma solo estraneità non è assoluzione ma è, per altro verso, ammissione di gravissima colpa. Ma colpe di chi? Chi paga per queste colpe? Che cosa si è fatto, che cosa si sta facendo perché cose del genere non si ripetano? Quali sono i vizi e le strozzature istituzionali che vanno eliminate? E non considero qui l'odioso aspetto politico della fornitura di armi al regime razzista del Sudafrica contro l'embargo dell'ONU. Abbiamo su questo presentato una mozione che vorremmo discutere al più presto. Infine, qualche cosa per ciò che riguarda noi e l'Iran. Nel comunicato della Presidenza del Consiglio c'è a questo proposito una parola ripetuta in modo talmente insistito (anche in televisione, ieri sera, dal ministro Spadolini) da farmi pensare che proprio il ministro Spadolini ne sia stato l'inventore, perché il ministro Spadolini si affeziona molto alle cose che inventa!

Mi riferisco alla parola «sostanzialmente»: alla sua finezza, onorevole Amato, non sfugge che è tutto qui, in questo «sostanzialmente», che non è la chiusura ma l'inizio della discussione. Ci darà lei una definizione di «sostanzialmente»? È un criterio statistico, un criterio psicologico, un criterio filosofico? Se fosse un criterio statistico, nel senso che dopo il 1984 sono state mandate in Iran e in Iraq molto meno armi di prima, diteci quale sia il rapporto percentuale: 2-3 per cento, 5-10 per cento, 25-30 per cento? È interessante conoscere la versione statistica di questo «sostanzialmente»! È utile per capire e può essere utile anche a Reagan, visto che sicuramente anche lui, confrontando le forniture a

Khomeini con quelle allo Scià, può forse cavarsi d'impaccio dicendo che «sostanzialmente» ora ne dà molte di meno! (Applausi all'estrema sinistra). E a questo evidentemente ci credo anche io!

Confermate l'elenco delle delibere del comitato fornito alla stampa? Confermate quello che dice Formica, l'attuale ministro del commercio estero, secondo il quale quell'elenco contiene solo una parte delle autorizzazioni concesse? Sono stati o non sono stati emessi ordini amministrativi per garantire l'esecuzione di decisioni politiche?

Ecco, io credo che il mio compito di catalogazione, precisazione, al fine di evitare confusioni, termini qui: queste domande devono avere risposta (Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00992.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, colleghi, nel 1977 ho presentato, come deputato del gruppo della sinistra indipendente una proposta di legge sottoscritta anche da altri colleghi che mi piace citare per nome perché si tratta dei socialisti Accame e Labriola, del democristiano Fracanzani, dell'allora deputato del PDUP Eliseo Milani e di Altiero Spinelli, la cui influenza nella politica della sinistra nessuno può dimenticare. Si tratta di una proposta di legge sul commercio delle armi.

Da allora ininterrottamente, con dissolvenze la cui responsabilità ricade tutta sulle spalle dei Governi che si sono succeduti, il problema del commercio delle armi è stato presente all'attenzione del Parlamento (o almeno di una sua parte) e dell'opinione pubblica. Le interrogazioni presentate su questo tema si sono sprecate e giustamente poco fa veniva ricordato che la prima di queste in ordine di tempo, relativa a Porto Talamone, è del 15 maggio 1978.

E non possiamo non ricordare anche la mortificazione delle risposte date dopo la censura delle Nazioni unite, all'Italia per la violazione dell'embargo verso il Sudafrica. Il Governo non poteva fare altro che respingere le insinuazioni, dichiarando che non risultava -non c'era l'avverbio «sostanzialmente», ma la perifrasi era analoga - nulla di illecito.

Occorre dire che è particolarmente odiosa la violazione delle norme civili che riguardano paesi razzisti e paesi belligeranti. Ed ancor oggi il problema riguarda paesi che sono in guerra: L'Iran e l'Iraq.

Sono stati chiesti chiarimenti su una lunga serie di contratti che sarebbero stati siglati dal comitato ad hoc; si tratterebbe di ben otto contratti con l'Iran e ventisei con l'Iraq, conclusi durante il periodo in cui l'Italia aveva assunto una posizione di embargo nei confronti dei due paesi in conflitto. Diciamo, tra l'altro, che la posizione assunta era tardiva, risalendo all'aprile del 1984, quando la guerra Iran-Iraq imperversava ormai da sei anni.

Noi chiediamo che il Governo non venga qui a ripetere alla Camera dei deputati il comunicato che è uscito da Palazzo Chigi, in cui, sostanzialmente, i partiti della maggioranza, i partiti di Governo hanno trovato un agreement. In quaranta anni, sostanzialmente, ha vinto la lobby dei mercanti d'armi; in quaranta anni non siamo riusciti ad avere una legge di controllo che dia trasparenza ad un settore che diviene ogni anno più delicato e complesso.

Ormai non c'è questione che riguardi il commercio della droga, la delinquenza organizzata, il terrorismo, la loggia P2, il riciclaggio del denaro sporco, che non abbia a che vedere con quella perversa coalizione che, all'interno del sistema finanziario internazionale, percorre, con un circuito parallelo, la finanza regolare.

Oggi, le accuse non vengono soltanto dal Parlamento e dalla stampa italiana: la stampa degli Stati Uniti, il governo di quel paese coinvolgono l'Italia nello scandalo in cui il comportamento del governo americano appare ben diverso da quello italiano. I giornali oggi dicono: «L'America scopre, l'Italia copre»; è un'accusa che deve apparire bruciante al Governo, qualora corrispondesse a questa volontà. Il Governo, se sa, deve spiegare, se

non sa, deve assumersi le responsabilità di un'ignoranza che mette in pericolo la sicurezza del paese.

Il ministro della difesa si è adontato, perché il movimento di opinione, esteso nel paese, lo ha chiamato procacciatore d'armi, ma il ministro della difesa, in questi giorni, proprio mentre scoppiava lo scandalo, era in Arabia Saudita, a fare proprio questo mestiere, e non ha saputo essere presente qui questa mattina a rintuzzare accuse che gli spettano direttamente, anche se problemi di questo genere coinvolgono l'intera compagine governativa; né ha saputo fare altro che indirizzare messaggi ambigui, che non è azzardato definire mafiosi, ricorrendo alla citazione di un giudice, che tutti sappiamo rispondere al nome e cognome del giudice Carlo Palermo, che ha investito a suo tempo, con grande responsabilità, le istituzioni delle sue inquietudini. Oggi, il ministro Spadolini dovrebbe dirci che cosa sa di quelle denunce che il magistrato, con molto senso di responsabilità, ha tenuto coperte nel suo dossier, dossier imponente, di cui - chi non lo ricordasse abbia un momento di riflessione - è stata investita la Camera dei deputati, perché il giudice, non sapendo più a chi fare capo, inviò tutta la documentazione alla Presidenza della Camera dei deputati.

L'onorevole Formica, che da poco è responsabile del dicastero del commercio con l'estero, ha rilasciato dichiarazioni sconcertanti che richiedono un chiarimento. Ha ammesso che vi sono rappresentanti dello Stato coinvolti in questi interessi, ha rivolto accuse agli addetti commerciali: dobbiamo sapere a chi si fa riferimento, quali sono le rappresentanze dello Stato conniventi con crimini così pericolosi e quali sono, singolarmente, le persone coinvolte. Il ministro ha parlato di tangenti. I parlamentari che sono interessati a che il paese abbia una onesta legge sul controllo delle armi (simile a quella che hanno altri paesi i quali, magari, incorrono anche essi in illeciti di questo tipo ma di ciò ne rispondono ai propri parlamentari) sanno che le tangenti rappresentano un serio ostacolo al varo di questa normativa. Le tangenti sono elevatissime, sono diventate un vero pericolo in quanto a volte superano persino il costo delle armi vendute. Per esempio l'Iran ha presentato un contratto con la tangente in bianco.

L'onorevole Formica ha inoltre aggiunto che il transito delle armi nelle basi NATO è un dato di fatto. I rappresentanti dei marittimi danesi hanno confermato ciò: da alcuni paesi europei provengono armi statunitensi. Quali sono gli accordi? Il Governo non può permettere un transito di armi che attenta alla sicurezza del paese senza chi vi sia un'adeguata regolamentazione in materia. Se il Governo è a conoscenza di qualcosa deve dirlo, se non sa deve assumersi le responsabilità di un'ignoranza colpevole.

I servizi di sicurezza sarebbero responsabili di sporche azioni di copertura: cito le parole dell'onorevole Formica. Anche questa è un'accusa che coinvolge responsabilità di altri dicasteri e che nel complesso si impone come problema di estrema gravità per la politica del Governo. Occorre dire che non ci sentiamo sicuri in questa situazione. Esiste un comitato di controllo che dovrebbe vigilare e concedere le autorizzazioni alle transazioni di vendita e di acquisto delle armi. L'attività di tale comitato è coperto da segreto ed al parlamentare che volesse conoscere chi sono i responsabili di detto organismo e quale è il suo regolamento, si risponderebbe, come è già accaduto, che la materia è coperta da segreto. Il Governo ci deve però dire come si regola nei confronti di chi abbia trasgredito alle sue indicazioni, se è vero che esso non ha autorizzato il transito di certe partite di armi. Vogliamo risposte precise e puntuali alle richieste che sono state avanzate, sia da parte nostra, sia da parte degli altri gruppi, e che sono così sottili e ricche di particolari. È in gioco, ci sembra, la sicurezza del paese, nel senso preciso della autentica, politica difensiva, ma anche nel senso della politica estera, del commercio estero, della sicurezza interna. Questa è la sicurezza che noi riteniamo sia divenuta precaria non oggi per la prima volta, ma che è oggi per la prima volta finalmente all'attenzione della pubblica opinione. Il Governo non potrà eludere con facili formule richieste così puntuali. Oggi non

sono presenti i ministri competenti, la loro assenza assomiglia ad una latitanza di fronte alla gravità degli illeciti che qui si sono configurati.

Dobbiamo dire che il paese non si sente tranquillo; queste cose il paese le sa, su queste cose il paese si è mobilitato. Sono state innumerevoli le richieste che sono venute dalla base della nostra nazione che raccolgono prevalentemente gruppi, asso-dazioni e singoli individui di provenienza religiosa, ma sono anche richieste che vengono dalla coscienza più seria e profonda del paese.

Il paese chiede la verità, noi come rappresentanti eletti siamo qui a chiedere al Governo di fare il suo dovere (Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Battistuzzi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00993.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anch'io illustrare, sia pur brevemente, l'interpellanza del gruppo liberale per riassumere una serie di interrogativi che hanno assunto negli ultimi giorni una particolare consistenza. Quella di cui discutiamo oggi è sostanzialmente una pagina inquietante, e se mi è consentita una osservazione, lo dico rivolto al ministro per i rapporti con il Parlamento, è un certo imbarazzo che si avverte nel dover affrontare un dibattito parlamentare preannunciato da qualche giorno, ma di cui le risultanze, per quel che riguarda il Governo, sono già anticipate sui giornali di oggi.

Io credo che il problema del quale sostanzialmente ci troviamo a discutere oggi non sia tanto la certificazione dei transiti, non sia tanto l'individuazione di un porto piuttosto che di un altro porto o di un aeroporto, non sia tanto il risalire indietro nel tempo a connessioni e vicende legate a logge segrete, ma sia sostanzialmente riconducibile a due temi di fondo: la triangolazione che avviene in questo mercato e la clandestinità (cose quindi non appurabili) che talvolta avviene tramite connessioni o interconnessioni legate ai servizi. Il gruppo liberale, come si sa, non fa parte del Comitato, direi il club, del controllo sui servizi, e quindi si impone da parte nostra riassumere i nostri interrogativi che in quella sede non abbiamo la possibilità di esplicitare. E dobbiamo farlo nella ricerca, onorevole sottosegretario, di una risposta univoca agli interrogativi emersi nelle ultime settimane, interrogativi accentuati, direi, da una sorta di movimentismo ministeriale intendendo per movimentismo non l'opportuna iniziativa politica, ma la gestualità fine a se stessa.

Le domande, gli interrogativi che intendo porre, sono i seguenti. Il primo è di carattere generale: è vero o non è vero che si sta facendo strada sul piano delle relazioni internazionali, in una interpretazione americana, una concezione del fondamentalismo islamico come nuovo strumento o nuova barriera per risolvere una conflittualità internazionale? Se questo è, e su questo sarebbe interessante aprire in altra sede una discussione, mi chiedo se sia stato opportunamente valutato.

La seconda osservazione, che merita una valutazione politica, è l'assimilazione che anche in questo dibattito è stata fatta tra l'Iran e l'Iraq. È vero, dalle dichiarazioni dell'onorevole Mammì del 1984 risulta una assimilazione tra due paesi che sono in guerra, ma io credo che ai fini del nostro dibattito e ai fini della valutazione della crisi che attualmente attraversa l'amministrazione americana, cioè le connessioni con il terrorismo, non possiamo dimenticare che si tratta di posizioni distinte, perché nella graduatoria dei paesi collegati, direttamente od indirettamente, con il terrorismo, sappiamo che in primo luogo figura la Libia (e mi auguro che l'incontro che ieri il ministro degli esteri ha avuto a Malta con il ministro degli esteri libico porti una parola risolutrice e di chiarificazione in questo contesto) poi la Siria e l'Iran, dunque, non figura.

In terzo luogo desidererei sapere, onorevole sottosegretario, se dietro quel «sostanzialmente» ci sia l'individuazione di alcuni casi certi, acclarati, che però non vorrei fossero stati scoperti solo da altri. Mi spiego, e ciò mi porta ad un'ulteriore considerazione.

Se noi scopriamo il traffico perché lo scoprono i sindacati della Danimarca, c'è da chiedersi a che cosa servano i servizi e soprattutto a che cosa servano le loro costosissime sedi estere.

Se noi acquistiamo informazioni attraverso le rassegne stampa o le denunce dei sindacati e dei lavoratori di altri paesi, non si capisce quale motivazione abbiano gli stanziamenti che lo Stato destina ai servizi.

Ma voglio porre un'altra domanda: i servizi hanno notificato a chi di dovere di essersi messi a disposizione dei servizi americani per la fornitura di materiale vario, al fine di ottenere il rilascio di ostaggi?

Altro punto: esiste (e, stando alle dichiarazioni e alle interviste rilasciate da un ministro della Repubblica, esisterebbe) una triangolazione non nuova, all'interno dei servizi, sul piano internazionale, che collega la CIA, il Mossad e i servizi italiani, in una forma di subordinazione? Siccome affermazioni di tal genere sono state riprese in dichiarazioni di ministri della Repubblica, anche recentemente, credo che un elemento di chiarificazione su una polemica non nuova vada dato. E, se questo è, allora ci sarebbe da chiedersi il motivo di alcune veloci riconferme.

L'ultima telegrafica richiesta che le rivolgo, onorevole sottosegretario, è di sapere, sempre in merito a queste vicende, che riguardano la circolazione di armi che prendono il volo dal territorio della Repubblica italiana, se risulti che le armi talvolta partono da basi americane (sottolineo basi americane, non basi della NATO).

Mi consentirà, onorevole sottosegretario, di dire che noi liberali, che non abbiamo la possibilità di avere notizie e risposte di questo genere tramite il Comitato parlamentare, vorremmo sapere tutto ciò in modo chiaro ed univoco, durante il dibattito di oggi e dall'esposizione che lei si accinge a fare (Applausi dei deputati del gruppo liberali).

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00994.
EDOARDO RONCHI. Di fronte ad una situazione così grave ci attendiamo dal Governo per lo meno un atteggiamento simile a quello dell'amministrazione americana. Sembrerà un paradosso, ma siamo costretti a riconoscere che per ipocrisie, mezze verità, bugie, il Governo italiano sorpassa addirittura l'amministrazione americana. In America, pur se male ed in forma reticente, la verità è stata portata, almeno nella parte politicamente più rilevante, a conoscenza dei cittadini attraverso un pubblico contraddittorio. Nel nostro paese si è avuto soltanto ieri sera un comunicato ipocrita, bugiardo, reticente che segue la riunione di cinque ministri avvenuta alla presenza del Presidente del Consiglio.

Ci sono due questioni di fondo. Innanzitutto, ci dovete dire se le armi che sono arrivate in Iran siano passate o meno dal porto di Talamone. Sono o non sono passate da questo porto che, fino a prova contraria, resta territorio nazionale italiano? Gli elementi che confermano che tale passaggio ci sia stato esistono, e vedrò di citarli con ordine.

Apprendiamo da fonti di stampa una descrizione dettagliata dell'insieme dell'operazione (non si tratta di una semplice dichiarazione politica) che viene dal vicepresidente del sindacato dei marittimi danesi. Questa descrizione dettagliata dell'operazione ha un tale credito negli Stati Uniti da scatenare tutta la polemica che ha portato quasi in crisi l'amministrazione americana. Non si tratta di una voce giornalistica incontrollata, ma di una descrizione dettagliata, nella quale si parla del porto di Talamone e dell'imbarco avvenuto in tale porto italiano di consistenti carichi di armi diretti all'Iran.

Alcuni giornali cercano di fare quello che dovevano fare i nostri ministri; cercano cioè di verificare la fonte di tutto questo. Almeno due giornali non si limitano ad interrogare Henrik Berlau, vicepresidente del sindacato, ma interrogano Ake Nielsen, esponente del sindacato dei marittimi danesi. Quest'ultimo conferma, dà il nome delle navi, dice che cosa hanno caricato, quando sono partite, quale rotta hanno seguito.

Un giornale (tra l'altro, si tratta di un articolo scritto dall'ex collega Melega) rintraccia a Copenaghen uno dei sette marinai di una delle ultime navi, la Marie T.H., che fornisce anch'egli una descrizione dettagliata, parlando di quattro casse, della rotta, della finalizzazione del carico, eccetera.

Leggiamo anche che l'ammiraglio Fulvio Martini, direttore del SISMI, afferma di avere avvisato, ai primi di febbraio, il presidente del Consiglio dell'intenzione degli americani di intraprendere un'operazione quale quella che poi ha avuto luogo. Il Presidente del Consiglio smentisce. Non mi risulta, però, che il giornale sia stato querelato per aver diffuso una notizia così rilevante.

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Perché avremmo dovuto querelarlo?

EDOARDO RONCHI. Non mi risulta, soprattutto, che l'ammiraglio Fulvio Martini abbia smentito le dichiarazioni che gli sono state attribuite dal settimanale Panorama. Quindi, c'è stata soltanto una smentita unilaterale di una delle due parti, e a tale smentita non ha fatto seguito alcuna iniziativa.

Ma ci sono altre conferme del fatto che il traffico in questione c'è stato ed è passato da Talamone. Quali sono? Innanzitutto ci sono le dichiarazioni dell'amministrazione americana, secondo cui il traffico c'è stato. In un primo momento, fino alla conferenza stampa dell'altro giorno.

il presidente degli Stati Uniti ha dichiarato che non erano stati coinvolti paesi terzi. Era evidente la sua linea difensiva partita da molto lontano. Ieri sera abbiamo saputo dal TG2 che alla stessa Casa Bianca c'è stata una smentita. Si è detto che c'è stato un paese terzo coinvolto e si suggerisce che si sia trattato di Israele.

Comunque, questa è una prima conferma del fatto che il traffico di armi c'è stato, così come è stato descritto grosso modo dal vicepresidente del sindacato danese, e che un paese terzo è stato coinvolto. Si tratta di una conferma di quanto già affermato dal sindacato danese.

Inoltre, abbiamo le testimonianze della stampa locale. Certo, noi sappiamo che il Presidente del Consiglio non ha grande stima dei giornali; infatti, una volta disse che non sempre li legge. Ma non potete pensare che nemmeno noi leggiamo i giornali, anche se dobbiamo constatare che, pur essendo parlamentari, dobbiamo attingere le nostre informazioni dalla stampa, il che certo non ci rende molto contenti!

Secondo la stampa locale, in quel periodo ci sono stati spostamenti di navi nella rada di Talamone (potrei citare molti articoli in proposito), con imbarco di casse di materiale non identificato (ovviamente da parte di chi osservava dall'esterno queste operazioni).

Ci sono altri precedenti. All'inizio del 1985 sono stati osservati carichi di armi nel porto di Talamone per traffici come minimo dubbi, sicuramente diretti al Sudafrica (e mi richiamo all'inchiesta della magistratura danese trasmessa, anche su richiesta di una mia interrogazione, al Governo italiano). Quindi traffici più o meno illeciti, più o meno coperti sono già passati dal porto di Talamone.

Credo perciò che solo chi parla in mala fede o usa formule ipocrite può, a questo punto, non trarre conclusioni, che sono quelle di dire che le armi americane dirette in Iran, avendo per così dire come Stato d'appoggio Israele, sono state imbarcate, per lo meno in quantità consistente, nel porto italiano di Talamone.

Questo lo dovete dire! Ed infatti non lo negate: nel comunicato della Presidenza del Consiglio non lo si ammette, ma non lo si nega. Si dice che non ci sono responsabilità o coperture pubbliche a traffici illeciti. Che diavolo vuol dire questa frase? Il traffico c'è stato? Era lecito? Lo sapevate o non lo sapevate? Questo dovete dirci, non che non ci sono state coperture a traffici illeciti. Mi sembra difficile, dato per scontato che il carico delle armi dirette in Iran dal porto di Talamone c'è stato, che la Guardia di finanza, la capitaneria di

porto (tra l'altro mi è stato detto che dalle finestre della capitaneria di porto si vede benissimo la rada), i servizi di sicurezza, la polizia ed i carabinieri, il prefetto (che per legge deve essere informato di ogni spostamento delle armi sul territorio nazionale), non si sono accorti di nulla.

Allora i casi sono due: o non vi hanno informato, e allora voi siete un Governo con le fette di salame sugli occhi, ovvero un Governo che fa come la scimmietta che, quando non vuol vedere, dice che non vede, oppure siete stati informati e ci state prendendo bellamente in giro, ci considerate persone che non sanno nemmeno leggere i giornali e confrontare i dati, ci state trattando peggio dell'ultimo giornalista degli Stati Uniti d'America che, per lo meno, il confronto pubblico con il Presidente l'ha avuto, costringendo quest'ultimo ad ammettere, almeno in parte, la verità.

Voi state negando tutto, anche l'evidenza. Dite poi che il vincolo politico restrittivo è stato sostanzialmente rispettato. Ipocriti e bugiardi anche su questo! Che cosa significa «vincolo politico restrittivo»? Significa che non c'è stato un decreto di embargo. Del resto, alla mia interrogazione n. 3-40694, del 28 novembre 1984 (successiva quindi al mese di giugno), concernente anche l'esportazione di armi in aree in cui erano in corso conflitti militari, il ministro della difesa rispondeva: «Il Governo italiano osserva rigidamente e puntualmente l'unico embargo attualmente in essere, quello verso il Sudafrica» (non era vero nemmeno questo) «e adotta criteri particolarmente restrittivi» (sottolineo l'aggettivo «restrittivi») «nei confronti dei paesi ove sono in corso conflitti armati».

È inutile quindi che il ministro Spadolini parli di embargo in televisione: l'embargo non c'è mai stato, né nei confronti dell'Iran, né nei confronti dell'Iraq; ci sono stati solo criteri particolarmente restrittivi. Inoltre (e sorvolo sulle citazioni della famosa intervista del ministro Formica, la quale contiene numerosissimi elementi, sui quali non mi posso ora dilungare molto), quando si voleva imporre un blocco delle esportazioni, sia pure in ritardo, lo si è fatto. In risposta ad una mia interrogazione al ministro della difesa, avente per oggetto l'esportazione di carri semoventi Palmaria in Libia, mi è stato riferito che, al momento dell'emanazione del decreto governativo che disciplina attualmente le esportazioni verso la Libia, risultavano ancora da consegnare dieci carri semoventi, che conseguentemente restano bloccati.

Per la Libia, dunque, il decreto è stato emanato; perché non si è fatto altrettanto per l'Iran e per l'Iraq? Una delle tesi è che la torta in Iran ed in Iraq era troppo grossa, per poter essere bloccata dal Governo italiano. Se avete la pazienza di consultare l'annuario del SIPRI di quest'anno, trovate un bell'elenco di armi, con indicazione dell'anno della relativa licenza. Tutto ciò si riferisce all'Iraq: si tratta di due elicotteri A 109, cinque elicotteri AB 212 antisommersibile, nonché di missili Aspide, di missili Otomat, di quattro fregate e sei corvette. Tale commessa è ancora in corso; dall'elenco manca una nave appoggio da 8.700 tonnellate, che per altro fa parte della commessa medesima. Tutto ciò dimostra come, anziché rispettare sostanzialmente vincoli restrittivi, il Governo italiano, il ministro della difesa ed i servizi di sicurezza hanno operato per ristabilire un equilibrio tra i paesi contendenti.

Essendo in corso una così rilevante fornitura militare a favore dell'Iraq, si è pensato, cioè, di non scontentare l'Iran e quindi di mantenere aperta una porta verso quel paese (altro che vincoli restrittivi), anche per non inimicarsi troppo il terrorismo islamico, che potrebbe darci qualche fastidio. Insomma, non si blocca la commessa riguardante l'Iraq, che è consistente (si tratta di più di mille miliardi) e che impegna molte aziende italiane (ricordo che, attualmente, molto personale iracheno si sta addestrando sulle navi che dovranno essere consegnate); d'altra parte, però, per attuare un riequilibrio, si è pensato di mantenere aperto il flusso delle forniture militari all'Iran. Un flusso che è rilevante: su due quotidiani, il manifesto e la Repubblica, sono apparsi elenchi, corredati da date precise.

Ed è difficile pensare che siano stati sostanzialmente rispettati vincoli restrittivi, quando si è lasciato passare tutto quel che è passato.

Chiedo infine se non esista forse una risoluzione del Consiglio europeo (la risoluzione n. 863), rispetto alla quale il Governo italiano resta inadempiente. Si tratta di una risoluzione che fa riferimento a tre paesi, e cioè la Libia, la Siria e l'Iran, verso i quali si chiede di sospendere l'invio di materiale militare e lo scambio di personale militare. Non è nemmeno vero, dunque, che mancavano gli strumenti giuridici per intervenire. In realtà, è mancata la volontà politica di bloccare il traffico di armi, e persiste invece la volontà di agire attraverso la menzogna e l'ipocrisia (Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria).

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza II. 2-00996.

ADOLFO BATTAGLIA. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Spini ha facoltà di svolgere l'interpellanza Alberini n. 2-00997, di cui è cofirmatario.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo socialista vuole partecipare a questo dibattito nei termini corretti che gli sono propri, cioè con la enunciazione di una interpellanza, di domande rivolte al Governo.

Chiediamo che il dibattito rappresenti un momento di chiarezza rispetto alle questioni sollevate in questi giorni e al tempo stesso l'avvio di qualcosa di nuovo per il futuro in un campo di grande rilevanza per il nostro paese, rispetto al quale è necessario che dal dibattito parta con molta precisione una decisa accelerazione che consente di giungere a soluzioni legislative ed amministrative soddisfacenti.

Nessuno ignora che l'Italia è un forte produttore di armi, un produttore importante su scala mondiale e, quindi, nessuno ignora che particolari responsabilità, per motivi politici ma anche etici, spettano al nostro paese e debbono trovare al più presto adeguato riverbero legislativo.

La questione di cui parliamo è iniziata con la rivelazione del conferimento da parte americana di armi all'Iran ed è oggi al centro del dibattito negli Stati Uniti d'America. In proposito ritengo doveroso ricordare come, nello stesso periodo in cui avvenivano tali forniture, ci giungessero da parte americana autorevoli moniti alla fermezza verso i paesi indiziati di collusione con il terrorismo. È una fermezza che riaffermiamo e che riteniamo necessario praticare, ma sulla quale, alla luce dei fatti connessi proprio a queste forniture militari, non riteniamo possano esserci date lezioni.

Più che mai attuale credo che suoni il discorso del Presidente del Consiglio pronunciato all'indomani della vicenda di Sigonella, quando informò il Parlamento su tutto quanto era avvenuto. Credo che i fatti e le vicende successive abbiano autorevolmente confermato la giustizia di quella impostazione.

La seconda questione, sorta in collegamento con quella americana, è rappresentata dalle dichiarazioni di esponenti dei sindacati danesi, (secondo cui il territorio italiano, attraverso il porto di Talamone, sarebbe stato di fatto interessato al passaggio di talune di queste forniture), nonché da successive dichiarazioni ed articoli di giornale su cui riteniamo giusto e corretto che non questo o quel ministro, ma il Governo nella sua collegialità ed interezza dia oggi una risposta.

La terza questione è stata sollevata, sempre sui giornali, dal titolare del Ministero del commercio con l'estero, l'onorevole Formica, secondo il quale al Governo italiano sarebbero mancati strumenti giuridici ed amministrativi tali da dare un preciso contenuto a quello che era una direttiva politica, cioè l'embargo di armi italiane rispetto alla guerra Iran-Iraq.

Siamo al corrente - perché leggiamo i giornali ed ascoltiamo la radio - del comunicato emesso dal Governo dopo la riunione di ieri, in cui è affermato che tale direttiva politica sostanzialmente è stata rispettata. Ci aspettiamo dal sottosegretario, onorevole Amato,

l'enunciazione parlamentare del chiarimento su questo punto, ma ci sembra che la questione degli strumenti giuridici ed amministrativi a disposizione per assicurare il rispetto effettivo di queste direttive politiche si collega all'altra esigenza che cercavo qui di far emergere, che cioè si vada, con effettiva sollecitudine, al varo di nuova ed efficace disciplina della vendita delle armi, della conoscenza, del controllo e della regolamentazione dei poteri pubblici, sia di quelli ufficiali sia di quelli segreti (i Servizi), su un commercio internazionale, che non è uno qualsiasi, perché assume carattere di particolare delicatezza sotto il profilo etico e politico.

In proposito vorrei porre al sottosegretario Amato, che qui rappresenta il Governo, due quesiti. Innanzitutto gli chiedo di dichiarare quale sarà l'atteggiamento del Governo nel corso della discussione del progetto di legge sulla nuova disciplina del controllo delle armi. In secondo luogo, chiedo quali istruzioni si stanno dando o si intende dare ai ministeri competenti per assicurare i loro interventi di controllo su questo commercio, comunque si svolga interessando il nostro territorio nazionale, indipendentemente dal fatto che avvenga o meno attraverso un rapporto istituzionale, in altre parole anche rispetto a basi militari che non sono sotto il controllo del nostro paese.

Si tratta di due punti importanti, rilevanti, che, credo, possano anche dare un elemento di concretezza al dibattito che stiamo svolgendo ed alla vicenda che stiamo esaminando. La politica estera italiana - è evidente - più volte ha voluto riaffermare al suo interno un elemento che non ho difficoltà a definire etico. Tale elemento lo vogliamo riaffermare.

Nessuno può pensare che da parte anche esterna e in modo indiretto si possa trovare il modo di collegare e coinvolgere in qualche modo il nostro paese nei confronti di un avvenimento tragico quale è quello di una guerra che molto spesso abbiamo dimenticato in passato - la guerra Iran-Iraq - e che come numero di vittime non ha niente da invidiare agli avvenimenti più tragici che si sono verificati nel nostro paese.

Ecco perché siamo convinti -. in questo senso crediamo all'utilità di questo dibattito - che dal sottosegretario Amato potremo avere risposte coerenti e concrete sulle questioni sollevate affinché ci si possa instradare in direzione di un controllo di questi fenomeni che sono centrali e all'attenzione delle forze politiche.

Non dubitiamo che questa stessa vicenda possa ispirare le riflessioni necessarie e i provvedimenti operativi conseguenti, per giungere ad una completa acquisizione della verità e per affermare un controllo più pieno e più penetrante dei pubblici poteri in una materia così scottante e delicata.

Ritengo che il presente dibattito possa fornire importanti elementi in questa direzione ed è con questo spirito che il partito socialista si rivolge al Governo, nella consapevolezza di avviare una capacità di intervento in un campo di grande interesse per l'opinione pubblica e per la politica estera del nostro paese (Applausi dei deputati del gruppo del PSI).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, due brevissime premesse alla risposta del Governo. La prima è che in questa materia le domande sono sempre più affascinanti di quanto riescano ad essere le risposte, e credo che questo dibattito rispetterà la regola.

MASSIMO TEODORI. Basta che le si rendano affascinanti!

FRANCESCO RUTELLI. Basta che siano convincenti, non devono essere affascinanti!

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. La seconda è che la risposta che darò a nome del Governo non è definitiva, ma è la prima risposta che il Governo ha doverosamente ritenuto di dare a questioni importanti, che in sede parlamentare sono state sollevate, che richiedono approfondimenti che in una settimana non è facile mettere insieme. Quindi, risponderò su un blocco di quesiti, alcuni

dei quali si sono aggiunti stamane, e non farò appello al regolamento che precisa che quello che stiamo svolgendo non è un question time per astenermi da dare risposte a talune domande. Faccio soltanto appello alla esigenza di approfondimento alla quale fin d'ora mi riferisco per dichiarare che questa è una prima risposta che non esclude ulteriori approfondimenti.

Fondamentalmente le questioni poste si possono raggruppare in quattro aree.

Primo, se è vero che sarebbero state autorizzate esportazioni di armi verso paesi, come il Sudafrica e l'Iran, nei confronti dei quali si ritiene vigente un embargo.

Secondo, se armi legalmente destinate a paesi verso i quali non esistono preclusioni siano state dirottate verso paesi nei confronti dei quali preclusioni esistono, che è questione diversa dalla prima. Ciò è importante che sia chiaro nel dibattito, perché altro è se è stato autorizzato un carico di armi verso il Sudafrica dopo l'embargo, altro è se un carico d'armi, legalmente destinato ad un paese terzo, ha poi di fatto raggiunto il Sudafrica. Da molteplici punti di vista si tratta di questioni palesemente diverse.

Terzo, se il porto di Talamone è stato utilizzato per carichi dell'uno o dell'altro tipo, dei due precedenti.

MARIO POCHETTI. È una vecchia storia!

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Non posso tornare a quattro anni fa, per rispondere, Pochetti; posso rispondere per ora.

Quarto, se esistono accordi in base ai quali le autorità italiane avrebbero consentito agli Stati Uniti di imbarcare, sempre dal porto di Talamone, armi americane destinate all'Iran; se ci sono state richieste da parte degli Stati Uniti al Governo italiano affinché questo potesse accadere; se armi o armamenti italiani in dotazione alle forze armate italiane sono stati utilizzati anche a questo riguardo; e il ruolo delle varie istituzioni coinvolte, con una particolare accentuata attenzione, da parte degli interroganti, al ruolo dei Servizi di sicurezza, che sembra vengano considerati i responsabili unici in una materia in cui risultano coinvolte, istituzionalmente, numerose amministrazioni.

Veniamo alla questione dell'embargo, il vincolo politico restrittivo, e quant'altro. È qui doveroso distinguere tra due situazioni diverse: la prima è quella in cui, per decisione di un organismo internazionale, viene decretato l'embargo nei confronti di un paese, dal che discende l'automatico obbligo giuridico per i paesi che fanno capo a quell'organismo internazionale di adottare decisioni formali conseguenti immediate. È il caso del Sudafrica, appunto. La decisione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite impegna gli Stati membri ad applicare l'embargo obbligatorio sulle esportazioni di materiale militare verso il Sudafrica.

Questo implica, senza bisogno di atti formali da parte italiana, che si configura una violazione di un obbligo se viene autorizzata un'esportazione di armi in Sudafrica. Sia detto tra parentesi, nessuna esportazione di materiale militare verso il Sudafrica è stata mai autorizzata; mai. Il caso sollevato dalla sentenza danese del 1984 nei confronti di un armatore danese condannato per traffico d'armi con il Sudafrica - (si trattava di ventidue movimenti, arrivato poi in Sudafrica, di cui solo tre interessavano Talamone: comunque ce n'erano 3 che interessavano Talamone) riguarda la seconda ipotesi che facevo, non la prima. Il carico, cioè, non era stato autorizzato per il Sudafrica, ma per altri paesi; e poi, al di là del paese di destinazione finale presunta, o legalmente riconosciuta, aveva raggiunto il Sudafrica.

Il caso Iran è un caso diverso, nel senso che non c'è un atto internazionale di un qualche organismo che decreti un embargo; c'è quello che non saprei come altro definire se non come «indirizzo», se non vogliamo usare il termine «vincolo»; ma è un indirizzo che si manifesta in realtà in una riunione informale di Governo, e poi prende corpo attraverso singoli atti. Non vi è, un atto iniziale che lo enunci e che lo renda per questo immediatamente obbligatorio. L'indirizzo di Governo è anche questo, prende corpo anche

in questo modo: non implica necessariamente un atto iniziale, che in questo caso non c'era stato. Non c'era stato nemmeno un atto del Parlamento della Repubblica che chiedesse una decisione di questo tipo. C'era stato, caso mai, se non ricordo male (mi pare che l'abbia già citata Ronchi), una risoluzione del Parlamento europeo del 24 maggio 1984 indicava agli Stati di seguire una linea di questo tipo.

Il Governo italiano si è mosso secondo questa linea, con un indirizzo che trova le sue prime formalizzazioni in comunicazioni del ministro degli esteri a talune delle amministrazioni facenti parte del comitato di cui parleremo, e che a tutti è noto, che esprime pareri sull'esportazione delle armi, perché dell'indirizzo si tenesse conto. Se ne sarebbe dovuto tener conto così come il ministro Mammi aveva ricordato il 4 giugno 1984, rispondendo a nome del Governo a interpellanze e interrogazioni su questa materia: «Vi sono fondamentali motivazioni di ordine economico che inducono il Governo a mantenere aperti ed operanti i rapporti con ambedue i paesi: per le forniture militari, in sostanza, astenersi da ogni atto che possa aggravare il livello del conflitto, alterare gli equilibri, eccetera».

L'indirizzo (ripeto: non tradottosi in un atto iniziale di divieto generalizzato al quale commisurare i successivi comportamenti) si viene rapidamente e sostanzialmente realizzando nel senso che, da quando risulta adottato, più che non deciso, abbiamo una drastica caduta sia delle autorizzazioni sia delle esportazioni concretamente effettuate nei confronti dell'Iran. Le esportazioni di armi nel 1983 corrispondono ad un importo di 484 miliardi di lire che, nel 1984, si riducono a 4 miliardi e mezzo.

FRANCESCO RUTELLI. Negli anni successivi?

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Nulla. Parlo di esportazioni che arrivano. Sostanzialmente, in termini statistici, si tratta dell'1 per cento. Ancor più significativo è il fatto che, nel medesimo periodo di tempo, vengono negate nuove autorizzazioni e proroghe delle vecchie per valori che superano i 2 mila miliardi di lire a fronte dei 4 miliardi e mezzo di materiale che risultano esportati nel 1984 e del nulla del 1985. I valori che sono riportati nei miei appunti sono in dollari, ma possono facilmente essere tradotti in lire: le licenze di esportazione richieste e non ancora concesse per l'Iran a partire dal 1984 sono pari a 172 milioni di dollari per il 1984 ed a 113 milioni di dollari per il 1985; le richieste di proroghe e di licenze anteriori negate ammontano a 400 milioni di dollari nel 1984 ed a 110 milioni di dollari nel 1985. Sono cifre che, sommate, portano ad oltre mille miliardi di lire.

A fronte di tutto ciò, risultano concesse nel 1985 due nuove licenze motivate espressamente con ragioni occupazionali nelle fabbriche interessate e che tuttavia non sono state neppure utilizzate. Ci sono alcuni limitati casi di proroga, che poi corrispondono alla maggior parte di quelli citati dai quotidiani cui è stato fatto più volte riferimento. Personalmente ho visto (e lo dico certo non per far piangere nessuno) piccole imprese falliere in situazioni molto semplici per l'indirizzo che il Governo italiano ha adottato. Tali imprese, che si erano fatte dare un pre finanziamento bancario in relazione a commesse che ritenevano di avere in Iran, hanno bussato ripetutamente alle porte del Governo affinché venissero sbloccate; siccome non lo sono state, le imprese non hanno potuto far fronte agli impegni assunti con le banche finanziatrici. È in relazione a situazioni di questo tipo che due licenze sono state concesse nel 1985 senza per altro, lo ripeto, essere utilizzate.

Parlano, comunque, le cifre. È onesto dirlo rispetto ad una data, perché c'è un qualcosa dopo; il qualcosa dopo è, in termini di materiale esportato, 4 miliardi e mezzo nel 1984 e null'altro negli anni successivi a fronte di 484 miliardi esportati nel 1983 e di oltre 1000 miliardi di licenze o di proroghe negate _ nei confronti dell'Iran.

EDDA FAGNI. Anche i cantieri navali sono senza commesse.

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. La questione è, quindi, quella della liceità o meno dei traffici. Quanto ho detto finora riguarda le caratteristiche dell'indirizzo restrittivo adottato dal Governo a proposito dell'Iran e i termini nei quali tale indirizzo è stato dal Governo rispettato.

La seconda questione concerne il porto di Talamone come luogo per il traffico d'armi. Il termine «traffico» porta immediatamente con sé l'aggettivo «illecito» quando riguarda armi, mentre non lo porta quando riguarda banane: questo dobbiamo tenerlo presente. Personalmente non amo le armi, e sono tra coloro che sono portati ad aggiungere istintivamente l'aggettivo al sostantivo; ma, come membro di un Governo e cittadino di uno Stato organizzato, devo prendere atto che un traffico è di per sé lecito a meno che non sia illecito, e non è illecito quello di armi solo perché riguarda armi, ma lo è se ci sono state violazioni della disciplina che riguarda quel traffico specifico, così come diventa illecito il traffico delle banane quando ci sono violazioni della disciplina che riguarda il traffico di banane.

Questo può sembrare banale, ma è giusto dirlo ...

MARIO POCHETTI. Rascel lo avrebbe detto meglio!

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Tu sei un esperto di comici romani assai più di me, Pochetti!

Il porto di Talamone è specializzato nel movimento di forniture militari, in ragione delle sue caratteristiche; in sostanza, si muovono più armi da Talamone di quanto non accada da altri porti perché Talamone è uno dei due porti italiani che, per caratteristiche naturali e per le attrezzature di cui dispone, risultano più adatti per questo tipo di traffico.

FRANCESCO RUTELLI. Quali attrezzature?

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Gli unici casi per i quali esistono fondati sospetti di illecità rispetto alle procedure legali sono anzitutto quelli risalenti al 1979-1980 e relativi al Sudafrica: si trattava di armi che, pur risultando formalmente e legalmente destinate a paesi diversi dal Sudafrica, finirono poi in Sudafrica ...

EDOARDO RONCHI. E neanche quella volta siete stati voi ad accorgervene!

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Ci sono poi i casi che sono emersi attraverso le testimonianze dei marinai danesi, e le successive reazioni dei sindacati danesi, relativi alla Marie T.H. e alla Yotun.

Qui si arriva alla questione delle procedure legali del nostro paese. Posso informare che anche per queste due spedizioni, cioè quella della Marie T.H. e quella della Yotun, la procedura relativa al rilascio dell'autorizzazione risulta in piena regola. In particolare, il comitato che siede presso il Ministero del commercio con l'estero aveva specificamente richiesto ed ottenuto la certificazione di uso finale sia da parte dell'industria governativa israeliana destinataria della fornitura, sia da parte dell'ambasciata di Israele a Roma. Quest'ultima aveva attestato che il materiale era destinato alle forze armate israeliane e che non sarebbe stato riesportato.

Forse è il caso di soffermarsi un attimo, anche se sembra nota, su questa procedura e sulle sue caratteristiche, perché questo è uno dei problemi obiettivi che abbiamo davanti. È di tutta evidenza che se della violazione di una procedura si accorgono marinai danesi anziché funzionari italiani c'è per ciò stesso un problema.

Questa procedura non è regolata da alcuna legge: in tanti anni di repubblica governi e parlamenti hanno lasciato ad un decreto interministeriale la disciplina della materia.

La licenza di esportazione di armi è, in base ad una disciplina generalissima, affidata al Ministero del commercio con l'estero, così come per altre cose. E fu un decreto interministeriale del 1975 a prevedere che il ministro fosse assistito dal parere (necessariamente solo consultivo, perché un decreto interministeriale non avrebbe potuto consentire di più) di un comitato composto da funzionari rappresentativi di una pluralità di

amministrazioni, che portavano all'interno della procedura gli interessi pubblici, così come valutati dalle singole amministrazioni. Queste sono: il Ministero degli affari esteri, il cui rappresentante presiede il comitato; il Ministero dell'interno, che è, poi, rappresentato da un funzionario e da un rappresentante del SISDE (dirò nella parte finale del mio intervento se questa sia da ritenersi una situazione migliorabile o meno); il Ministero della difesa, con un suo rappresentante ed uno mandato dalla difesa, ma in realtà del SISMI (simmetricamente a quanto accade per il Ministero dell'interno); il Ministero delle finanze, con due rappresentanti; il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con un rappresentante; il Ministero del commercio con l'estero, con due rappresentanti. Questo comitato fornisce i suoi pareri all'unanimità. Vale a dire che basta che uno non sia d'accordo perché il parere non possa essere attribuito al comitato. Ciò sottolinea l'esigenza che chi ha scritto il decreto istitutivo ha ritenuto non comprimibile, e cioè la necessità di avere il consenso, sotto tutti i profili di interesse pubblico coinvolti, affinché il parere positivo o negativo potesse essere formulato.

Il parere viene dato, evidentemente, all'inizio sulle caratteristiche dell'armento, sul paese destinatario, se è fra quelli per i quali ci sono ragioni di doverosità o di opportunità che possano implicare che la licenza non venga concessa e sul fatto che ci sia un paese di destinazione finale, il quale a priori attesti, in modo diretto o indiretto, di essere il paese di destinazione finale.

Sotto questo profilo, la procedura è molto analitica, articolata e consente un vaglio delle singole situazioni. Il problema che sorge riguarda la fase finale dell'operazione: come faccio io a sapere se il carico sia andato effettivamente, poi, nel paese che ha attestato di essere il paese di destinazione, dopo aver, quindi, formalmente rispettato quanto inizialmente previsto, trasferendo il materiale in un paese terzo.

Noi non abbiamo norme legislative che ci guidino in questo percorso e, al di fuori di quello stesso decreto interministeriale, che si era limitato a prevedere il comitato per la concessione della licenza o delle proroghe di licenza, il Ministero del commercio con l'estero si è sempre regolato chiedendo, attraverso l'esportatore, un'attestazione al paese finale, che dica «è arrivata», essendo discrezionalmente libero, quanto alle leggi che lo governano, di chiederlo o non chiederlo e di regolarsi come ritiene quando l'abbia avuta e non l'abbia avuta. Il Ministero del commercio con l'estero ha segnalato regolarmente al comitato che assiste il ministro i casi (che gli sono sembrati più rilevanti, presumo) nei quali questa attestazione dicesse «è arrivato, non è arrivato». E il comitato ne ha tratto le sue valutazioni.

FRANCESCO RUTELLI. Quali iniziative ne ha tratto il Governo?

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo da due anni ha presentato un disegno di legge, che è all'esame della Camera.

FRANCESCO RUTELLI. No, iniziative anche penali, laddove ci siano violazioni di legge.

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Non ci sono violazioni di legge. se l'onorevole Rutelli mi ha ascoltato, sa che ...

FRANCESCO RUTELLI. No, normative anche amministrative.

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. No, ma vede, se quel paese non risponde alla mia richiesta, mi dà un campanello d'allarme, che mi potrà indurre a ulteriori comportamenti, ma non ha violato nessuna norma, perché non c'era nessuna norma che glielo imponesse. Comunque, lei non ha parlato prima ed avrà tutto il tempo di parlare dopo.

MASSIMO GORLA. «Sostanzialmente» quel paese non ha violato alcuna norma!

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, per cortesia!

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. No, qui non userei il «sostanzial-mente», non lo metterei proprio, non c'è violazione, perché

esiste violazione solo quando c'è una norma violabile. Ciò è molto più onesto di quella fanciulla che il collega Alborghetti mi ha prima mostrato.

In relazione alla procedura descritta ed alle sue caratteristiche, gli accertamenti compiuti (tenendo conto della denuncia danese che è un fatto molto rilevante, e cioè che dal settembre 1985, con partenza da porti europei e con particolare riguardo con partenza dal porto di Talamone, alcuni carichi di armi hanno raggiunto paesi non destinatari del carico) ci consentono di affermare che, ad eccezione delle navi Yotun e Marie T.H., tutte le altre navi, danesi o di qualsiasi altra nazionalità, partite dal porto di Talamone hanno raggiunto i porti ove il carico era destinato. Ripeto, ciò lascia aperto il problema che ho prima cercato di enucleare in ordine ai mezzi legali di cui disponiamo per accertare se, una volta accaduto questo, non sia realmente accaduto altro. Comunque, dal punto di vista delle norme che abbiamo, possiamo dire che, ad eccezione di quelle due navi, dal settembre 1985, periodo indicato come momento iniziale di una fase particolarmente attiva di devianze nel traffico delle armi, tutte le altre navi, danesi o di altra nazionalità, partite dal porto di Talamone hanno raggiunto i porti a cui i carichi erano destinati.

Può essersi trattato di armi NATO spostate da una base ad un'altra in base a speciali procedure, diverse da quelle che ho prima descritto, [?] quali, a causa di un apposito trattato internazionale ratificato consentono il trasferimento di armi.

EDOARDO RONCHI. È una ilota base della NATO!

Una voce a sinistra. Non avrebbero scelto Talamone!

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Dal 1° gennaio 1984 ad oggi non risulta mai utilizzata la procedura speciale NATO per spedire materiali militari NATO dal porto di Talamone. La procedura speciale, come è noto, è quella in virtù della quale uno speciale certificato doganale, proveniente dall'autorità militare alleata, viene acquisito dagli organi doganali e sostituisce la procedura di licenza che in questo caso non viene applicata.

È stato anche formulato un dubbio relativo alle armi in dotazione all'esercito italiano ed inviate in Iran. In particolare si è fatto riferimento ad aerei F-104 o a parti di essi. L'ipotesi è del tutto non verosimile e non veritiera per una fondamentale ragione: in Iran non si usano gli aerei F-104, si usano aerei diversi ai quali neppure si adattano come parti di ricambio i pezzi dell'F-104, fatti salvi il seggiolino, l'indicatore di velocità e qualche altra parte secondaria dell'aereo.

A meno che (e questo lo dico senza alcuna ironia, ma possono sorgere equivoci in passaggi di notizie via stampa o con altri mezzi di cui a volte disponiamo per mancanza di mezzi migliori) non si sia ritenuta rilevante, ai fini di detto problema, la destinazione Iran che spesso compare sui nostri armamenti. Infatti molto spesso tali armamenti sono accompagnati, nella fase di trasferimento, dalla certificazione: destinazione Iran. Perché destinazione Iran, che è frequente per gli F-104 e anche per altri, non vuol dire destinazione in quel paese chiamato Iran, ma è la sigla di Inspection and repair as necessary (IRAN), cioè destinato all'ispezione e al controllo così come è necessario (Applausi - Si ride all'estrema sinistra).

MARIO POCCHETTI. Questa cosa Reagan non lo sapeva!

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Non lo so, io mi sono limitato a fornirvi un dato di fatto reale.

Gumo ALBORGHETTI. E «destinazione Iraq» che cosa vuol dire?

FRANCESCO SERVELLO. Questa è una bella trovata dei Servizi segreti!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non si può escludere che in questo equivoco siano caduti anche coloro che queste armi hanno trasportato!

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Non è così perché questo me lo ha detto invece (Commenti)... Siamo tutti bravi a dire battute,

ma io ora purtroppo devo far la parte del Governo, se no ne avrei in mente tante anch'io (Applausi). Non è questo il problema.

FRANCESCO SERVELLO. Quel «purtroppo» vale un Perù!

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Un funzionario degli esteri, che partecipa ai lavori di uno di questi comitati, ignorando questa particolarità, la prima volta che si vide porre sotto il naso una richiesta di trasferimento di un mezzo militare con destinazione Iran, mi disse, fece un sobbalzo perché ignorava che cosa Iran volesse dire e chiese spiegazioni, e la spiegazione che ebbe fu questa. Quindi questa non è una boutade, è un fatto reale che a volte può porre in imbarazzo chiunque. Questo è il quadro relativo alle procedure che abbiamo, all'embargo cosiddetto, che per altro è vero che non fu un embargo, relativo all'indirizzo restrittivo su Talamone, all'uso che del porto è stato fatto da parte di esportatori civili, da parte della NATO e all'ipotesi degli armamenti italiani. Resta da aggiungere, perché non di fatti soltanto si parla ma anche di contesti politici in cui questi si inseriscono, che il Governo italiano ha già detto, ripete e conferma che è assolutamente estranea ai suoi indirizzi una ipotesi di fornitura di armi all'Iran o ad altri in cambio di ostaggi; che questo non lo ha fatto, non intende farlo e non lo farà e che non ha avuto richieste da nessun governo, e non certo dal governo degli Stati Uniti, per ottenere collaborazioni di alcun genere in uno scambio di questo tipo.

Questo è stato detto e lo confermo, e non c'è bisogno di querelare nessuno che lo abbia detto perché non tutte le notizie false sono di per sé suscettibili di codice penale, almeno in un paese come il nostro.

EDOARDO RONCHI. Solo quando fa comodo!

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Non quando fa comodo, quando chi conosce il codice lo usa! Rimangono però problemi aperti che riguardano principalmente, ed è chiaro, le nostre procedure, e che riguardano il ruolo dei servizi, sui quali mi voglio conclusivamente soffermare, e che dovrebbero impegnare la nostra attenzione, e che del resto in parte in passato l'hanno già impegnata perché ci sono state proposte parlamentari relative al riodinamento di tutta questa materia e c'è stato un disegno di legge del Governo che è confluito all'attenzione del Parlamento insieme a queste proposte.

Qui ci sono alcuni punti che non vanno. Ci vuole una sede politica più chiaramente e nitidamente responsabile delle scelte che si fanno in ordine ai paesi verso i quali il trasporto di armi è ritenuto ammissibile o no.

Il disegno di legge prevedeva che si costituisse un comitato ad hoc presso la Presidenza del Consiglio, composto da ministri e non da funzionari, al quale poi dovrebbe fare da pendant il comitato dei funzionari collocato presso il Ministero del commercio con l'estero. Occorre una identificazione più precisa di coloro che sono abilitati all'esportazione di armi; il disegno di legge del Governo prevedeva che dovesse trattarsi di persone fisiche abilitate attraverso l'iscrizione ad un apposito albo, con una disciplina particolarmente rigorosa, analoga a quella che abbiamo ritenuto di adottare per l'editoria, in modo da sapere chi siano le persone fisiche, anche se può esservi uno schermo societario. Bisogna prevedere strumenti di controllo e sanzioni adeguate, che oggi mancano del tutto, per la violazione della destinazione finale, nonché procedure migliori e più garantite per l'accertamento della rispettata o violata destinazione finale.

E qui viene la questione dei servizi. Quale deve essere il ruolo dei servizi in questo genere di vicende? Lo chiedo apertamente. A qual punto vogliamo portare la responsabilità dei servizi? Noi tutti, onorevoli colleghi, ci muoviamo sempre tra due poli: tra il pretendere, giustamente, che i servizi non si occupino di tutto e il vederli ogni volta responsabili di qualunque cosa accada e a qualunque riguardo. Io mi domando quanta debba essere la responsabilità dei servizi segreti in una materia nella quale arrivassimo a concludere, e a stabilire norme per poter concludere, che c'è una violazione della legge penale. Li

vogliamo sostituire agli organi ordinari di polizia giudiziaria? Ogni volta che c'è intelligence deve essere intelligence dei servizi, o invece non devono le forze di polizia, nazionali ed internazionali, fare intelligence per la parte riguardante l'ipotesi di reati commessi?

Queste sono domande serie, colleghi, alle quali dobbiamo, insieme, trovare una risposta adeguata negli strumenti legislativi di cui già disponiamo ed in quelli in cui dobbiamo disporre. In base alla legge n. 801 i nostri servizi, il SISMI in particolare, sono responsabili della sicurezza militare dello Stato: della Repubblica italiana, non del mondo. Il SISMI, quindi, è tenuto ad assolvere, nel miglior modo possibile, i suoi compiti, anche di intelligence, tutte le volte che ritenga, sbagliando o avendo ragione in base a direttive giuste o sbagliate che ha, che sia in gioco la sicurezza militare dello Stato. Ogni volta che c'è una deviazione dalla destinazione finale di un traffico d'armi, siamo in presenza di un rischio per la sicurezza militare dello Stato italiano? Questa è una domanda che faccio e la mia risposta tende a non veder coincidenti queste due cose.

MARIO POCHETTI. È possibile!

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. È possibile, ma a priori non è vero: non tutto ciò che è possibile è vero!

È vero, invece, che i servizi sono più attrezzati, in termini di intelligence nelle diverse sedi internazionali, di altri apparati dello Stato. Ma ciò legittima che io appoggi sui servizi ogni attività di intelligence da svolgersi fuori del territorio nazionale, solo perché essi sono più attrezzati, oppure bisognerebbe utilizzare strumenti diversi?

Scusate se mi inoltro in un altro campo, ma il problema mi sta personalmente molto a cuore e credo che in queste sedi lo dovremmo chiarire. È poi così corretto l'aver creato un ponte, sulla base di fatti reali accaduti, che ha portato i servizi ad occuparsi anche della criminalità organizzata?

Vi sono state ragioni che ci hanno indotto a questo: episodi provati, non provati o comunque abbastanza consistenti, di connessioni fra il terrorismo e la criminalità organizzata. Ciò ha aperto la strada per l'immissione dei servizi in un'attività di vigilanza sulla criminalità organizzata. Ma i servizi non sono polizia giudiziaria, non lo devono essere in uno Stato ben organizzato. Devono esistere confini chiari fra ciò che fanno i servizi e ciò che fanno le forze di polizia, e quando si va all'estero esistono l'Interpol ed altre organizzazioni internazionali che devono costituire l'apporto esterno della polizia. Tutti questi aspetti devono essere considerati e se ci sono messe a punto da fare, e ce ne sono, in termini di miglioramento delle nostre discipline, sarebbe molto opportuno che le facessimo partendo da alcune coordinate chiare, che però debbono valere anche per valutare ciò che è accaduto fino ad ora e per stabilire fino a qual punto vogliamo ritenere responsabili gli uni o gli altri apparati, perché se li riterremo in questa sede responsabili di talune cose sarà giocoforza per loro occuparsi di queste cose sempre di più in futuro, magari occupando spazi altrui. È questo un problema sul quale una riflessione è necessaria.

Credo che questa sia un'occasione dalla quale esce chiaro ciò che il Governo ha fatto rispettando gli indirizzi che si era dato. Ed esce chiara la differenza tra 4 miliardi di esportazione avuti nel 1984 e 2 mila miliardi di esportazioni negate nello stesso anno.

FRANCO RUTELLI. Esportazioni all'Iran!

MASSIMO GORLA. Si riferisca all'Iran!

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Emerge chiaro che con nessun paese ci siamo vincolati, apertamente o segretamente, a fare scambi di armi con ostaggi. Appare chiaro che abbiamo una disciplina lacunosa in materia di traffico d'armi, ed appare chiaro che questa occasione potrà essere sicuramente proficua se Governo e Parlamento arriveranno alla fine della legislatura avendo approvato una buona legge (sono già in esame un disegno di legge del Governo e

alcune proposte di legge parlamentari) su questa materia (Applausi al centro e dei deputati del gruppo del PSI e del PRI - Congratulazioni).

MARIO POCHETTI (Rivolto al deputato Piro). Da un po' di tempo a questa parte batti le mani a tutti!

FRANCO PIRO. Ho battuto le mani anche a te!

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00988.

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole Presidente, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con interesse la risposta del sottosegretario Amato e, a prescindere dai rallegramenti che riceve dall'ex ministro degli estri Colombo, mi permetto di definire la sua risposta apparen-temente documentata, ma sostanzialmente elusiva e deludente. L'abilità dialettica dell'onorevole Amato è ben conosciuta; ma, con questa abilità, non si può coprire la responsabilità. Non basta affermare, come ha fatto nella sua conclusione il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che la disciplina giuridica in materia di forniture e di traffici di armi è nel nostro paese lacunosa. Allora, viene da chiedersi quali siano le ragioni che hanno impedito finora al Governo del Presidente Craxi di proporre una diversa regolamentazione giuridica o una qualsivoglia regolamentazione di tale importante questione. Quindi, esiste una responsabilità del Governo, a parte l'iniziativa parlamentare. Aggiunge l'onorevole Amato che bisogna mettersi d'accordo sul ruolo dei Servizi segreti e sollecita una riflessione. Io non vorrei che la scarsa attenzione posta negli ultimi tempi al diverso assetto assunto da Servizi nel nostro paese avesse, nella sostanza, conferito la possibilità ai Servizi medesimi di appropriarsi di responsabilità e di compiti che la legge magari non conferisce loro.

Sostanzialmente, c'è una zona franca, nella quale possono anche verificarsi quelle deviazioni che in passato sono state attribuite ai Servizi che poi sono stati decimati e distrutti.

Il sottosegretario Amato, nella prima parte della sua risposta, ci è apparsi, per la verità, come il Cireneo del Governo. Quel «purtroppo» che egli ha pronunciato, quando ha affermato di parlare, in questa materia, purtroppo per conto del Governo, rappresenta nella sostanza una confessione non dico di colpe e di responsabilità ma, quanto meno, di omissioni intervenute in questi anni.

L'onorevole Amato non ignora che, al di là delle raccomandazioni e delle decisioni del Consiglio di sicurezza per quanto riguarda il Sudafrica^[?] nell'area mediterranea e mediorientale vi sono, da alcuni anni, delle zone calde, dei conflitti regionali, attorno ai quali si esercitano pressioni, interferenze e forniture di armi. L'onorevole Amato giustifica le possibili forniture di armi all'Iran con una dichiarazione di carattere formale: risulta - formalmente e sostanzialmente - che tali forniture erano destinate ad Israele o al Pakistan (come si legge anche su qualche giornale), dopo di che le destinazioni effettive finali possono anche essere state diverse.

E qui sorge il problema dei servizi. È possibile che questi non abbiano mai individuato le cosiddette operazioni triangolari di cui parla La Stampa di ieri? «Uno di questi sistemi viene comunemente chiamato "triangolazione". Funziona press'a poco. così: la commissione interministeriale, della quale fanno parte i rappresentanti di diverse amministrazioni pubbliche ed anche un ufficiale dei servizi di sicurezza, procede all'esame della documentazione prodotta per ottenere la licenza di esportazione. Ciascuno dei componenti ha un diritto di veto (...). Il nulla osta del SISMI è ispirato esclusivamente alla tutela della sicurezza nazionale(. .). Il rilascio della licenza è subordinato all'esibizione di un certificato ufficiale(...), che la ditta esportatrice deve ottenere dalle autorità di Governo del paese verso il quale intende esportare materiale bellico. Poiché la certificazione proviene dal vertice di uno Stato sovrano, essa costituisce una sorta di barriera a qualsiasi

forma di indagine. Ma si sa per cento che molti Stati non rispettano questo impegno formale e acconsentono al "dirottamento" di forniture militari verso altri paesi che ne fanno richiesta».

Ebbene, questa è una sostanziale confessione che esiste il traffico, che questa «triangolazione» è possibile ed è avvenuta. Ed allora i Servizi segreti non se ne sono accorti; i Servizi segreti e la guardia di finanza di Talamone non si sono accorti dei traffici verso paesi terzi, dei traffici di armi di provenienza magari americana, comunque di armi NATO, che nulla avevano a che fare con la sicurezza dell'Europa e dell'occidente.

Nessuno si è accorto di nulla. Vi è solo una raccomandazione - di cui ci ha parlato il sottosegretario Amato -- del ministro degli esteri il quale, nel 1984, ha fatto conoscere ai vari ministeri l'esistenza di un indirizzo pervenuto dal Parlamento europeo.

Mi sembra che tutto l'insieme di queste dichiarazioni «cautelose» nasconda la vera realtà: non si è voluto bloccare alcun traffico di armi. Troppi interessi erano in gioco: interessi di aziende statali, di aziende parastatali, interessi di carattere privato, problemi di occupazione (per carità!). Non si è voluto assumere un indirizzo preciso. Ma non era necessaria alcuna legge per impedire la fornitura di armi a paesi esportatori di terrorismo o paesi in guerra tra loro ...

Questa è la responsabilità del Governo; questa è la responsabilità delle forze politiche di maggioranza.

È vero che, nel 1983, fu costituita una Commissione parlamentare di indagine, ma è anche vero che le sue conclusioni non ci sono state e, se ci sono state, non hanno dato luogo ad alcuna regolamentazione di carattere giuridico.

È nell'assenza della legge che possono verificarsi questi eventi pseudolegali, che altro non sono, sostanzialmente, se non la promozione di attività terroristiche, o addirittura l'alimentazione di guerre in atto. Ora, che ciò sia accaduto sotto l'ombrello della NATO o sotto la copertura americana, ciò non ha alcun interesse per il nostro paese; anzi, semmai può porsi una preoccupazione ulteriore, per quanto riguarda la tutela della sovranità nazionale e dell'autonomia del nostro paese.

È questo il senso della insoddisfazione del gruppo del MSI-destra nazionale rispetto alla risposta fornita dal Governo, della nostra protesta e del nostro invito ad una revisione generale della materia, allo scopo di bloccare ogni forma di esportazione, anche se attuata attraverso operazioni triangolari che mal nascondono la vera destinazione delle forniture. Non vorremmo che il nostro paese continuasse su questa strada di mercantilismo, sul piano del traffico di armi, perché ciò sarebbe estremamente riprovevole e pericoloso, anche ai fini della sicurezza interna.

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00990.

FRANCESCO RUTELLI. In un paese civile e democratico, il ministro che pubblicamente si deve dimettere. Questo deve accadere per tutti i componenti di una compagine governativa che abbiano pubblicamente mentito (Commenti del sottosegretario di Stato per la difesa 01-cese), in particolare se ciò avviene davanti al Parlamento. Avrai modo di interrompermi più volte, Olcese, se lo vorrai: non cominciare subito!

Il ministro della difesa, in particolare, in questa vicenda ed in altre vicende ad essa strettamente collegate, ha mentito undici volte. Dirò come, quando e perché. Ma voglio iniziare rammaricandomi per l'assenza del sottosegretario Amato: perché non intendo affatto sottovalutare l'importanza (e conseguentemente, a mio avviso, l'accresciuta gravità) del fatto che egli si sia assunto l'onere di fornire una risposta collegiale a nome del Governo: e da ciò trarremo le opportune conseguenze, per quanto ci riguarda. Non intendo minimamente ignorare quelli che sono apparsi, nella risposta del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, elementi di chiarificazione che tali di fatto non sono. Tanto

per cominciare, il Governo doveva oggi rispondere ad interpellanze ed interrogazioni che parlavano di nove licenze ed autorizzazioni rilasciate in epoche successive al presunto embargo all'Iran e di venticinque relative all'Iraq. Non è un caso che il Governo abbia risposto solo relativamente all'Iran.

EDDA FAGNI. Perché non conosce la sigla dell'Iraq ... !

FRANCESCO RUTELLI. Evidentemente, non c'era una sigla fasulla, per quanto riguardava l'Iraq, che potesse far pensare che «Iraq» volesse dire chissà cosa! (Commenti del deputato Battaglia). Ma chissà che dentro le casse non vi fosse qualche esponente repubblicano! Comunque, avrà modo di replicare, onorevole Battaglia. Ma io vorrei portare degli argomenti: se lei me lo consente, cercherò di farlo.

Il Governo non ha risposto alle nostre domande. Abbiamo posto il problema di esportazioni avvenute successivamente all'embargo, nove delle quali relative all'Iran (ed è stato confermato che due hanno avuto corso), ed altri 25 relative all'Iraq (e non è stata detta una parola su questo). Ma io debbo aggiungere un'altra valutazione (Commenti del sottosegretario di Stato per la difesa, Olcese). Debbo dire che delle risposte all'italiana, che voi date, e dei meccanismi all'italiana che indicate al Parlamento per giustificare certe dinamiche economiche relative al commercio delle armi, non solo non mi fido, ma dichiaro che si tratta di dati strumentali, arbitrari ed artificiosi.

Faccio un esempio. Quando il ministro del commercio con l'estero mi rispondeva, il 13 novembre 1985, in quest'aula, a proposito dei compensi di intermediazione sulle vendite di armi, che cosa diceva? Diceva che queste erano pari (quelle autorizzate) a 112 miliardi per il 1981, 178 miliardi per il 1982, 181 miliardi per il 1983. Improvvisamente, per il 1984, finiscono le tangenti sulle vendite di armi. Crollano a 4,8 miliardi. Guarda caso. Perché? Perché è cambiato il sistema delle autorizzazioni. Non si passa più per il comitato interministeriale, ma direttamente attraverso le banche. Questi sono i vostri modi di far apparire che le esportazioni ed i traffici vengono meno!

Io raccolgo come un impegno le dichiarazioni rese oggi dal Governo. Questa è solo la prima pagina. Giustamente il sottosegretario Amato ha affermato che questa è solo una prima risposta. Ne riparleremo nelle prossime settimane. Non si chiude qui questa storia, si allarga ad altre responsabilità di Governo, ma restano premienti quelle del ministro della difesa per le ragioni ovvie, evidenti, formali ed istituzionali che abbiamo sottolineato e che io ribadirò qui riprendendo testualmente le affermazioni del senatore Spadolini.

Abbiamo sentito parlare di «sostanzialmente», «quasi sostanzialmente», «rispetti», «embargo» che diventa «vincoli», poi «vincoli politici» ed infine «impegni politici». Il ministro Spadolini ha affermato (lettera al Giornale del 15 novembre): «Da quando è stato posto l'embargo nel giugno 1984 sulle licenze di esportazione, i rappresentanti della difesa non sono mai intervenuti in favore di nessuna fornitura, né all'Iran né all'Iraq ed ho motivo di ritenere, per la parte di competenza del mio Ministero, che l'embargo sia stato sempre mantenuto». «Spadolini ha recisamente escluso che il Ministero della difesa abbia autorizzato vendite di armi all'Iran o all'Iraq dopo l'embargo decretato a metà del 1984 verso i due paesi». Ripeto: «Ha recisamente escluso». Aggettivi ed avverbi non mancano mai quando parla Spadolini. Ne sentiremo altri: «Non è esistito e non esiste nessuno scostamento dei rappresentanti della difesa in seno al comitato». Inizia a differenziarsi, Spadolini, nella risposta alla mia intervista al Gazzettino di Venezia. Comincia così ad affermare che «in seno al comitato delle armi, rispetto alla direttive concordate in sede di Governo nel giugno 1984 di assoluto embargo e per nuove licenze di esportazioni di armi, norme che valevano sia per l'Iran sia per l'Iraq

Si comincia, cioè, a distinguere. L'embargo per l'Iran è assoluto. Abbiamo visto, però, che di assoluto non c'è niente. Togliete di mezzo la parola «assoluto». Cominciate ad usare molti «sostanzialmente», «con buona approssimazione», «più o meno», «quasi». Togliete

«rigorosamente», «assolutamente», «definitivamente», «completamente» di cui Spadolini abbonda in tutte le sue torrenziali dichiarazioni. Di assoluto per l'Iran non c'è nulla.

Ecco però che Spadolini dice che sono le nuove licenze di esportazione. Questo nelle sue prime dichiarazioni: prima menzogna. Vi è, però, anche una seconda menzogna nella linea subordinata che il ministro della difesa adotta quando comincia ad affermare -veniamo così alle sue dichiarazioni successive - che «i rappresentanti della difesa in seno a tale comitato hanno sempre seguito» -ecco la seconda linea di arretramento; non c'è niente di assoluto, però hanno sempre seguito... ma non ci si riferisce a nuove licenze - «a partire dal giugno 1984 la direttiva del Governo di assoluto embargo» - adesso scappano le nuove - «per nuove licenze di esportazione di armi nei confronti dei paesi belligeranti nel conflitto Iran-Iraq».

Le stesse cose Spadolini le ha ricordato a Riad dove -lei onorevole Olcese lo sa benissimo-è andato a dire: quell'imbroglione di Reagan ci faceva credere che era così fermo, lui, con il terrorismo e, invece, dava le armi ai terroristi. Meno male che c'eravamo noi italiani che invece la fermezza l'abbiamo avuta. Anzi vi è una perla del Ministero della difesa che io tra breve, a questo proposito, mi onorerò di riferire.

Abbiamo così visto la prima menzogna sul carattere «assoluto», «totale», integrale». La seconda sulla linea di difesa subordinata e cioè che, quanto meno dal 1984, non sono state rilasciate nuove licenze. Nella prima fase diceva: abbiamo forse potuto dare corso alle vecchie per l'Iraq. Per l'Iran mai. Nella seconda: abbiamo forse potuto dar corso alle esistenti. Abbiamo, invece, visto che anche questa seconda linea, con tutti questi aggettivi ed avverbi ridondanti, non risponde al vero, perché anche delle nuove licenze sono state autorizzate dal Governo.

Procediamo: il porto di Talamone^[?]. Signor rappresentante del Governo onorevole Amato, sappiamo benissimo che a proposito del porto di Talamone ci sono le dichiarazioni al giudice Palermo, che sono agli atti della Commissione di inchiesta sulla loggia P2, conosciute da tutto il Parlamento -dovrebbero essere conosciute dal ministro della difesa 1 che ci spiegano come per tutti gli anni settanta i servizi, che dipendono dal Ministero della difesa, i servizi militari hanno organizzato il traffico clandestino di armi dal porto di Talamone e che il traffico è proseguito ancora agli inizi degli anni ottanta. Ci sono le denunce in un tribunale danese con la condanna (verremo anche a questo tra poco) relative ancora agli anni successivi.

Come si fa a dire che i Servizi ignorano questa procedura? Come si fa a dire che il porto di Talamone, onorevole Amato, ha le attrezzature? Ma quali attrezzature? La caratteristica che ha il porto di Talamone è proprio quella di non avere attrezzature, tant'è che si deve ricorrere ai barconi per caricare le armi sulle navi che si trovano al largo.

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri. Sono stato inesatto io.

VITTORIO OLCESE, Sottosegretario di Stato per la difesa. Posso fare una precisazione. Olcese ne sa qualcosa di più. Dicci come fanno!

VITTORIO OLCESE, Sottosegretario di Stato per la difesa. Ci sono due porti italiani autorizzati all'imbarco di esplosivi; uno di questi è Talamone.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. L'altro qual è?

FRANCESCO RUTELLI. Talamone e Ortona.

«In relazione ad esportazioni di armi non troppo limpide ho potuto spesso constatare - afferma il capitano De Feo del SISMI -che avvenivano degli strani contatti tra alcuni funzionari dei servizi e il dottor tal dei tali della società Tirrena. Le spedizioni che venivano fatte da questa società in genere gravitavano sui porti di Talamone e Ortona».

Grazie, signor sottosegretario, perché mi consente di ribadire l'elemento di intorbidamento non preesistente e superato, ma permanente e non mi si dica che il ministro della difesa attraverso i servizi non sa e non può sapere quanto avviene. Non lo si dica anche perché leggo sui giornali le interviste rilasciate dai responsabili della capitaneria di porto di Talamone secondo i quali i carabinieri anche (altra struttura di cui il ministro della difesa forse dovrebbe sapere qualcosa) sovrintendono alle operazioni di imbarco delle armi che vengono caricate nel porto di Talamone. Quindi anche i carabinieri, oltre che i servizi. Ma passiamo alla quarta area di menzogne e di falsificazioni. Il ministro della difesa dice: «Posso pertanto smentire in modo assoluto che tale embargo possa essere stato violato da autorità militari italiane sia direttamente, sia attraverso accordi facili con paesi che avrebbero illegalmente dirottato su Stati belligeranti».

Anche in questo caso le assolute dichiarazioni del ministro Spadolini lasciano il tempo che trovano. Io affermo, ma non sono il solo perché c'è qualcuno all'interno del Governo che lo afferma, il ministro del commercio con l'estero, che i servizi sono a conoscenza che attraverso l'estremo oriente, paesi dell'estremo oriente, e anche dell'America Latina sono arrivate, mediante il meccanismo della triangolazione, in Iran e in Iraq moltissime armi. Ha ragione qualche esponente repubblicano che prima dell'esplosione di questa campagna mi diceva di occuparmi non tanto del traffico di armi legale quanto piuttosto di quello illegale.

Certo, il traffico legale, autorizzato, si limita ad alcune partite, mentre il torrente è costituito da quello illegale che arriva attraverso la Birmania, la Thailandia, i paesi dell'estremo oriente, il Venezuela, i paesi dell'America Latina, con finti contratti.

Onorevole Amato, perché non ci dice che molte, molte delle licenze autorizzate non contengono la clausola di uso finale e che voi fate partire carichi di armi senza certificato di uso finale? Lo affermo. Lo smentisca, se ciò non è vero! Perché è vero!

Dico che le vendite triangolari che smentisce Spadolini rappresentano la quarta menzogna in questa vicenda perché le vendite triangolari ci sono e costituiscono la gran massa delle forniture militari all'Iran e all'Iraq.

Quinta menzogna del ministro della dif[?]sa: «Nell'ambito delle sue competenze il Ministero della difesa ha contribuito con ogni mezzo a prevenire e a stroncare qualsiasi traffico illegale di armi in ogni parte del territorio nazionale».

E qui vengo all'altra osservazione che l'onorevole Amato faceva a proposito di ciò che è legge, di ciò che non è legge, e delle norme che ci sono o che non ci sono. In primo luogo, tanto per cominciare, mi dovete spiegare come mai non vi siete accorti degli spostamenti delle stesse navi danesi. Quando le navi lasciano le acque territoriali italiane, cambiano il nome; cambiano nome quando entrano nel porto israeliano, cambiano di nuovo il nome quando entrano nel golfo Persico. Ma in questo caso le stesse navi, con lo stesso nome, sono quelle che risultano agli atti della magistratura danese per la condanna per esportazione d'armi nel Sudafrica. Quelle navi sono le stesse che oggi fanno il traffico clandestino con l'Iran.

Ma hanno proprio l'anello al naso i vostri uomini - dei servizi militari, dei carabinieri, della guardia di finanza, della capitaneria di porto, dei servizi del Ministero dell'interno - per non accorgersi che questi navi, i cui armatori sono stati condannati per traffico illegale verso il Sudafrica, sono le stesse che poi imbarcano le armi che arrivano all'Iran! Non ve ne siete accorti? «Assoluta vigilanza ... ogni mezzo per prevenire e stroncare ... »: accidenti, quali mezzi sono stati messi in atto, signor ministro della difesa!

E poi non è vero che non ci sono leggi, perché l'embargo delle Nazioni Unite nei confronti del Sudafrica è legge dello Stato, perché questo atto è nella singolare situazione di essere una delibera presa all'unanimità dal Consiglio di sicurezza, e come tale diviene legge. Lei lo ha ricordato, onorevole Amato, ma non ne ha ricordato le conseguenze. Io voglio

sapere - dal momento che esiste una legge - quali provvedimenti sono stati presi nei confronti dei paesi che si sono prestati, con falsi certificati di uso finale, ad acquisire quelle armi. Io voglio sapere quali provvedimenti sono stati presi per le aziende che si sono prestate a violare quell'embargo da parte del Governo, e a mandare le armi in Sudafrica, anziché in Venezuela, in Argentina, in Perù e in Colombia, come era previsto per i quattro carichi di armi danesi partiti da Talamone all'inizio degli anni '80.

Io voglio sapere quali provvedimenti sono stati presi nei confronti del paese reale destinatario, oltre che nei confronti degli Stati intermediari; e quali nei confronti dei funzionari che hanno coperto questi traffici, i cui nomi e cognomi sono agli atti. Sono stati cacciati dal ministro della difesa, visto che il ministro della difesa che ha ricevuto queste comunicazioni è Spadolini? Nel 1984 ha ricevuto la sentenza del tribunale di Copenaghen. Che cosa ha fatto Spadolini nei confronti di questi servitori dello Stato suoi dipendenti, suoi subordinati? Quale vigilanza è stata messa in atto? Chi volete prendere in giro?

Andiamo avanti. Sesta menzogna: «Niente armi agli Stati terroristi». Ecco cosa dichiara il ministro Spadolini; lo dichiara al TG2 il 18 novembre: «Punto pregiudiziale del terrorismo: non aiutare mai i paesi che in qualche modo siano ritenuti complici o coinvolti nel terrorismo». E poi, a proposito della Siria: «Questi Stati si dichiarano tali», cioè Stati terroristi, «Sono i padrini che fanno rilasciare gli ostaggi, che aiutano, che consigliano, che incassano il riscatto; è la nuova mafia internazionale ... una mafia terribile che minaccia l'avvenire del mondo e l'avvenire stesso della distensione». Ancora: «La questione torna alla politica: l'esportazione deve avvenire», dice Spadolini su La voce repubblicana del 20 novembre, «seguendo il segno della nostra politica estera: sì ai paesi amici che usano le armi per difendersi o per stabilizzarsi, no ai paesi della destabilizzazione, o comunque legati alla destabilizzazione, e prima ancora al terrorismo, la massima delle destabilizzazioni». In questa angoscia di fermezza il ministro della difesa arriva a fare questa dichiarazione, il 18 novembre, su La voce repubblicana. Un compiacente intervistatore chiede a Spadolini, a questo punto, se non si senta un isolato, l'ultimo sostenitore della linea della fermezza; e Spadolini risponde: «Spero di non essere né l'ultimo né l'unico. Ma anche se lo fossi», aggiunge, «non me ne importerebbe niente; e in ogni caso sarei in compagnia della signora Thatcher».

Ma allora, questo po' po' di fermezza di Spadolini in che cosa si è tradotta, visto che noi documentiamo che sono in corso enormi trattative con la Siria per la vendita d'armi? Quali veti ha posto il ministro della difesa nei confronti della vendita delle armi alla Siria, quali veti ha posto il ministro Spadolini? Voglio saperlo, perché fino a quando il ministro del commercio con l'estero non ha posto il blocco all'esportazione delle armi, queste, a dispetto delle formali e solenni dichiarazioni di Spadolini, partivano a fiumi; e continuano a partire, perché Spadolini non ha ancora firmato quel decreto interministeriale che Formica gli propone.

Settima balla, settima area di menzogna da parte del ministro della difesa.

Passiamo all'ottava. Il ministro Spadolini sostiene di aver presentato un disegno di legge in materia di commercio di armi secondo il quale si deve esportare niente là dove c'è guerra o lotta razziale o instabilità o terrorismo. È falso. Lei, signor sottosegretario, ne è consapevole perché in rappresentanza del Governo, assieme all'onorevole Di Re, repubblicano, si è opposto agli emendamenti presentati dai gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria, radicale e comunista perché venisse esplicitata la dizione che le armi non vanno date a paesi in guerra. Vi siete opposti e avete fatto bocciare tali emendamenti. Perché vi beate, come fa Spadolini in questo torrente, anzi alluvione di interviste, dichiarando cose false anche su questo punto?

Voglio sapere perché il ministro della difesa non afferma le stesse cose che afferma nelle sue infinite interviste, con infiniti aggettivi, anche nelle aule del Parlamento. Perché, ad esempio, il ministro della difesa ha chiesto l'accantonamento del mio emendamento mirante a far sì che i compensi delle intermediazioni siano vincolati in maniera tassativa? Su questo argomento torneremo dopo, comunque resta il fatto che l'emendamento è stato accantonato. Lo stesso dicasi per il nostro emendamento volto a fare in modo che l'invio di armi avvenga solo a paesi alleati o amici. Spadolini lo afferma, potrei cercare la citazione, ma non ce la faccio, sto esaurendo il mio tempo e, d'altronde, fare un intervento tutto di citazioni di Spadolini e mi sembra francamente eccessivo. Ho voluto farlo in questa misura perché voglio essere documentato, perché non faccio una canizza, come mi dite, ma un attacco politico circostanziato e documentato a partire dalle menzogne che vengono dette: Sono arrivato all'ottava. Procediamo con la nona. Il rispetto dell'embargo all'Iran ed alla Libia. Il Governo non ha risposto - mi dispiace, onorevole Amato, perché è grave - a due circostanziate affermazioni: violazione dell'embargo attraverso intese militari tramite società a partecipazione statale. Mi riferisco all'Oto Melara che nel luglio scorso ha ospitato una delegazione libica. Cosa ha fatto il Governo per impedirlo? Non si tratta di un'azienda privata che va a trattare, ma di un'azienda di Stato. E tutti sappiamo quanto la Libia sia coinvolta ed interessata agli armamenti italiani.

Paese sera ha scritto - io lo confermo e porto qualche elemento in più - che verso il 12 settembre è partita una delegazione, composta da tre dirigenti di aziende italiane assieme ed altri cinque collaboratori che si è trattenuta 10 giorni a Teheran per installare una fabbrica per ricambi ed assistenza al settore militare. Erano gli ingegneri Antonini dell'Oto Melara - lo ripeto un'azienda di Stato - l'ingegner Angelucci della Ertel e l'ingegnere Berardi della Berardi di Brescia. Perché non avete risposto? Cosa sono questi se non atti di complicità e violazioni politiche degli embargo che avete decretato. Non potete certo dirmi che l'embargo alla Libia non esiste? È stato decretato finalmente, è l'unico operante assieme a quello del Sudafrica.

Decima menzogna: le armi degli altri paesi. Poi ce ne sono due che non riguardano strettamente questa vicenda ma che sono sempre menzogne del ministro della difesa in questo contesto. Affermo che da Camp Derby pezzi di ricambio per aerei F4, F5, ed F14 - cioè dalla base logistica americana in Italia presso Livorno - sono passati per Talamone e sono rientrati in questa partita. Ho ascoltato con attenzione l'intervento dell'onorevole Battistuzzi il quale ha chiesto se fosse vero che i Servizi hanno dato disponibilità a fornire materiale agli Stati Uniti nell'operazione ostaggi. Non ho sentito risposta. Si tratta di un deputato della maggioranza di Governo.

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Ho risposto di no due volte.

FRANCESCO RUTELLI. Molto bene. Mi auguro che l'onorevole Battistuzzi abbia da replicare perché sono convinto che le sue affermazioni fossero assai argomentate.

C'è qualcosa di più a proposito del flusso di armi che passa in Italia. Mi riferisco alle dichiarazioni di un altro esponente della maggioranza, addirittura del Governo: il ministro Formica il quale ha dichiarato che l'Italia è utilizzata dagli Stati Uniti come «servo sciocco» - siamo la Bulgaria dell'alleanza, signor sottosegretario per la difesa - per esportazioni sporche. Non è la prima volta che avviene e fin dal 1978 ricordiamo le esportazioni verso la Turchia che il Congresso americano aveva proibito. L'Italia le faceva sulla base di un protocollo segreto del sottosegretario di Stato italiano per la difesa con il ministro della difesa pro tempore. Da allora l'Italia ha sempre coperto.

È un'affermazione gravissima quella del ministro del commercio con l'estero! La smentite? Al di là dell'unità «rappattumate», il ministro Formica dice qualcosa di sostanziale, e cioè che siamo asserviti in un'azione di esportazioni «sporche», per aggirare le deliberazioni del

Congresso americano (quando vengono violate direttamente, come avviene per l'Iran, il Presidente degli Stati Uniti rischia l'impeachment).

Vogliamo sapere se questo è vero, come io dichiaro. In sostanza, l'Italia «fa bassi servizi»; e sono i servizi militati che organizzano queste cose, sottosegretario 01- cese! Non andiamo a rivedere solo gli atti della P2, che pure sono eloquenti da questo punto di vista, ma basiamoci su tutti gli elementi di cui disponiamo!

Chi fa queste affermazioni chi è, un radicale? No, è un ministro! È il ministro che conosce queste cose, perché appartengono al suo ambito di responsabilità.

Veniamo alla decima menzogna, per cui do appuntamento al ministro della difesa in Commissione (spero che venga lui e non faccia come oggi, che non si è presentato): il caso del generale Piovano, che è strettamente legato a questa vicenda, perché concerne il direttore generale degli armamenti e segretario generale del Ministero della difesa, che diventa - guarda un po' - proprio vicepresidente dell'Oto Melara.

Questo i compagni di democrazia proletaria e noi lo abbiamo denunciato nell'agosto 1985, ma Spadolini ci ha preso in giro: non ha risposto alle nostre interrogazioni ed ha dichiarato che le nostre affermazioni erano assolutamente false! Oggi, per l'appunto, il generale Piovano è vicepresidente dell'Oto Melara! Come giustificate questo fatto?

Io affermo che Spadolini già nella primavera del 1985 era al corrente di questo, ed anzi stava operando in tale direzione. In una circostanziata interrogazione ho messo a punto queste ulteriori falsità, che svelano gli intrecci tra l'apparato politico della difesa ed il complesso industriale ad essa collegato.

L'ultima notazione attiene all'undicesima menzogna. Il ministro della difesa dichiara che non erano emerse difficoltà giuridico-politiche all'autorizzazione del pagamento e afferma che, in base a considerazioni di ordine generale e alla luce di direttrici di moralizzazione del settore, era stato effettuato il pagamento in una tangente di 180 miliardi. Allora Spadolini era Presidente del Consiglio, ma in prima persona volle assumersi la responsabilità di quella decisione, d'intesa con il ministro del commercio con l'estero pro tempore. Sottolineo che pende davanti al Parlamento in seduta comune la richiesta di messa in stato d'accusa dei due ministri che ho citato, proprio perché la tangente non risultava affatto motivata e perché l'intermediario per ben 30 miliardi di dollari è risultato inesistente e perché l'intermediario per ben 180 milioni di dollari (secondo quanto affermavano i nostri servizi) era persona coinvolta nel traffico di stupefacenti e di armi, nonché in altre attività illecite collegate - guarda un po' - al regime siriano.

Questi sono fatti! Queste sono le ragioni per le quali in un paese civile un ministro che abbia così spudoratamente, ripetutamente e sistematicamente mentito deve avvertire il dovere, come persona e come uomo di Stato, di dimettersi. Credo che quanto più alta è la montagna delle menzogne tanto più rovinosa è la caduta. Siamo però i primi a dire che renderemo onore ed omaggio a un ministro che, violando la sostanziale prassi italiana per cui non ci si dimette mai, qualunque cosa avvenga (magari un ministro cerca di rimanere anche oltre le dimissioni del gabinetto di cui era membro; e forse Spadolini questa tentazione ce l'ha, tra gli altri), se sentirà il dovere di rassegnare le dimissioni.

Finora il silenzio dei mezzi di comunicazione su questi problemi ha consentito che non emergessero fino in fondo tali responsabilità; e una bella mano gliela avete data voi ieri, colleghi comunisti, in aula (Proteste all'estrema sinistra).

MARIO POCHETTI. Non votando li avete salvati tutti voi!

PAOLO ZANINI. Rutelli, devi cominciare a votare!

FRANCESCO RUTELLI. La mia speranza è che non continui così; la mia speranza è che, dopo gli elementi che sono emersi oggi, voi cambiate atteggiamento. Concludo, signor Presidente, proprio dicendo che ai tanti aggettivi e avverbi che il ministro della difesa ha utilizzato nel profluvio di dichiarazioni di queste settimane, tutte tese a svolgere il ruolo del

ministro della difesa di se stesso, voglio aggiungere una sola affermazione: il ministro della difesa deve dimettersi immediatamente (Applausi dei deputati del gruppo radicale).

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Violante n. 2-00991, e per la interrogazione Martellotta n. 3-03056, Barzanti n. 3-03058 e Palmieri n. 3-03083 di cui è cofirmatario.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, molte cose le ha già dette il collega Rutelli, riprendendo molti dei punti sui quali mi ero soffermato in sede di illustrazione della mia interpellanza: forse, Rutelli, ti sei accorto che per una volta . potevi sembrare troppo bravo ai nostri occhi e allora hai dovuto dire quella fesseria alla fine!

Comunque, non è certo questo l'argomento in discussione oggi.

Ho ascoltato la risposta dell'onorevole Amato ed è vero, onorevole Amato, che le domande possono essere più brillanti delle risposte, però è anche vero che certe volte le domande contengono più elementi di verità di quanto non ne contengano le risposte.

Certo, lei ha esercitato e ci ha invitati ad esercitare l'arte del distinguere, del non confondere, un'arte da mettere assolutamente al primo posto quando si è in Parlamento, se non si vuole scadere in forme di propaganda o nascondere tutto dietro gli omissis. Che cosa ci ha detto, l'onorevole Amato? Confermato il traffico (in questo caso la parola è giusta, perché sia per quanto riguarda il Sudafrica sia per quanto riguarda l'Iraq-Iran si è trattato di cose non autorizzate, non legali: mi riferisco alla vicende delle navi danesi), ha anche confermato tutto ciò che si dice su Talamone. Però ha aggiunto: ci hanno raggirati, .noi non sapevamo nulla. E, da quello che ho inteso, tranne l'auspicio di una rapida definizione di una nuova legislazione in materia, non fate nulla, non ritenete di dover far nulla né per colpire responsabilità (che non ci sono) né, sul piano amministrativo, per migliorare una situazione francamente allucinante! Insomma, da questo paese e attraverso il porto di Talamone, sulla base anche di una ufficiale ricostruzione fatta davanti al Parlamento, tutti sanno che si può fare qualunque cosa! E noi non siamo in grado di impedirlo, visto che i servizi non c'entrano e che c'è qualche equivoco, per chi non conosce bene le sigle inglesi, in merito alle stampigliature: ora sappiamo che possono partire casse su cui è scritto chiaramente che sono destinate all'Iran perché tanto tutti diranno «no, sono cose che devono essere riparate»!

VITTORIO OLCESE, Sottosegretario di Stato per la difesa. Come battuta è un po' debole!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. D'accordo, è una battuta, però la sostanza è proprio questa, perché lei ci ha detto «ci hanno raggirati, non sapevamo, non facciamo nulla, non abbiamo nulla da fare».

Come può essere avvenuto tutto questo? Non ce lo dite. Come può non avvenire più? Non ce lo dite. Che cosa fa il Governo per cercare di ridurre le probabilità che questo avvenga? Non ce lo dite.

Lei, onorevole Amato, che qui rappresenta tutto il Governo, quindi tutte le attività del Governo, quindi anche la politica estera del Governo, non ci ha detto, visto che a Talamone è avvenuto quello che è avvenuto (ci ha confermato che gli Stati Uniti, prendendole non si sa da dove e però lì trasbordandole su navi che dovevano andare in Israele, hanno caricato consistenti forniture di armi per l'Iran) ... Ma se è accaduto questo, che cosa ha fatto il Governo italiano nei confronti degli Stati Uniti?

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Chi ha detto che è accaduto que[?] sto?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Mi scusi, ma le navi di cui lei ha citato il nome sono, se non sbaglio, le navi su cui sono state caricate le casse di armi che non so da dove venivano (perché questo in effetti non ce lo ha detto) ma che sono state caricate a Talamone, sono andate in Israele e poi... Insomma, sono le navi di cui si sta discutendo negli Stati Uniti e per le quali sta andando in crisi l'amministrazione americana.

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. No. CLAUDIO PETRUCCIOLI. Come no? Lei ha citato anche i nomi: queste navi, ha detto, e solo queste, non hanno raggiunto i porti cui erano destinate, al contrario di tutte le altre. Queste due no. Sono quelle, no? Credo di aver capito che lei confemasse che, effettivamente, questo vi risulta.

Sarebbe bene sapere da chi vi risulta, se solo dagli Stati Uniti o anche da qualcuno all'interno del paese, visto che qui nessuno vede nulla.

Ora, verso gli Stati Uniti, verso Israele, quali iniziative di carattere politico-diplomatico avete preso o volete prendere? Non c'è qui un atto arbitrario, di inimicizia, di violazione della responsabilità e della sovranità di questo paese? Il non rispondere, in questo caso, vuol dire autorizzare la prossima volta a comportarsi esattamente negli stessi termini.

Che cosa si fa adesso? In due parole voglio parlarne. La legge! Per la legge, mi iapisace, devo chiamare in causa anche io Spadolini ed il partito repubblicano, il gruppo repubblicano. Sono false le dichiarazioni di Spadolini sul disegno di legge, perché il disegno di legge che ha predisposto Spadolini è ben diverso dal testo definito nel Comitato dei nove, dopo lunghissimo lavoro, e che si presenta oggi certo un po' più decente di quello ini-ziale.

La proposta di Spadolini si caratterizzava per queste cose: in primo luogo, tutto avrebbe dovuto essere coperto dal segreto. Tutto! Ci sono i testi. C'era addirittura una risposta di penalizzazione per chi commettesse reati in questo campo, rispetto alla situazione attuale, perché, oggi, chi commetta reati in questo campo è passibile di pena da tre a dodici anni e la proposta iniziale del Governo e di Spadolini la riduce da uno a cinque anni.

E, poi, c'è stata, in tutto questo periodo, l'azione del gruppo repubblicano ed, in particolare, dell'onorevole Gunnella, che si è caratterizzato per queste cose: che noi dobbiamo fare una legge che si occupi soltanto dell'esportazione e non invece dell'importazione e del transito, quindi una legge ritagliata ad hoc esattamente su quello che avviene a Talamone, cioè una legge per far sì che quello che avviene a Talamone non venga assolutamente considerato nell'ambito di una nuova normativa. Si è caratterizzato per dire che il controllo si deve esercitare soltanto nei confronti di armi che sono sotto vincolo di segreto. Quindi, tutte le armi di cui si sta parlando adesso sono tutte, diciamo, liberalizzate. In terzo luogo, si devono escludere l'equipaggiamento militare e gli esplosivi. Perché? Perché - dice Gunnella forse ricordando altre epoche - gli equipaggiamenti sono le divise e le giberne. No, gli equipaggiamenti militari, oggi - come sa bene Olcese - sono altre cose. Possono anche essere i cosiddetti contachilometri, onorevole Amato, che sono, in più di un caso, strumenti elettronici molto sofisticati, essenzialmente per il funzionamento degli apparati militari.

VITTORIO OLCESE, Sottosegretario di Stato per la difesa. Sono 30 mila le licenze all'anno!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Allora, caro ministro Spadolini, caro Battaglia, cari colleghi ;repubblicani, queste cose sono cose sbagliate, inaccettabili e che contraddicono quello che oggi Spadolini ci vuole far credere. Vedremo se ci sarà un cam-biamento! Per quel che riguarda gli indirizzi amministrativi, ebbene, qualcosa si può fare subito anche senza leggi. Non si possono emettere indirizzi amministrativi nei confronti dei servizi? Che cosa è stato chiesto ai servizi, adesso, per il futuro?

PRESIDENTE. Ha a disposizione ancora un minuto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Termino. Che cosa è stato chiesto per il futuro? Questa è la prima fase, ve ne sarà una seconda, una terza, di informazione. Che cosa è stato chiesto? Gli avete chiesto se sia possibile ricostruire l'itinerario, con destinazione finale, delle spedizioni di armi autorizzate nel corso degli ultimi anni? Io non credo che potremo dirlo su tutte ma, se i servizi hanno un minimo di efficienza, io credo che per molte saranno in grado di ricostruire. ·

Questo consentirebbe, per esempio, di mettere già un elenco di Stati che si possono segnalare in maniera ricorrente come Stati che non solo non rispettano il vincolo formale del certificato di uso finale, ma che già altre volte hanno fatto da punto di interscambio per destinare, diversamente da quello che era stato previsto, i carichi di armi. Il che vuol dire poter prendere una decisione che, verso questi Stati, non si inviano più armi, perché non si è garantiti.

Le vendite a paesi per i quali non risulti il certificato di uso finale potranno essere ancora rimesse alla discrezione del comitato, oppure vi sarà in indirizzo amministrativo che lo vieterà? Che cosa si farà al riguardo? Potrei continuare, ma credo di aver spiegato abbastanza bene le ragioni per cui non siamo assolutamente soddisfatti della risposta fornitaci dal Governo. Essa, per la parte che dà soddisfazione alle domande, ripropone una quantità di interrogativi molto inquietanti sulle deficienze, assenze ed incapacità, per quanto riguarda invece altri aspetti sostanziali, indica una paralisi politica ed una soggezione inaccettabile nei confronti dell'atto di prevaricazione, compiuto ai danni del nostro paese dagli Stati Uniti, derivanti dall'utilizzo del porto di Talamone. Infine per quanto concerne il futuro, tenta di scaricare tutto su una legge che le forze della maggioranza cercano di peggiorare per rendere mai definitiva ed irreversibile la decisione sulla quale che stiamo esprimendo condanna. Nel contempo non si prevede neanche la possibilità di compiere atti amministrativi che avrebbero già effetti pratici e significato politico molto rilevante (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza 2-00992 e per l'interrogazione Bassanini, n. 3-03090, di cui è cofirmataria.

GIANCARLA CODRIGNANI. Il sottosegretario Amato ha iniziato il suo intervento discettando sul fascino delle risposte e delle domande. Ritengo che non vi sia *captatio benevolentiae* peggiore di questa, di fronte ad un'Assemblea che sta ponendo domande chiare che esigono risposte altrettanto chiare. Mi sembra che la doppiezza e l'ipocrisia del Governo siano state estremamente gravi, hanno offeso la nostra volontà di essere costruttivi e di affrontare, con coraggio e con la decisione necessaria (lo diciamo noi ad un Governo che si picca essere decisionista) un momento così spinoso. Il Governo viene a dire a noi che è necessaria una legge che disciplini il settore, che mancano le clausole per l'uso finale delle armi, che non esistono regolamenti certi. Ma questo lo abbiamo detto noi! Il Governo parla come se fosse la prima volta che vi è uno scandalo su questa materia, come se non vi fossero state le dimissioni di Baldassare Armato molti anni fa, come se non vi fosse stato un caso Spadolini-Capria, come se il colonnello Pallotta non fosse stato arrestato.

Quando il sottosegretario Amato dice che l'embargo al Sudafrica non è violato in quanto non vi sono autorizzazioni al commercio di armi con quel paese, vuol dire che il sottosegretario trascura le indicazioni contenute nelle interrogazioni presentate. Secondo Military technology tre aerei Spartacus da collegamento ed un aereo Observer da ricognizioni sono stati recentemente ordinati a Partenavia.

Il rappresentante del Governo parla di vincolo per l'Iran distinguendolo dall'embargo e fa una precisazione di carattere più semiologico che politico, e cioè che il traffico può avere una connotazione negativa ma tale parola è oggettivamente valida sia per le armi, sia per le banane, occorre dire al riguardo che la giurisprudenza delle Nazioni unite e il diritto internazionale negano che le armi siano da equipararsi alle banane. Negano inoltre che vi possa essere tanta connivenza nei confronti di un paese in guerra già prima della delibera del 1984, un paese che ha avuto trentamila morti per condanne extragiudiziarie che gridano vendetta alla coscienza internazionale. Questi fatti vengono taciuti (la

complicità coinvolge anche altri paesi) perché il 40 per cento del nostro fabbisogno petrolifero passa attraverso lo stretto di Ormuz.

Allora bisogna astenersi da atti che possono alterare gli equilibri del conflitto. Occorre dire con molta chiarezza che si cerca di farla franca: questa è la logica e l'atteggiamento del Governo. È stupefacente che oggi ci si dica (non si è mai data risposta alle tante interrogazioni presentate al riguardo negli anni passati) qualcosa sulle transazioni belliche anteriori al 1984. Quando nel corso della discussione nelle Commissioni riunite, difesa ed esteri si è sostenuto con molta fermezza l'emendamento inteso ad evitare ogni commercio delle armi, ogni vendita di armi, ai paesi belligeranti o sotto regime dispotico, è stato il ministro della difesa a contrapporre la sua volontà, è stato il Governo a dichiararsi contrario su questo emendamento.

Qui il sottosegretario ci viene anche a suggerire che, di fronte ad una restrizione del commercio di questa entità, le imprese possono fallire; ma all'ora avevamo ragione noi della sinistra indipendente che abbiamo presentato in sede di legge finanziaria una proposta per introdurre un fondo per la riconversione industriale dell'industria bellica. Se non continuano le guerre e se non ci impegniamo a produrre morti e distruzioni insieme con i paesi in belligeranza, le nostre imprese falliscono. Perché allora negare la legittimità, anzi il vantaggio che avrebbe avuto lo stesso Governo da un fondo istituito a questo fine?

Vi sono poi i casi di vendita a paesi che hanno agito per triangolazione. Non ce lo raccontiamo qui come se fosse la prima volta che accade o come se fosse una scoperta, è una vecchia storia. Le Monde di due giorni fa, ricordando proprio il coinvolgimento italiano nello scandalo della connivenza degli Stati Uniti, con l'Iran, richiamava la vecchia espressione dello Scià: Israele e l'Iran sono come due amanti uniti da un amore illegittimo. È una vecchia storia, il Governo non può ripararsi dietro la giustificazione di non sapere, di non conoscere quello che è il punto di riferimento di una vendita d'armi.

Il Governo dice che le autorizzazioni sono state sempre regolari. Non è vero, però possiamo anche accettare per un momento che così sia. Ma avete fatto denuncia? Avete fatto note diplomatiche, note formali che condannino la scorrettezza di questi rapporti internazionali e preso provvedimenti, che devono essere pur presi, nei confronti di chi si è reso responsabile di trasgredire le indicazioni che il Governo deve pur avere dato, se non ha avuto la volontà politica di sostenere la lobby militare e industriale?

Il Governo dice di non sapere, ma allora quello che dichiarava il ministro Formica ieri a Radio Radicale che cosa era? Fantasia? Dieci giorni fa rappresentanti della Oto Melara, della Berardi di Brescia, della Hertel, erano a Teheran per predisporre una fabbrica di ricambi in loco. Continuano i traffici con tutti i paesi del mondo, e purtroppo in funzione repressiva dei movimenti di liberazione, in funzione repressiva degli aneliti di libertà che nascono dai popoli. Anche la questione delle armi della NATO spostate da base a base evidentemente è consentita dal Trattato internazionale che ha citato l'onorevole Amato. Ma questo, nel momento in cui difficoltà di tal genere coinvolgono da vicino il Governo, deve essere portato a conoscenza del Parlamento; e non si può continuare ad andare avanti, da un lato, con l'appoggio del segretario militare che impedisce di far sapere alcune cose, e dall'altro, con l'esclamazione stupefatta della propria mancanza di informazione.

Questo non è il nostro caso. Il sindacato danese, che pure è stato citato da parte del sottosegretario, ha detto con molta chiarezza che sono passate armi anche dal Belgio e dalla Svezia. Sui servizi il sottosegretario dice che non possiamo volerli contemporaneamente onnipotenti e responsabili, occorre definire la loro posizione. E questa è un'altra delle forme in cui un Governo scarica proprie responsabilità sul Parlamento, ma nel modo più ingiusto. Il giudice Palermo aveva detto (e penso che gli atti della Commissione di inchiesta sulla loggia P2 dovrebbero aver scosso anche i rappresentanti del Governo, perché fanno riferimento a tutto il commercio delle armi) che il

marcio è nei servizi, che controllano costantemente, a differenza dei politici che ruotano, il traffico autorizzato e non, delle armi.

Ma voi che cosa fate, quali provvedimenti intendete assumere, se non riuscite ad ottenere le informazioni che vi sono dovute o se quello che avviene è fatto in assenza di determinazioni prese dai responsabili?

La mia interpellanza faceva riferimento alle responsabilità del Governo, al cui interno, certamente, quella del ministro della difesa è la più rilevante, ma la questione è assai vasta ed investe, tutto intero, il Governo. Noi ci auguravamo che per un paese che è sempre stato ossequiente imitatore delle linee di tendenza americane, il Governo avesse capito che cosa si dovesse fare, come dovesse informare il Parlamento e l'opinione pubblica.

Sembra, invece, che anziché sottoporsi ad un vaglio rigoroso, forse non indulgente, del Parlamento, ma certamente di-sponibile al massimo -della comprensione, il Governo preferisca legalizzare il contrabbando, perché questo è il significato delle dichiarazioni che abbiamo sentito sino ad ora: legalizzazione del contrabbando! Tutti sanno e due ministri si sono accusati reciprocamente!

L'Italia non ha una legge di controllo e noi lo abbiamo denunciato da troppi anni. Se non regoliamo la non belligeranza, il segreto, l'importazione e i transiti uniti alle esportazioni, il settore delle armi chimiche e batteriologiche (e su ciò il ministro della difesa ha espresso un parere chiaramente negativo) allora la lobby militare-industriale ha vinto: ha vinto prima con la deregulation e poi con regolamenti che copriranno l'illiceità, secondo il diritto internazionale classico, delle operazioni future. Il paese continuerà a vivere la mortificazione di vedere un Governo complice di operazioni di questo genere e verrà ancora una volta tenuto fuori dalla partecipazione politica.

Questo è un momento rilevante, che riguarda la politica interna, come quella estera, del commercio, dell'industria e soprattutto della difesa. Il Governo è debole e impudente ed è così che deprime la fiducia di un paese. Passi per la fiducia nei confronti del Governo Craxi, che è ormai persa da molto tempo, ma qui si rischia di far perdere al paese la fiducia nelle istituzioni democratiche: questo, signori rappresentanti del Governo, non possiamo permetterlo (Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra). •

PRESIDENTE. L'onorevole Gorla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Ronchi n. 2-00994, di cui è cofirmatario.

MASSIMO GORLA. Signor sottosegretario Amato, lei è conosciuto per la sua capacità di maneggiare gli strumenti della dialettica e della diplomazia, per rappresentare e a volte confondere quella che è la cruda realtà dei fatti e delle cose, in questo caso delle responsabilità. Questa volta, onorevole Amato, mi pare proprio che non abbia potuto farlo, malgrado l'impegno profuso nell'arrampicata sugli specchi, sia perché lo specchio era, come sempre, liscio, sia perché era particolarmente unto di grasso. Io credo che lei non sia riuscito a nascondere o a rettificare le menzogne e le responsabilità collegiali (oltre che quelle specifiche dei ministri indicati, in particolare del ministro Spadolini) dell'intero Governo.

C'è un aspetto particolarmente grave nelle dichiarazioni che lei ha reso e che non sta solo nelle menzogne e nelle reticenze con le quali lei ha risposto ai numerosi e ben documentati interrogativi posti - al Governo sia dal mio collega Ronchi sia da altri colleghi. Lei ha anche fatto affermazioni di una gravità politica eccezionale, ad esempio quando si è prodigato a dissertare in termini nominalistici sulle questioni di embargo o di restringimenti politici, dimenticando la sostanza vera di tutta questa faccenda.

Il ministro Spadolini ha parlato recentemente di embargo alla televisione. Ne aveva parlato anche nel giugno 1984, quando il Governo si impegnò solennemente non soltanto a non autorizzare, ma anche ad impedire forniture d'armi all'Iraq e all'Iran.

La parola «embargo» è stata pronunciata, ma ciò che mi interessa è la gravità politica di quanto lei ha affermato poco fa e di quanto ha affermato anche chi ha parlato a nome del Governo nei giorni scorsi. E mi interessa il fatto che al di là del nominalismo e del significato degli atti politici formali, lei trascura il fatto che, quando un membro di un Governo e di una maggioranza, parlando a nome del Governo, si impegna su una cosa, questo è da considerarsi atto politico formale da parte di chi abbia decenza politica. Non si può fare il tentativo, che lei ha fatto, di trincerarsi dietro piccole astuzie e dietro argomentazioni di forma, perché nessuno potrà cancellare la sostanza. Lei, poi, ha detto un'altra cosa di gravità eccezionale. Ha detto che, in fondo, quel traffico di armi e la destinazione di quelle armi verso paesi che pure avrebbero dovuto essere esclusi da tutto questo non costituivano direttamente una minaccia per la sicurezza nazionale. - È un'affermazione gravissima. In questa affermazione è contenuto un concetto di sicurezza che è particolarmente restrittivo. Secondo lei, il paese è insicuro soltanto quando si trova sotto le bombe? Inoltre, nella sua affermazione manca completamente un giudizio, cui consegua un'azione coerente sul piano politico e morale.

Quando si dicono le cose che sono state dette in varie sedi istituzionali italiane ed internazionali da parte di rappresentanti del Governo italiano, quando si afferma di ritenere che la guerra Iran-Iraq è una cosa tremenda, che va in ogni modo disincentivata, che bisogna fare l'impossibile per fermarla, si fa un'affermazione e si assume un impegno di valore morale, oltre che politico, che comunque travalica le disquisizioni sulle sottigliezze. Inoltre, signor sottosegretario, le ricordo che lei ha parlato, in conclusione del suo intervento, di una legge che finalmente disciplini tutta questa materia. Ma chi non ha voluto questa legge? Chi ha fatto in modo che questa legge si trascinasse per anni, senza che si riuscisse a discuterne nelle Commissioni riunite difesa e affari esteri di questa Camera? Adesso, da nove mesi esiste un testo unificato elaborato da un Comitato ristretto, ma ancora non si fa niente, nonostante gli impegni reiterati, assunti anche nella Conferenza dei capigruppo, per arrivare ad una vera e seria definizione di questa materia. Di chi è la responsabilità?

Riferendomi, ancora, signor sottosegretario, alla questione di sostanza politica cui accennavo già prima, voglio dirle che a me interessa poco che ci siano firme o che ci siano atti amministrativi che precedano autorizzazioni. Il ministro Formica, sia nell'intervista comparsa su il Manifesto sia in quella comparsa su La Stampa, dichiara che sono state firmate dal Ministero autorizzazioni, in mancanza di provvedimenti normativi di carattere amministrativo o legislativo.

Questa è già una responsabilità, perché dovevano seguire alle parole i fatti, ed allora agli atti formali avrebbero dovuto essere concretati. Ma c'è una grave questione di sostanza: co' il pretesto della mancanza di idonei strumenti legislativi ed amministrativi si è pensato di potersi infischiare degli impegni politici assunti di fronte al Parlamento! Come si può sostenere un'opinione del genere?

Ecco le ragioni per cui noi abbiamo deciso di dare seguito ad una iniziativa ventilata già ieri, durante una conferenza stampa che abbiamo tenuto in merito alla tristissima vicenda di cui oggi si discute. Durante quella conferenza stampa abbiamo messo in luce e documentato le responsabilità, dirette e di mancato controllo, equivalente all'omissione di atti dovuti, per non aver dato seguito agli impegni assunti dal Governo; ed abbiamo aggiunto che attendevamo una ulteriore prova, nella risposta che non già un singolo ministro, ma l'intero Governo, per voce del sottosegretario Amato, avrebbe fornito al Parlamento, di fronte agli interrogativi ed alle critiche sollevate. Ebbene, io credo che la conclusione che si può trarre da ciò che il sottosegretario di Sfato alla Presidenza del Consiglio ha dichiarato stamane sia soltanto una: quella di procedere alla presentazione formale di una mozione di sfiducia al Governo, dato che a questo punto le responsabilità sono dell'intero Governo, e non di un solo ministro. Su tale mozione, che immediatamente

trasmetterò alla Presidenza, iniziamo fin d'ora la raccolta delle firme necessarie. E dunque invito tutti i colleghi ad apporre la loro firma su questo documento, che è l'unico in grado di consentire una conclusione politica seria della vicenda.

PRESIDENTE. Devo intendere, onorevole Gorla, che la sua replica valga anche per la sua interrogazione n. 3-02114?

MASSIMO GORLA. No, signor Presidente, solamente per l'interpellanza Ronchi.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00996.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, la mia impressione è che la risposta dell'onorevole Amato, a nome dell'intero Governo, si stia così ricca di elementi di informazione, di dati, di cifre, e anche degli elementi statistici così giustamente richiesti dall'onorevole Petruccioli (il quale immagino ne sia rimasto soddisfatto), che sarebbe semplicemente onesto riconoscere che, se possono permanere problemi da approfondire, anche in sede parlamentare, è però caduta come un castello di carte, la costruzione accusatoria messa in piedi con tanta baldanza dai colleghi radicali. (Commenti del deputato Masina). È come una salsa maionese che, smontata, si trasforma in poltiglia. Nella quale non ho dubbi che qualcuno vorrà continuare a rimestare.

ANGIOLO BANDINELLI. Ma dentro la poltiglia che cosa c'è?

ADOLFO BATTAGLIA. Io sono sicuro che qualcuno del suo gruppo, onorevole Bandinelli, continuerà a rimestarvi! (Commenti del deputato Bandinelli) Certo è che le informazioni fornite ed i dati offerti appaiono così impegnativi, così pregnanti, così pesanti, così convincenti, che avrebbero dovuto indurre, nelle repliche, quanto meno ad una certa cautela, a qualche riflessione, a qualche modificazione di linguaggio e di atteggiamento. È stato un vero peccato che, nel discorso di replica dell'onorevole Rutelli, non si sia inteso nulla di tutto ciò. Nulla è stato accettato. C'è un dogmatismo, c'è una faziosità così spinta che non si esita ad affermare che il Governo mente se soltanto non conferma le informazioni date dall'opposizione. Se smentisce o rettifica alcune di queste informazioni, è il Governo che mente.

L'onorevole Rutelli ha detto che il Governo ha mentito undici volte. Sicuramente l'onorevole Rutelli ha mentito almeno una (Commenti del deputato Bandinelli), onorevole Bandinelli. Sicuramente ha mentito almeno una volta quando molto scorrettamente ha citato un procedimento di fronte alla Commissione inquirente, affermando che vi è coinvolto il ministro della difesa. Il ministro della difesa, onorevole Bandinelli, è un testimone (Commenti del deputato Bandinelli). Il procedimento riguarda altri ministri, come sia l'onorevole Bandinelli sia l'onorevole Rutelli sanno con molta precisione, e se si viene qui ad affermare scientemente il falso, è giusto trarne alcune conseguenze sul modo di ragionare e di essere dei colleghi radicali.

È tale il grado di disinformazione circolante, la montatura effettuata, le voci sparse, l'atmosfera creata, che la verità appartiene solo ai colleghi del gruppo radicale: i quali se l'amministrano, naturalmente, secondo le proprie convenienze di politica interna, perché poi di questo si tratterà, come più avanti dirò.

Alla base della grande campagna sul traffico di armi verso l'Iran si scopre invece essere un equivoco tra il nome di un paese ed un acronimo, poiché IRAN, a quanto risulta, significa Inspection and Repair as Necessary, appunto IRAN. L'astuzia dell'onorevole Rutelli era tale che egli pensava che sulle casse delle armi inviate all'Iran vi fosse l'indicazione del paese di destinazione, perché tutti potessero vederla.

FRANCESCO RUTELLI. Ma dove l'ho detto, io?

ADOLFO BATTAGLIA. È certamente un'acuta osservazione sul modo in cui si svolge il commercio delle armi che in generale, appunto, osserva alcune cautele.

Alla base della costruzione accusatoria, dunque, lo ripeto, vi è un equivoco tra il nome di un paese ed un acronimo. Fran-, camente è molto bello.

FRANCESCO RUTELLI. Veramente SOBO le licenze autorizzate, non le casse.

ADOLFO BATTAGLIA. L'onorevole Rutelli è stato persino sorpreso dall'interruzione dell'onorevole Olcese, e in questa occasione almeno ho apprezzato il suo imbarazzo. Lei pensava che Talamone fosse un posto riservato, celato. No, è un porto autorizzato. Capisco il suo imbarazzo.

Tanto è alta la spuma montata, che è sembrato fare un atto di accusa un autorevole collega della opposizione quando ha chiesto che cosa significhi «sostanzialmente». Il termine significava, appunto, che duemila miliardi di commesse sono state rifiutate; e che c'è stata una riduzione di invii da 400 a 4 miliardi, onorevole Petruccioli. Ma a questo punto le risposte del Governo non sono valide. Lo sono quelle che il Governo smentisce. È valido ciò che questo o quel deputato ha raccattato. Non è valido ciò che il sottosegretario afferma a nome del Governo. È valido ciò che è stato riferito dal segretario dei marittimi danesi, oppure da un marinaio danese incontrato per caso in un porto della Danimarca.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Anche dal segretario di Stato americano!

ADOLFO BATTAGLIA. A parte tutto ciò che ormai, è chiaro, lascia il tempo che trova, mi sono chiesto per quale motivo vi sia stata da parte di un gruppo politico avvertito come quello radicale una campagna così intensa rispetto al ministro della difesa.

Per motivi personali? Per accuse di carattere personale attinenti alla moralità personale del ministro Spadolini? Per il fatto che egli è parte e complice del gioco delle tangenti? Perché si arricchisce o accumula oro sulla base delle tangenti? Credo che gli stessi colleghi radicali abbiano mentito tutto ciò e riconoscano il perfetto rigore del ministro Spadolini: una rettitudine che credo non abbia bisogno di essere illustrata.

Il motivo, dunque, non è questo. Non vi è nulla di personale o di moralmente accusatorio. Allora, si è montata la campagna perché il ministro Spadolini è stato aggirato? Per sua stupidità, inefficienza, incapacità, come ministro della _difesa? Ma anche da parte dei colleghi radicali si riconosce che il ministro della difesa è un uomo particolarmente sveglio ...

ANGIOLO BANDINELLI. È iperefficiente!

ADOLFO BATTAGLIA particolarmente

rapido ed intelligente. Anche questo secondo motivo, dunque, non sussiste. Allora perché è contraddizione con la sua linea politica ma egli ha deplorato l'invio di armi all'Iran da parte degli Stati Uniti! Dunque, nessuna contraddizione.

Eppure, una speculazione è stata montata e diretta personalmente, fino a chiedere le dimissioni del ministro della difesa.

Onorevole Rutelli, parliamoci chiaro, se il ministro della difesa si dimettesse su questo problema, ci sarebbero molte case in cui si brinderebbe, e non intendo solo case radicali, ma di altri; ci sarebbero molte case, in Italia e soprattutto , all'estero, in particolare vorrei dire in Sudamerica, dove si brinderebbe allegramente all'azione del gruppo radicale che avesse provocato ciò che non provocherà.

Abbiamo idea di che cosa è il commercio delle armi e che cosa costa in termini di moralità e di impegno ad impedire tutto ciò? Abbiamo idea di quali interessi e orrori vi sono commessi? Di quale sia il verminaio, per usare un'espressione che è circolata sulla stampa non più tardi di ieri, che sta intorno a tutto questo? E qual .è stata l'azione del ministro della difesa, contro cui si scatena questo attacco così improvviso, così violento? Il ministro della difesa per primo ha sollevato il problema, portandolo all'attenzione della Commissione difesa fin dal 1983, da quando è stato nominato ministro. Il ministro della difesa ha indetto una conferenza nazionale sugli armamenti e sul problema dell'industria degli armamenti, cui hanno partecipato anche egregi rappresentanti dell'opposizione, per portare alla luce del sole il problema. Il ministro della difesa da nessuno sollecitato, ha

presentato per primo, due anni orsono, un disegno di legge in materia: imperfetto, insufficiente, non lo metto in dubbio, opportunamente emendato dal Comitato ristretto.

FRANCESCO RUTELLI. Ma come! Sono dieci anni che aspettiamo!

ADOLFO BATTAGLIA. ...E non a caso: perché il ministro della difesa è lo stesso Presidente del Consiglio che nel 1981-1982 sciolse la P2! Una delle cui attività fondamentali era certamente il commercio delle armi, con tutto quello che è connesso con questo commercio, e con l'inquinamento che in Italia si è verificato attraverso le strutture della P2.

Onorevoli colleghi, allora cominciamo a capire qualche cosa di più. I dati sono stati esposti dal Governo, le questioni sono state chiarite; ma la natura dell'attacco che continua deve indurre a qualche riflessione i colleghi di tutti i gruppi. Si brinderebbe, onorevole Rutelli, in alcune casé del Sudamerica e quando il ministro della- difesa uscirà dal Governo (nessuno vi rimane per tutta la vita) certamente si brinderà, onorevole Rutelli.

Allora posso dire tranquillamente che ha ragione l'onorevole Petruccioli quando dice che i repubblicani su questo problema sono all'offensiva e non sulla difensiva, i repubblicani hanno fatto esattamente quello che bisognava fare: portare il problema alla luce del sole, realizzare una conferenza nazionale sugli armamenti, chiedere che il Parlamento indagasse su questo problema affrontarlo in Parlamento, discutere un disegno di legge, pronti e disponibili a tutti gli emendamenti che si vogliono presentare.

Allora, se il presente dibattito ha una conclusione, questa è per me perfettamente soddisfacente in punto di fatto, viste le risposte che il sottosegretario Amato ha dato a nome dell'intero Governo. Ma è soddisfacente anche perché mi consente di ripetere che non abbiamo nulla da nascondere, che c'è una coscienza perfettamente tranquilla per il presente, per il recente passato e per il passato più lontano! E voi sapete che l'abbiamo! E voi sapete che l'abbiamo, onorevole Rutelli! E che è proprio questo a consentirci il giudizio sulla volgarità e sullo strumento dell'attacco personale per fini e motivi politici ben chiari; ed uso l'aggettivo «politico» e non altri.

Cosicché il presente dibattito si può concludere dicendo che è allora bene che sia approvata rapidamente la nuova legge sul commercio delle armi presentata dal ministro della difesa e giunta alla fase della elaborazione del testo da parte del Comitato ristretto: che comporta una serie di complesse questioni tecniche, sulle quali si possono avere giudizi diversi, ma comunque giudizi tecnici che non riguardano la validità dell'atto politico che è stato compiuto e che va rispettato. Possiamo concludere il dibattito dicendo che è bene che questa legge sia approvata, che i repubblicani ancora una volta si faranno interpreti di una esigenza di serietà chiedendo che essa venga portata il più presto possibile all'esame della Commissione e dell'Assemblea. E se ciò avverrà il dibattito, malgrado l'onorevole Rutelli, sarà servito a qualche cosa di utile per il paese (Applausi dei deputati del gruppo repubblicano).

PRESIDENTE. I presentatori delle interpellanze Battistuzzi n. 2-00993 e Alberini n. 2-00997 hanno comunicato che rinunciano alla replica.

Passiamo alle repliche dei presentatori delle interrogazioni.

L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Gorla 3-02114, Pollice 3-03059, Capanna 3-03080 e Tamino 3-08081, di cui è cofirmatario.

EDOARDO RONCHI. Dopo questa accorata difesa del ministro pacifista Spadolini ci sarebbe molto da contro-replicare.

ADOLFO BATTAGLIA. A meno che lei non si voglia schierare con Licio Gelli. O di qua o di là, onorevole Ronchi. Le possibilità sono due.

EDOARDO RONCHI. C'è solo la scelta tra Gelli e Spadolini? Io pensavo che ve ne fosse qualche altra, in questo paese.

ADOLFO BATTAGLIA. In questo caso no, vede, onorevole Ronchi, in questo caso

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, passano presto, i cinque minuti.

Onorevole Battaglia, per cortesia!

EDOARDO RONCHI. Sì, signor Presidente, passo all'argomento. Vi sono state alcune affermazioni, anche in riferimenti alle interrogazioni...

FRANCESCO RUTELLI, Sì, ma non c'è solo Gelli, c'erano anche iscritti alla loggia P2 repubblicani, molto autorevoli, che si occupavano anche di armi. O mi sbaglio? Perché alla P2 non ci stava solo Gelli. La P2 era presente anche nel partito repubblicano, e si occupava di armi nel partito repubblicano. Probabilmente si brinda anche a Roma, non solo in Sudamerica, ma forse anche a Roma, in qualche ufficio repubblicano!

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli! Il tempo passa, siamo in ritardo. Prego, continui, onorevole Ronchi. Prego i colleghi di non interperlo.

EDOARDO RONCHI. Non voglio proseguire la polemica.

Progetti di legge sull'esportazione di armi ne sono stati presentati anche nella corsa legislatura. In particolare, c'era la proposta Accame. Ma questa storia è sempre stata tirata per le lunghe.

Non sarebbe male, poi, indagare sulla resenza di militari nelle logge coperte ella P2; e invece c'è stata un'ampia riconferma negli stati maggiori, nonostante denunce ripetute. Se si tratta di parlare di P2, dunque, parliamone bene, ma parmonne bene anche in casa della difesa.

Si diceva di due navi non controllate ella destinazione finale. Si ammette uesta triangolazione, se ho ben capito, n Israele, o se non lo si ammette lo si suggerisce. Gli Stati Uniti hanno utilizzato il territorio italiano per questa operazione di triangolazione. Ora, la nostra prima insoddisfazione è perché nelle dichiarazioni del sottosegretario Amatp non si è manifestato alcun dissenso, non si è fatta alcuna dissociazione, nemmeno politica nei confronti dell'operato dell'amministrazione degli Stati Uniti.

Hanno utilizzato o no il porto di Talamone, sia pure con queste due navi?

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. No! No!

EDOARDO RONCHI. Quindi lei afferma che non l'hanno utilizzato. E queste due navi, di cui non si conosce la destinazione, che cosa trasportavano, e dove sono andate?

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Ma non era un carico statunitense, era un carico che veniva da una impresa italiana. E sta scritto, questo!

EDOARDO RONCHI. E quindi la parte della dichiarazione dei sindacati danesi per quanto riguarda l'utilizzazione del porto di Talamone è falsa? Voglio saperlo, voglio capire. Sono state fatte dichiarazioni in altre repliche che hanno toccato questo argomento. Quindi i sindacati danese hanno avuto ragione su tutto, hanno messo in crisi l'amministrazione americana, però su questo singolo aspetto hanno dichiarato il falso. Questo è ciò che lei dice?

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, lei sta parlando in sede di replica, continui.

EDOARDO RONCHI. Va bene, ma quando c'è una contro replica io rispondo.

A questo proposito, comunque, lasciamo il punto interrogativo.

La seconda osservazione riguarda l' embargo: i decreti di embargo si adottano solo in traduzione di atti internazionali, è stato detto. Purtroppo non è consentito fare il contraddittorio, dice il Presidente. Il sottosegretario ha affermato che c'è [?]olo la possibilità di intervenire con atti di indirizzo restrittivo attraverso riunioni più o meno informali. Ebbene, io contesto che formalmente esista solo questa procedura; e mi pare che il ministro Formica dichiari di aver firmato un decreto, di averlo sottoposto ad altri ministri e di essere in attesa delle loro firme.

Sono 484 miliardi e 4, onorevole Battaglia. Mi dispiace, ma siccome noi non siamo messi in grado di controllare né i 484 miliardi, né i 4, e siccome di cifre non provate ce ne sono

state date troppe, fino a quando non ci sarà stato fornito l'elenco delle armi che corrispondono all'una o all'altra cifra non siamo in grado di acconsentire a questo drastico taglio.

Faccio osservare, inoltre, che lo stesso sottosegretario Amato ha ammesso che non siamo in grado di controllare la destinazione finale. Dice- che si è verificato solo in un altro precedente, non riscontrato dalle autorità italiane nemmeno quella volta, ma sempre dalla giustizia danese, e forse anche per due navi. Potrebbe benissimo essere che nel 1984 quattro miliardi siano rientrati direttamente dall'Iran e gli altri 396 siano pervenuti dai paesi terzi che hanno fatto da tramite nel continuo flusso di armi verso l'Iran. Questa eventualità non è stata smentita, né d'altronde poteva esserlo.

La replica del sottosegretario, pertanto, non solo non ha chiarito i nostri dubbi, ma ha aumentato le perplessità che avevamo: per tale ragione ci dichiariamo insoddisfatti per la risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Caccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03098.

PAOLO PIETRO CACCIA. Signor Presidente, le voci esterne, le dichiarazioni dei marinai, le prese di posizione dei sindacati danesi e le notizie dei giornali ci hanno fornito informazioni sui problemi del commercio delle armi e dell'uso del porto di Talamone. Noi ci siamo astenuti dal polemizzare in quanto riteniamo che è in quest'aula che ci devono essere fornite le informazioni, in modo che sulla scorta di dichiarazioni ufficiali si possa esprimere la propria solidarietà o la disapprovazione in merito ai fatti contestati. Altrimenti si costruisce un gioco delle parti ove ciascuno recita per l'altro, perché poi l'altro possa prendere per notizia le notizie del sollecitatore, che, sollecitato, è poi utilizzatore delle stesse.

In effetti, per quale ragione le inquietudini che sono qui emerse vengono indirizzate verso una sola delle parti implicate nella guerra del golfo e non verso l'altra, se vogliamo veramente che la pace in quella zona sia ristabilita?

Abbiamo ricevuto dal Governo una prima dettagliata comunicazione in risposta agli interrogativi sorti attorno al problema dell'esportazione di armi in zone dove infuria da molti anni la guerra e dove focolai di tensione disseminano nel mondo un'onda di violenza. È corretto che, su un tema dai risvolti così articolati, ampi e profondi, il Governo abbia dovuto esprimere la propria opinione in modo unitario e collegiale, facendo così rientrare quella diversità di atteggiamenti che hanno trovato nei giorni scorsi voci, anche autorevoli, che avallano ipotesi, movimenti e procedure che andavano ad incidere profondamente sull'attività del Governo e sulla sua capacità di controllo di un settore che implica tematiche profonde e preoccupanti per l'opinione pubblica, per gli organi pubblici interessati, ma anche per la coscienza di ciascuno di noi, creando così nella coscienza civile del paese un'onda di dubbi, di perplessità, di amarezze e anche di rabbia.

D'altronde, l'univocità del comportamento poteva essere per lo meno attenuata usando un po' di attenzione o un po' di arguzia, che non credo che manchino nella classe politica, seguendo con attenzione la stampa di questi ultimi tempi, per sapere se le zone mediorientali erano «calde», guerreggiate o portatrici di focolai di violenza. Ciò poteva significare non solo attenzione, ma anche costruttiva disponibilità alla collaborazione.

Ritengo che in merito al commercio di armi effettuate in ossequio alle norme vigenti, l'Italia abbia imboccato da qualche anno a questa parte una strada di grande attenzione, di particolare sensibilità, al fine di controllare compiutamente tutto il settore; si può, anzi, dire che la nostra sia una delle nazioni dove il problema è particolarmente seguito, valutato, tenuto conto di quanto sta accadendo in altri paesi, occidentali e no, e soprattutto in quelli non allineati.

Per quanto riguarda le vendite clandestine di armi o le vendite effettuate con stratagemmi più o meno illegali, l'atteggiamento non può essere che quello severo e incisivo che viene adottato per qualsiasi altra attività illecita.

Circa il commercio delle armi, una volta risolto il dilemma se chiudere tutte le aziende del settore o controllare le esportazioni (tutti i gruppi si sono dichiarati favorevoli alla seconda ipotesi), rimane il problema del contenuto della legge da approvare. In proposito posso affermare che la nuova normativa sul controllo delle esportazioni delle armi non è bloccata in sede di comitato ristretto, ma è stata approvata in sede referente, oltre sei mesi fa, dalle Commissioni riunite difesa ed esteri e attende il parere della Commissione affari costituzionali, nell'ambito della quale anche il Governo deve far conoscere il suo orientamento. Tale normativa introduce una serie di controlli che faranno sì che la nostra disciplina sia la più severa nell'area occidentale; tali controlli troveranno appropriata collocazione negli organismi politici e garantiranno chiaramente la proibizione di esportazioni di armi in zone «calde», guerreggiate o che sono sedi di formazioni terroristiche.

Stiamo premendo perché l'iter possa proseguire celermente, magari attraverso l'assegnazione in sede legislativa del provvedimento alle Commissioni riunite, così da avere una normativa chiara e precisa per tutti gli operatori, pubblici e privati.

Spero che nei prossimi giorni la legge trovi la dirittura d'arrivo e sia approvata.

Non possiamo a questo punto che ripe-tere al Governo di voler proseguire, con forza, con determinazione, con rinnovato impegno, sulla strada politica seguita con attenzione in questi anni, con la proibizione della acquisizione di nuovi ordini per nazioni dell'area mediorientale, così da collaborare, per quanto possibile, a riportare la pace in zone in cui le popolazioni non conoscono, da oltre sette anni, il silenzio della pace umana.

Quel gesto politico deve essere continuamente rinnovato dal Governo, sostenuto dal Parlamento e soprattutto «esportato» nelle molte nazioni che al commercio delle armi hanno dato, in questi anni di crisi, un particolare sviluppo, sia all'est come all'ovest. Questa azione di esportazione di volontà e di sollecitazione deve raccogliere oggi più che in passato una corralità e collegialità di atteggiamenti che trovino ragione d'essere nel grande anelito di pace che esiste nel nostro popolo.

Nello stesso tempo, mentre riaffermiamo la nostra ferma e sempre convinta collaborazione nell'ambito delle nostre libere alleanze, desideriamo anche richiamare l'attenzione sul fatto che l'amicizia e la collaborazione tra nazioni amiche ed alleate non vuol significare, particolarmente in questo settore, avallo di atteggiamenti o comportamenti che rendano in parte subordinato il ruolo di uno dei partner. Una cosa del genere non concorrerebbe a rafforzare le collaborazioni e le amicizie, darebbe piuttosto spazio a motivi di frizione.

Questo ricordiamo perché il ruolo che deve giocare l'Italia nello scacchiere mediterraneo, la sua posizione nell'Alleanza atlantica, la sua capacità di dialogo con il mondo mediorientale fanno sì che essa abbia a muoversi con attenzione politica e con duttilità diplomatica. Sapendo che gli interessi economici presenti nelle zone mediorientali, nel campo energetico, e le armi diventano l'innescò più pericoloso per ogni guerra, tanto più se congiunti con l'estremismo religioso, si può ben capire come anche noi si debba concorrere non alla ricerca di piccoli interessi di parte ma allo sforzo congiunto teso ad eliminare tutti gli atteggiamenti che non si muovano in direzione della pace tra i popoli.

Ecco perché noi riaffermiamo l'appoggio al Governo, affinché intensifichi e rafforzi la propria azione politica per la ricerca di strade, di luoghi di mezzi per aprire un dialogo e porre fine alla guerra in quelle zone; e per una azione futura di controllo attento della esportazione di armi che sia sempre più incisiva e precisa. E soprattutto affinché l'azione del Governo sia sempre vigilante e pronta a consegnare al Parlamento atti di verità e di fiducia verso tutti gli organismi pubblici che negli anni passati hanno attraversato bufere

per devianze, traffici, mancato rispetto dei compiti loro affidati. E questo per mantenere al Parlamento il suo principato rispetto ad altre sedi (Applausi al centro).

PRESIDENTE. L'onorevole Bandinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03086, nonché per le interrogazioni Corleone n. 3- 03084 e Teodori n. 3-03085, di cui è cofirmatario.

ANGIOLO BANDINELLI. Credo, signor Prèside, che si possa dire che da questo dibattito sia uscito rasserenato soltanto il gruppo repubblicano, con in testa l'onorevole Battaglia: dalle sue trionfali dichiarazioni sembra che il gruppo radicale si trovi impantanato in non so quale poltiglia. Ma forse, con l'uscita dell'onorevole Battaglia dall'aula, mi pare di vedere il gruppo repubblicano che fugge al riparo del polverone sollevato dall'intervento che l'onorevole Battaglia ha dedicato in particolare al gruppo radicale.

Non impedirò certo all'onorevole Battaglia di uscire ...

ADOLFO BATTAGLIA. Mi chiede un sacrificio eccessivo, onorevole Bandinelli: non posso!

ANGIOLO BANDINELLI. Non impedirò certo all'onorevole Battaglia di uscire, il polverone che ha sollevato resta polve-rone, i fatti restano fatti!

Replicando al Governo, lei ha detto, onorevole Battaglia, che era soddisfatto delle cifre e dei fatti elencati dall'onorevole Amato. Ma io credo che proprio nella risposta prudente, attenta e perplessa dell'onorevole Amato si trovino le ragioni, i dati reali, le preoccupazioni che sono rimasti in questa Camera e che travalicano i fatti di Talamone, signor sottosegretario, perché i fatti di Talamone sono fatti importanti a cui non si può dare, però, una risposta del tipo seguente: due navi avevano carichi illeciti, il resto erano cose che non possiamo giudicare e comunque non illecite.

Nella sua risposta, onorevole Amato, lei non ha parlato, ed il collega Rutelli ha avuto fin troppo facile gioco a ricordarlo, di ciò che riguarda i contratti, le spedizioni di armi all'Iraq. Non sappiamo se sia partito da Ortona o se sia partito da Talamone un carico che, per questi contratti, doveva portare 150 mila accenditori per granate. 150 mila accenditori per granate (credo che si tratti di spolette per granate, qualcosa di simile) sono 150 mila colpi di cannone, di granate tirati in una guerra, come quella tra Iran e Iraq, che non so se per i nostri servizi segreti non interessi la sicurezza militare del nostro paese, ma certo interessa la sicurezza politica del nostro paese.

Allora, i fatti di Talamone sono fatti che destano queste perplessità ed è grave che oggi il Governo sia venuto in quest'aula con una risposta (cercherò, poi, brevemente di dire) insufficiente, quando in realtà quella che esce fuori sconfitta da questo dibattito è probabilmente la credibilità politica del nostro paese, in un'area ed in un settore che lo interessano vitalmente, interessano l'Europa ed interessano l'intera comunità atlantica. Sappiamo che non soltanto in Italia si svolge un dibattito sulle conseguenze, sui dati politici di questo evento. In altri paesi, in queste stesse ore, si stanno giocando credibilità estremamente più importanti di quelle del senatore Spadolini, ma con un rigore democratico che, francamente, ancora non abbiamo visto svi-luppate ne m questo dibattito, né in quanto è accaduto, in questi giorni, in Parlamento o fuori dal Parlamento. Lei, onorevole Amato, ha parlato di risposta non definitiva, di necessità di approfondimenti, di dover poter dare risposta solo ad alcune domande, ma le domande, sostanzialmente, erano poche e precise e non poter dare risposta a queste domande, poche e precise, significa (non voglio dire che il Governo non sapesse) che c'è stata un'intesa, come lei ha detto in quest'aula, che fa sì che lei oggi abbia risposto in una certa maniera e non come avrebbe potuto rispondere, se non ci fosse stata una certa intesa, in altra maniera, perché avrebbe avuto gli elementi per dare ben altra risposta alle preoccupazioni e non soltanto alle interrogazioni.

Lei ha detto, è stato detto che rispetto all'Iran non c'è embargo, c'è soltanto un indirizzo che prende corpo innanzitutto attraverso una risoluzione del Parlamento europeo. Per questo a me un dato politicamente importante, che non può essere superato con una

risposta che il Governo viene a dare sul fatto che verso l'Iran, poi, passino o non passino armi.

È stato detto anche (cito, attingendo qua e là ad alcuni degli appunti che ho preso durante la sua relazione, onorevole Amato): come faccio a sapere se il carico sia andato davvero in un paese indicato o se invece, poi, le casse prendano un'altra direzione. Mi pare che anche questa risposta sia estremamente inefficiente ed inefficace, perché non è possibile che controlli su questo tipo di spedizioni non vengano fatti dai servizi segreti. Tutto, quindi, qui fa sì che il Governo esca sconfitto da questo dibattito. Ma ne esce sconfitto, sicuramente, in primo luogo, il ministro Spadolini, come è stato qui documentato dalla mia parte, per le ventisei licenze verso l'Iraq, per le undici volte in cui le sue risposte sono state inadeguate e, diciamo francamente menzognere.

Mi occorrono pochi secondi per rispondere all'onorevole Battaglia sul perché il gruppo radicale agisca in questo modo e si confronti con il ministro Spadolini. Non si può dire nulla al gruppo radicale, per quanto riguarda la battaglia antimilitarista, contro il commercio delle armi, per un sostanziale disarmo del nostro paese, almeno dal momento in cui esso è nato. La nostra battaglia è sempre stata volta a far sì che le strutture militari sparissero progressivamente da questo paese per essere convertite in strutture civili. Oggi a rispondere delle mancanze del Governo, della crisi di credibilità su questo tema è il ministro Spadolini. Contro di lui abbiamo assunto una chiara linea di opposizione politica che non guarda alle storie ed agli antecedenti.

Credo che per un'eventuale caduta del ministro Spadolini come ha detto prima l'onorevole Battaglia, si brinderebbe non solo in Sudafrica ma anche a Roma. Forse l'onorevole Battaglia, mentre sta nel salotto, farebbe bene a guardare nella sua cucina dove qualcuno potrebbe stappare la bottiglia per brindare all'eventuale caduta del ministro Spadolini (Applausi dei deputati del gruppo radicale).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-03102.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il mio partito ha ritenuto di dover partecipare a questo dibattito consapevole che la questione del commercio, della fabbricazione e della vendita di armi continua ad assillare e ad interessare la vita politica nazionale. Devo dire che a mio giudizio la discussione di oggi non ha fatto compiere un passo avanti verso la soluzione di tale problema, che resta impostato negli stessi termini che ha molto tempo.

La risposta del sottosegretario Amato è stata dettagliata, puntuale e soddisfacente. È stata la risposta che doveva dare il rappresentante di un Governo che si trova di fronte ad una situazione giuridica che ha caratteristiche estremamente chiare e nitide, anche se insoddisfacenti. Il commercio e la fabbricazione delle armi del nostro sistema giuridico è sostanzialmente previsto da tre documenti:

dal testo unico della legge di pubblica sicurezza risalente al 1931, da un decreto del 1940 e dalla legge ^[2] del 1975. Quest'ultima prevede, tra le altre cose, la commissione consultiva centrale per il controllo delle armi, la quale è destinata a sovrintendere a tutto ciò che comporta fabbricazione, riproduzione, deposito, custodia, commercio, importazione, esportazione e trasporto delle armi (Commenti del deputato Cerquetti).

Attendo che tu mi dica qual è la norma di legge riguardante le armi alle quali ti riferisci, cioè quelle da guerra; nel nostro sistema giuridico non esiste alcuna legge di questo genere. Attendo quindi che tu mi indichi quale norma sarebbe stata violata.

Se questa è il sistema giuridico preposto al governo di tale questione, trovo che sia assolutamente fuori proposito imbastire un processo nei confronti di un ministro, in particolare del ministro della difesa, che non ho né l'obbligo né l'intenzione di difendere, in quanto non è compito mio. Egli, a mio avviso, in questa sede non ha bisogno di essere

difeso perché non vedo di che possa essere imputato. Se dovessimo vedere quali sono i possibili imputati e se dovessimo concederci il lusso di pensare che ad ogni pie' sospinto noi dobbiamo imbastire un processo contro qualcuno, a seconda delle temperie emotive che si dibattono dentro e fuori dell'aula, e devo dire che in questo caso stento a capire come il ministro della difesa possa essere imputato nel corso di questo dibattito.

La realtà è che la materia merita di essere governata, e merita di essere governata molto più attentamente di quanto non sia allo stato della legislazione attuale; e merita di essere governata perché deve risolvere l'antitesi che permane, ed è estremamente impegnativa, tra quello che noi vorremmo stabilire di limitazioni per il commercio e per l'esportazione delle armi e l'esistenza nel nostro paese di un'industria delle armi e per lo più di gestione statale o parastatale o comunque assistita dallo Stato, la quale è interessata all'esportazione delle armi per una somma che oscilla tra i 3.000 e i 4.000 miliardi.

Non è possibile volere una cosa e il suo contrario; non è possibile conciliare il mantenimento di un'industria destinata alle produzioni belliche, quale quella che noi abbiamo nel nostro paese, e nello stesso tempo fare puritanesimo per quanto riguarda il commercio delle armi. Dico subito che, per quanto attiene alle mie preferenze, sarei dalla parte del puritanesimo, anche perché ho avuto modo di constatare quale tasso di inquinamento si determina anche nella vita interna (parlo delle mediazioni o delle tangenti). So benissimo quali sono le conseguenze, ed è per questo che sono d'istinto sostanzialmente ostile a questo tipo di attività gestita soprattutto, come non può non essere, con la presenza diretta o indiretta dello Stato.

Ma il problema da risolvere è questo, ed è un problema di carattere legislativo sotto un certo profilo, è un problema di scelte politiche sotto un altro profilo. È una questione che rimane aperta; è stato presentato un disegno di legge che non basterà da solo a governare un fenomeno che per forza di cose è destinato a presentare, a periodi ricorrenti, aspetti estremamente scottanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerquetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03103.

ENEA CERQUETTI. Vorrei riferirmi innanzitutto alla possibilità, dichiarata dal sottosegretario Amato, di avere nel più breve tempo possibile, una normativa, in materia di commercio delle armi nuova, completa, meno arcaica, meno confusa di quella oggi esistente. Ma l'attuale normativa, se interpretata in termini restrittivi, avrebbe comunque potuto fornire al Governo tutti gli strumenti per poter intervenire in questi casi e in altri di cui si parla. Ma si rende urgente, rispetto al testo che le Commissioni esteri e difesa hanno licenziato per i pareri delle Commissioni competenti, un intervento da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, perché abbiamo fatto di tutto e faremo di tutto per impedire l'approvazione di quel testo (approvato da una maggioranza della quale fa parte anche il Movimento sociale italiano), proprio per non giungere ad una totale deregulation della materia.

Come ha ricordato nel suo intervento il collega Petruccioli, nell'impostazione originaria del disegno di legge si prevedeva non solo di rendere tutto segreto, il che non si può accettare, ma veniva anche riaffermata in quel provvedimento una sorta di depenalizzazione (si passa da condanne di tre e dodici a uno e cinque anni) ed è stato eliminato un elemento importante, su cui l'onorevole Amato si era soffermato, cioè quello dell'identificazione della persona autorizzata alla vendita di armi. Questo punto che era contenuto nel testo governativo è stato soppresso dai relatori Gunnella e Segni; e la democrazia cristiana, partito mai nominato oggi, ha una grossa responsabilità su questo terreno.

Inoltre, se passasse il provvedimento in quel testo, verrebbero completamente lasciati liberi il transito e l'importazione per la riesportazione, i commerci di equipaggiamenti e di esplosivi, nonché tutti i materiali, anche armi, che non sono così sofisticati da essere

considerati segreti. Infine non esisterebbero controlli (che sono tutti da ripensare) sui compensi di intermediazione, che resterebbero nell'incertezza in cui sono oggi. Detto questo, però, invito il sottosegretario Amato a riflettere su un'altra questione che merita un intervento legislativo o addirittura un chiarimento nell'ambito dei rapporti fra Governo e Parlamento. Egli ha detto, tra l'altro, che non risulta alcun movimento di materiali originato da comandi o da forze della NATO. Ebbene, il sottosegretario Amato deve stare attento a non farsi ingannare dai funzionari (io ho l'esperienza della Commissione bicamerale d'inchiesta sugli armamenti); quando ammettono o non ammettono (come è accaduto questa mattina per il porto di Talamone, per la sigla IRAN, per la confusione tra F 4 ed F 104, per il seggiolino ed il contachilometri, che se per cosa è il sistema di navigazione inerziale, è una parte nobilissima di un aeroplano) nel tentativo di minimizzare o di negare (come nel caso che non vi sono certificati speciali della NATO) come si possano esportare materiali di forze alleate presenti in Italia, e che possono essere esportati in determinate direzioni, coinvolgendo politicamente il nostro paese, occorre procedere ad un accertamento. Noi, aderendo all'Alleanza atlantica, abbiamo poi ratificato in Parlamento, nel 1954, lo statuto delle forze della NATO. Tale statuto, a cui si riferiscono i certificati e le procedure ricordate dall'onorevole Amato, dà effettivi poteri di controllo al paese ospitante, in questo caso all'Italia; ma in questo caso vi è il sospetto che il Governo italiano, allorché ha firmato, il 20 ottobre 1954, un accordo tuttora segreto sullo statuto delle basi americane, abbia previsto deroghe allo statuto delle forze della NATO. In proposito consegnerò al sottosegretario Amato il testo della relazione di minoranza del gruppo comunista sul bilancio della difesa di quest'anno, in cui noi tentiamo una ricostruzione della mappa degli accordi bilaterali esistenti fra l'Italia e gli Stati Uniti e dei quali soltanto alcuni sono stati ratificati.

L'esistenza di una quantità enorme di accordi internazionali di questa delicatezza, come quello sulle basi, che sono segreti addirittura negli Stati Uniti, che non sono stati mai messi a disposizione del nostro Parlamento, che noi abbiamo raccolto o da atti dell'ONU o presso i servizi studi del Congresso americano, pone indubbiamente la necessità di sciogliere un grosso nodo, perché se si afferma che tutto è regolare un relazione allo statuto delle forze della NATO, può essere tutto irregolare dal punto di vista dell'accordo del 20 ottobre 1954, che regola lo stato giuridico delle basi americane in Italia.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento, un decimo dei componenti della Camera ha fatto pervenire richiesta di rimessione all'Assemblea della seguente proposta di legge, già assegnata alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XII (Industria) in sede legislativa: GuNNELLA ed altri: «Disciplina delle società di ingegneria» (1084).

La proposta di legge resta, pertanto, assegnata alle Commissioni stesse in sede referente.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 24 novembre 1984, alle 16:

Interpellanze e interrogazioni.

Ritiro di documenti

del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori: interrogazione a risposta in Commissione Palopoli n. 5-02561 del 20 maggio 1986;

interrogazione in Commissione on. Fittante n. 5-02655 del 13 giugno 1986.

La seduta termina alle 13,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO

DEI RESOCONTI

DOTI. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE A vv. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 16,5.